DIARIO DANTESCO

DIARIO DANTESCO

TRATTO

DALLE OPERE MINORI

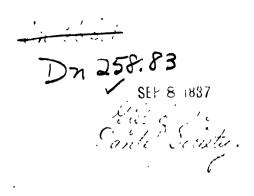
DALL' AB. PROF.

GIACOMO POLETTO

SIENA

TIP. ALL' INS. DI S. BERNARDINO

—

1883

Finis totius et partis est removere viventes in hac vita de statu miseriae, et perducere ad statum felicitatis. Epist. x, 15.

Publicae utilitati non modo turgescere, quin immo fructificare desidero. Mon., i, i.

A

MAURO RICCI

DELLE SCUOLE PIE

NELLE DISCIPLINE DANTESCHE VERSATISSIMO

SCRITTORE DOTTO ARGUTO ELEGANTE

PER EFFICACE VIRTÙ D' ESEMPIO

DE' CLASSICI STUDI

PROPUGNATORE ACERRIMO

QUESTO DIARIO

CHE PRESENTA RISPECCHIATI

LA MENTE ED IL CUORE

DEL FILOSOFO-POETA

A DIMOSTRAZIONE DI VERA STIMA

E D' AFFETTO RIVERENTE

CONSACRO

PREFAZIONE

Quando la signorina Enrichetta Capecelatro dei Principi di Castelpagano, la valente alunna di Giambattista Giuliani, nel 1881 pubblicò il suo bello e lodato *Diario Dantesco tratto dalla divina Commedia,* in me si destò subito il pensiero e il desiderio di por mano a un *Diario* consimile traendolo dalle *Opere Minori* del solenne Maestro. Mi ci posi adunque, e il presente libretto è quanto ne riuscì. Esso contiene 1026 sentenze, e 795 richiami alla *Divina Commedia*, che alle sentenze servono di illustrazione. Anco mi parve che da siffatto lavoro, sia dal lato religioso e morale, che dallo storico e filosofico, dovesse scaturire copia e varietà di cose, non solo

a scansar tedio ai lettori, ma anche a prestar materia degna di attenta meditazione per insinuarsi man mano nel verace pensiero di Dante, e giungere così, senza sforzo e violenza, a capire nella loro luminosa semplicità e nativa pienezza i fecondi concetti della *Divina Commedia.*

Egli è per questo, che quando una data sentenza contiene relazione spontanea e manifesta, non tralasciai di fare i debiti richiami alla consimile del *Sacro Poema*; ingegnandomi in pari tempo di illustrare colle citazioni di esso qualche accenno a persone e a fatti storici, che nel mio *Diario* in questo o in quel giorno si comprendono. E ciò anche per la semplicissima ragione, che ho sempre tenuto per indubitato che troppo male si avvisi di far sicura strada negli studi Danteschi, chi non procede coll'assiduo ed accurato studio di tutte insieme le *Opere* dell' Allighieri ; le quali , a mio credere, son come altrettanti raggi del medesimo corpo luminoso, o, per dirla con Dante, sono come *molte brage dalle quali si fa sentire un sol calore.*

Sopra che, confido anche di non aver

fatto cosa disutile, soprattutto alla gioventù, mettendo sottocchio di giorno in giorno il pensiero, gli affetti, le credenze, gli intenti, il carattere, insomma tutto il cuore e tutta l'anima del sommo Italiano, di questo vero gigante del pensiero, il quale poneva ogni maggior sua gloria nell' esser *buon Cristiano* (PAR., XXIV, 52), coll'anima sempre avvivata alle eterne speranze (*ivi*, XXVI, 60), sempre umile e ossequente per intimo affetto e persuasione *a quella fede, che vince ogni errore* (INF., IV, 48), *fede sincera* (PAR., VI, 17), *vera credenza* (PURG., XXII, 77), *verità che tanto ci sublima* (PAR., XXII, 42), perocchè è fede dataci da Dio (CONV., IV, 15). Così, almeno indirettamente, si sbertano le calunnie audaci e più che stolte, che sull'integrità della fede di Dante spacciaronsi tanto di spesso: ma codesta la è storia vecchia; onde un bennato figliuolo di Dante, ancor calde le ceneri del *Sommo Poeta*, contro a siffatti calunniatori in tuono accorato cantava:

O Signor giusto, facciamti preghiero,
Che tanta iniquità deggia punire
Di que' che voglion dire
Che il mastro della Fede fosse errante:
Se fosse spenta, rifariala Dante.

L'Allighieri si pregiava di essere riconosciuto per *proclamatore della Giustizia* (Epist. ix, 3), e per *Cantore della Rettitudine* (Vulg. El., ii, 2); e ponendo la radice d'ogni *libertà* nell'*innocenza* (Purg., xxviii, 142), e nell'*obbedienza alle Leggi* (Epist. vi, 5), condannava da secoli le sfrenate lascivie, le spavalde negazioni, le esorbitanze d'ogni fatta dei moderni Veristi, che altro non sono, come li chiama lo Zocchi, che *cantori della porcheria*, rendendo anche alla nostra letteratura e alla nostra lingua, tanto da Dante nobilitate e ingentilite, e alla gloria della Nazione quel servizio, che ormai ognun vede.

Per tal guisa mi studiai di cooperare, per quanto era in me, agli sforzi generosi di tanti uomini savii, fervidi amatori del pubblico bene e della vera grandezza della patria desiderosissimi; i quali, di fronte alla miscredenza invadente e al conseguente decadimento delle nostre illustri tradizioni letterarie, inculcano il dovere che alla crescente generazione si instilli quella fede negli eterni principj e quella fermezza di carattere, senza le quali non si posson dare

nè spontaneità di sagrifizi, nè consistenza di libertà, nè altezza di propositi, nè magnanimità d' intraprese, sia nell'arringo degli studi, sia nella vita domestica e civile.

Per tutto questo in Dante vi può essere e salutare medicina ed antidoto efficace, quando si voglia con debita riverenza accogliere la sua voce sapiente, che conquistò alla patria nostra fra i popoli civili tanta gloria e rinomanza, perchè seppe con inconcussa fortezza d' animo tollerare ogni fatta d' amarezze, la perdita dei beni più desiderabili, e onte insensate, e atroci calunnie, e volontario esiglio, e sin anco la fame (PURG., XXIX, 37), e i patimenti suoi fece proficua scuola per insegnare agli altri a patire dignitosamente. Onde il grande Michelangelo, il Dante della Scultura, e il più dantesco fra quanti l'Italia ebbe poeti, e che l'anima di Dante appieno capiva, dell' esiglio di lui cantò:

> Pur foss' io tal, chè, a simil sorte nato,
> Per l' aspro esiglio suo con sua virtute
> Darei del mondo il più felice stato.

Perciò aveva ragione il Tommaseo di dire: « Legger Dante è un dovere, rileg-

« gerlo è un bisogno, sentirlo è presagio « di grandezza. » E il dottissimo Ministro Inglese E. Gladstone, scrivendo di recente al nostro Giuliani, non si peritava di affermare: « La lettura di Dante non è soltanto « un piacere, una lezione; è una disciplina « fortissima del cuore, dell'intelletto, del- « l'uomo. Nella scuola di Dante ho impa- « rato una grandissima parte di quella prov- « visione mentale, sia pure molto meschina, « colla quale ho fatto il viaggio della vita « umana fino al termine di quasi settan- « tatre anni. E vorrei anche stendere la sua « bella parola, dicendo che *chi serve a* « *Dante*, *serve all'Italia*, al Cristianesimo, « al Mondo. »

Faccio voti che la parola dell'eminente uomo di stato sia dai giovani compresa, e ne traggano profitto; al che spero che pur gioverà quell'*Indice* particolareggiato e comparato di tutto ciò che nelle *Opere* di di Dante si contiene, con richiami e confronti alla *Somma Teologica* di S. Tommaso, e che, oramai compiuto, confido di poter fra poco pubblicare.

CITAZIONI E ABBREVIATURE

delle

OPERE MINORI

—

N. B. Si citano le edizioni pubblicate dal Giuliani; il numero romano indica il *libro* o *trattato*, il numero arabico dinota il *capo*.

Conv. — *Convito.*

Vit. N. — *Vita Nuova* (divisa in *paragrafi*).

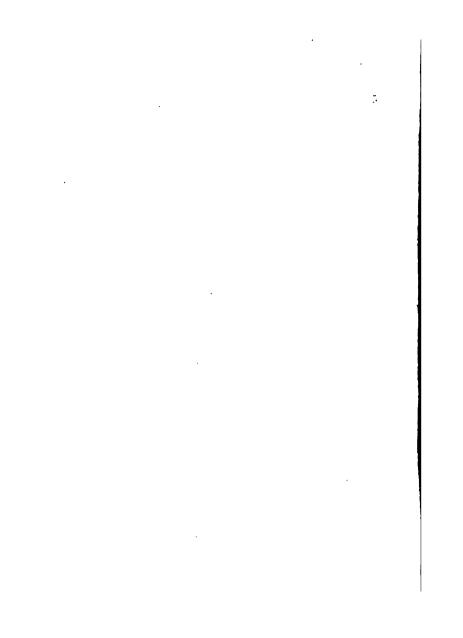
Canzon. — *Canzoniere* (diviso in tre *parti*).

Vulg. El. — *De Vulgari Eloquentia.*

Mon. — *De Monarchia.*

Epist. — *Epistolae* (si cita il numero progressivo che ciascuna tiene nell' *Epistolario*, e il secondo numero dinota il *paragrafo*).

Eclog. — *Eclogae* (son due; il secondo numero indica il *verso*).

Quaest. de Aqua et Terr. — *Quaestio De Aqua et Terra* (divisa in *paragrafi*).

DIARIO DANTESCO

— GENNAIO —

— 1 —

La giurisdizione della Natura universale è a certo termine finita, e per conseguente la particolare: e anche di costei egli è limitatore Colui, che da nulla è limitato, cioè la prima Bontà, ch' è Iddio, che solo colla infinita capacità l' infinito comprende. CONV., IV, 9. — *Cf.* INF., XI, 99; PAR., XIX, 49. — *V. giorno* 12 *e* 24.

— 2 —

La nostra Fede, che mentire non può, del tutto è da confessare. CONV., IV, 15. — *Cf.* INF., IV, 48. *V.* 2 FEBBRAIO *e* 3 MARZO.

Tutte le operazioni umane domandano un fine. CONV., IV, 6.

— 3 —

Tale quale fu il primo Generante, cioè Adamo, conviene essere tutta la umana generazione. E senza dubbio forte riderebbe Aristotile, udendo fare due spezie della umana generazione, siccome delli cavalli e degli asini; chè (perdonimi Aristotile) asini ben si possono dire coloro che così pensano. CONV., IV, 15. — *Cf.* PURG., XXVIII, 142; PAR., XIII, III.

— 4 —

Lapsus primorum Parentum diverticulum fuit totius nostrae damnationis. MON., I, 18. — *Cf.* PURG., XXIX, 22-30; PAR., VII, 25, 85: XIII, 39; XXXII, 122. *V.* 25 MARZO.

— 5 —

Elezione di ENRICO VII *di Luxemburg*
(1309)

Arrexit aures misericordes Leo fortis de tribu Juda; atque ululatum universalis captivi-

tatis miserans, Moysen alium suscitavit, qui de gravaminibus Aegyptiorum populum suum eripiet, ad terram lacte ac melle manantem perducens. EPIST. V, I.

Tu in Regem sacratus es, ut Amalech percutias, et Agag non parcas. EPIST. VII, 5.

— 6 —

EPIFANIA DEL SIGNORE
Incoronazione (1266) *in Roma*
di CARLO I D' ANGIÒ
(*Cf.* PURG., XX, 67)
e di ENRICO VII (1311) *in Milano*

Adsumunt Magorum oblationem, dicentes, Christum recepisse simul thus et aurum, ad significandum seipsum esse Dominum et Gubernatorem Spiritualium et Temporalium. MON., III, 7.

— 7 —

Muore (1285) CARLO I D' ANGIÒ
(*Cf.* PURG., VII, 124)

La mala opinione nella mente non gastigata nè corretta cresce e multiplica, sicchè la

vera opinione si nasconde, e quasi sepolta si giace. Conv., iv, 7. — *Cf.* Par., xiii, 118.

— 8 —

Filosofia è uno amoroso uso di sapienza: il quale massimamente è in Dio, perocchè in Lui è somma Sapienza e sommo Amore e sommo Atto, che non può essere altrove, se non in quanto da esso procede. Conv., iii, 12. — *Cf.* Inf., iii, 5; Par., xxxiii, 124.

— 9 —

Oh semper nostra natura prona peccatis, oh ab initio, et nunquam desinens nequitatrix! Oh sine mensura clementia coelestis Imperii! quis pater tot sustineret insultus a filio? Vulg. El., i, 7. — *Cf.* Purg., xvi, 91 *e segg.*

— 10 —

Per la naturale jattanza nasce che molti mai a dottrina non vengono; credendo da sè sufficientemente essere dottrinati, mai non domandano, mai non ascoltano, disiano essere domandati; e anzi la domandazione compiuta, male rispondono. Conv., iv, 15.

— 11 —

La morale Filosofia, secondochè dice Tommaso sopra il secondo dell' *Etica*, ordina noi alle altre scienze. CONV., II, 15.

— 12 —

Est Natura in Mente primi Motoris, qui Deus est. MON. II, 2. — *Cf.* PURG., XXV, 70.

Natura inferior ministra et factura Dei est. VULG. EL., I, 4. — *V. giorno* 1 *e* 24.

— 13 —

E le divizie (siccome si crede)
Non posson gentilezza dar nè tôrre,
Perocchè vili son di lor natura....
Chè, quantunque collette,
Non posson quïetar, ma dan più cura.
CANZON., *p.* II, *canz.* 3.

Dice Salomone nell' *Ecclesiaste*: « E un' al-« tra infermità pessima vidi sotto il Sole; cioè « ricchezze conservate in male del loro Signore. » CONV., II., 2. — *Cf.* INF., VII, 62-66.

— 14 —

Qui divinae Ordinationi resistit, Voluntati omnipotentiae coaequali recalcitrat; et durum est contra stimulum calcitrare. Epist. v, 4. — *Cf.* Inf., iii, 95; ix, 94. *V.* 10 Dicembre.

— 15 —

S. Paolo, *primo Eremita*

La vita *Contemplativa* è più eccellente e più divina della *Attiva*. E perchè questa vita è più divina, e quanto la cosa è più divina, è di Dio più simigliante, manifesto è che questa vita è da Dio più amata. Conv., ii, 5.

— 16 —

Quod ad omnium cedit utilitatem, sine omnium detrimento interire non potest, vel etiam infirmari. Epist. vi, 2.

Tutte le nostre brighe, se bene vogliamo cercare li loro principj, procedono quasi dal non conoscere l' uso del tempo. Conv., iv, 2.

— 17 —

S. Antonio Abate

Vivere nell' uomo è ragione usare... E non si parte dall' uso della ragione chi non ragiona il fine della sua vita? e non si parte dall'uso della ragione chi non ragiona il cammino che far dee? Conv., iv, 7. — *Cf.* Purg., xiv, 145-151.

— 18 —

Cattedra di S. Pietro *in Roma*

Ter de charitate interrogato, dictum est: *Petre, pasce Oves meas*, scilicet sacrosanctam Urbem Romam, cui post tot triumphorum pompas, et verbo et opere, Christus orbis confirmavit imperium; quam nunc cum Jeremia dolentes, viduam et desertam lugere compellimur; piget, ehu! non minus quam plagam lamentabilem cernere haeresium! Epist. viii, 2. — *Cf.* Purg., vi, 113.

— 19 —

S. Canuto re

Quum Monarcha maxime diligat homines, vult omnes homines bonos fieri; quod esse non potest apud oblique politizantes. Mon., i, 14.

La Giustizia ordina noi ad amare e operare dirittura in tutte cose. Conv., iv, 17.

— 20 —

Dante (1320) *fece a Verona la sua Disputa* De Aqua et Terra

La parte razionale (*dell' Anima*) ha suo occhio, col quale apprende la differenza delle cose, in quanto sono ad alcuno fine ordinate: e quest' è la *discrezione*. Conv., i, 55. *V. giorno* 30.

Pittagora dice: « Nell' amistà si fa uno di più. » Conv., iv, i.

Quum in amore veritatis a pueritia mea continue sim nutritus, non sustinui questionem praefatam relinquere indiscussam; sed placuit de ipsa verum ostendere, nec non argumenta facta contra dissolvere, tum veritatis amore, tunc etiam odio falsitatis. *Quaest.* de Aqua et Terr., §. i. — *Cf* Inf., xx, 99.

— 21 —

Di buon voler nasce mercede.
Canzon., *p.* ii, *canz.* 10.

Alla buona volontà avere si dee rispetto nelli meriti umani. Conv., iii, 4. — *Cf.* Purg., xviii, 64; Par., xxviii, 113.

— 22 —

Totum Universum nihil aliud est, quam vestigium quoddam divinae Bonitatis. Mon., i, 10. — *Cf.* Purg., i, 106-112; v, 12; xiii, 52.

Le cose congiunte communicano naturalmente intra sè le loro qualità, intantochè talvolta è che l'una torna del tutto nella natura dell'altra. Conv., iv, i.

— 23 —

S. Raimondo di Pegnafort, Canonista

Traditiones, quas Decretales dicunt, Auctoritate Apostolica sunt venerandae. Mon., iii, 3.

Se tutti al cospetto della Sapienza venire non potete, onorate Lei ne' suoi amici, e seguite li comandamenti loro. Conv., iii, 15.

Sunt, quos Decretalistas vocant, Theologiae ac Philosophiae cujuslibet inscii et expertes. Mon., iii, 3. — *Cf.* Par., ix, 133; xii, 83.

— 24 —

Ogni cagione infonde nel suo effetto della bontà che riceve dalla cagione sua. Conv., iii, 6. *V. giorno* 29.

Deus et Natura in necessariis non deficiunt. Mon., i, 12. — *Cf.* Purg., iv, 64; Par., iv, 128; x, 16. *V. giorno* 1 *e* 12, *e* 5 Agosto.

— 25 —

Conversione di S. Paolo Apostolo

Jeronimo, nel Proemio della Bibbia, là dove di Paolo tocca, dice che meglio è tacere, che poco dire. Conv., iv, 5.

— 26 —

Quegli che dal padre o da alcuno suo maggiore di schiatta è nobilitato, e non persevera in quella, non solamente è vile, ma vilissimo, e degno d' ogni dispetto e vituperio più che altro villano. Conv., iv, 7. — *Cf.* Purg., vii, 100-129; xiv, 88-129; Par., xvi, 1-9. *V.* 2 Luglio.

— 27 —

Prima condanna d' esiglio perpetuo
inflitta (1302) *a Dante*
sotto taccia di baratteria

Me miserum dolere opertet, qui a patria pulsus et exul immeritus, infortunia mea re-

pendens, cara spe memet consolabar in illo (*cioè in* ALESSANDRO CONTE DI ROMENA). EPIST. II, I.

L' esiglio, che m' è dato, onor mi tegno;
Cader co' buoni è pur di laude degno.

CANZON., *p.* II, *canz.* 6.

Florentiam adeo diligimus, ut, quia diliximus, exilium patiamur injuste. VUL. EL., I, 6. — *Cf.* INF., XV, 61 *e segg.*; PAR., XVII, 46.

— 28 —

Quelle cose, che nella prima faccia non mostrano i loro difetti, sono più pericolose, perocchè di loro molte fiate prendere guardia non si può. CONV., IV, 12. — *Cf.* INF., XVII 1-12.

A Deo, et per Deum factus est homo. VULG. EL., I, 4.

— 29 —

L' anima infonde e rende al corpo suo della bontà della cagione sua, ch' è Dio. CONV., III, 6. V. *giorno* 24.

Humanum genus filius est Coeli, quod est

perfectissimum in omni opere suo. MON., I, II. — *Cf.* PAR., VIII, 127.

— 30 —

Respice tempus
Quam velox.
ECLOG. I, 45.

Habet imperitia vulgi sine discretione judicium. EPIST. X, 2.

Dell' abito di questa luce discretiva massimamente le popolari persone sono orbate; perocchè occupate dal principio della loro vita ad alcuno mestiere, ad altro non intendono. CONV. I., II. *V. giorno* 20, *e* 11 FEBBRAIO.

— 31 —

Oh stoltissime e vilissime bestiuole, che a guisa d' uomini pascete, che presumete contro a nostra Fede parlare; e volete sapere, filando e zappando, ciò che Iddio con tanta provvidenza ha ordinato! Maledetti siate voi e la vostra presunzione e chi a voi crede. CONV., IV, 5. — *Cf.* PURG., VI, 121; VIII, 68; PAR., VII, 58, 94; XX, 118; XXI, 94.

—❧ FEBBRAIO ❧—

— 1 —

Conciossiachè la Maestà Divina sia in tre Persone, che hanno una Sustanza, di Loro si puote triplicemente contemplare. CONV., II, 6. *V.* 29 MARZO.

Dio, Sole spirituale e intelligibile, tutte le cose vivifica in bontà. CONV., III, 12. — *Cf* PURG., VII, 26; PAR., IX, 8; X 53; XVIII, 105; XXV, 54; XXX, 126.

— 2 —

La cristiana sentenza è rompitrice d' ogni calunnia, mercè della somma Luce del Cielo, che quella illumina. CONV., IV, 15. *V.* 2 GENNAIO *e* 3 MARZO.

Questa dottrina dico che ne fa certi sopra tutte altre ragioni, perocchè Quegli la ne ha

data, che la nostra immortalità vede e misura. Conv., ii, 9.

— 3 —

O genus humanum, quantis procellis atque jacturis, quantisque naufragiis agitari te necesse est, dum bellua multorum capitum factum, in diversa conaris, intellectu aegrotans utroque simul et affectu! Mon., i, 18. — *Cf.* Par., xxxi, 30.

Ciascuna cosa, che da perverso ordine di cose procede, è laboriosa, e per conseguente è amara e non dolce; siccome dormire il dì e vegghiare la notte, e andare indietro e non innanzi. Conv., i, 7. — *Cf.* Purg. xiv, 141.

— 4 —

Il tempo è da provvedere, sì per colui che parla, come per colui che dee udire: che se il parlatore è mal disposto, più volte sono le sue parole dannose; e se l'uditore è mal disposto, mal sono quelle ricevute, che buone sono. Conv., iv, 2.

Con rei non star nè ad ingegno nè ad arte,
Chè non fu mai saver tener lor parte.

CANZON., *p.* II, *canz.* 10. — *Cf.* INF., XV, 70; XXX, 146; PAR., XVII, 68.

Quaedam sunt, quae nostrae potestati subjacentia, non solum speculari, sed et operari possumus: et in iis non operatio propter speculationem, sed haec propter illam adsumitur, quoniam in talibus operatio est finis. MON., I, 3.

È da sapere che la nostra ragione a quattro maniere d'operazioni, diversamente da considerare, è ordinata; chè operazioni sono, che ella solamente considera e non fa, nè può fare alcuna di quelle, siccome sono le cose naturali e le soprannaturali e le matematiche; e operazioni, ch'essa considera e fa nel proprio suo dentro, le quali si chiamano razionali, siccome sono arti di parlare; e operazioni sono, le quali essa considera e fa in materia fuori di sè, siccome sono arti meccaniche. E queste tutte operazioni, avvegnachè il considerare loro soggiaccia alla nostra volontà, esse per loro alla nostra volontà non soggiacciono. Sono anche operazioni, che la nostra ragione considera nell'atto della volontà, siccome offendere e giovare; siccome stare fermo e fuggire

alla battaglia; siccome stare casto e lussurioso; e queste del tutto soggiacciono alla nostra volontà; e però siamo detti da loro buoni o rei, perchè elle sono proprio nostre del tutto. CONV., IV, 9. — *Cf.* PURG., XVIII, 65.

— 6 —

Tutti gli uomini naturalmente desiderano di sapere. CONV., I, 1. — *Cf.* PURG., XXI, 1; PAR., II, 19; IV, 124-129; XXVIII, 108.

Filosofia non è altro che amistanza a sapienza, ovvero a sapere; onde in alcun modo si può dire ognuno filosofo, secondo il naturale amore, che in ciascuno genera desiderio di sapere. CONV., III, 11.

— 7 —

S. ROMUALDO
(*Cf.* PAR., XXII, 49)

Veggiano li cattivi malnati, che pongono loro studio in azzimare la loro persona, che dee essere tutta con onestade, che non è altro affare, che ornare l' opera d' altrui e abbandonare la propria. CONV., III, 4.

La possessione delle ricchezze è dannosa

per due ragioni: l' una, che è cagione di male; l' altra, che è privazione di bene. CONV., IV, 13.

— 8 —

È gentilezza dovunque è virtute,
Ma non virtute ov' ella.
CANZON., *p.* II, *canz.* 3.

Amore e cuor gentil sono una cosa.
VIT. N., §. 20. — *Cf.* INF. IV, 100.

— 9 —

La divina Bontà in tutte le cose discende; altrimenti essere non potrebbono; ma diversamente si riceve, secondo il più e il meno della loro virtude. CONV., III, 7. — *Cf.* PAR., I, 1-3; XXVIII, 41; XXXI, 22. *V.* 8 MARZO.

Nullum gaudium extra Deum, sed totum in Deo, et ipse Deus totum est gaudium. VULG. EL., I, 4. — *Cf.* PURG., XVII, 135.

— 10 —

S. SCOLASTICA

Lo pudore è un ritraimento d' animo da laide cose, con paura di cadere in quelle; sic-

come vediamo nelle vergini e nelle donne buone. Conv., iv, 25.

Immensa Dei dilectione testante, relicta nobis est Pacis hereditas, ut in sua mira dulcedine militiae nostrae dura mitescerent, et, in usu ejus, Patriae triumphantis gaudia mereremur. Epist. vii, 1.

— 11 —

Siccome colui ch' è cieco degli occhi sensibili va sempre secondo che gli altri guidano lui, o male o bene; così quegli ch'è cieco del lume della discrezione, sempre va nel suo giudizio secondo il grido, o diritto o falso che sia. Conv., i, 11. — *Cf.* Purg., xvi, 10; xviii, 18; xxvi, 121. *V.* 30 Gennaio *e* 16 Giugno.

— 12 —

Lo viso mostra lo color del core.
Vit. N., §. 15.

Impossibile est Ius esse, bonum commune non intendens. Mon. ii, 5.

Se due sono gli amici, e l' uno è la Verità, alla Verità è da consentire. Conv., iv, 8.

— 13 —

Il vero agli animi degli uditori porta desiderio d' udire. CONV., IV, 2.

Non semper nos agimus; quin interdum utensilia Dei sumus; ac voluntates humanae, quibus inest ex natura libertas, etiam inferioris affectus immunes, quandoque aguntur, et obnoxiae Voluntati aeternae, saepe illi ancillantur ignare. EPIST. V, 8.

Fine dell' amistà vera è la buona dilezione. CONV., III, 11.

— 14 —

La scienza è l' ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicità. CONV., I, 1.

Nullus Vicariatus, sive divinus, sive humanus, aequivalere potest Auctoritati principali. MON., III, 7.

Quando l' uomo, per ornare ciò che dice, passa li termini del vero, contro a coscienza parla. CONV., I, 3.

— 15 —

L' ufficio e l' arte della Natura finito in tutte sue operazioni vediamo. CONV. IV, 9.

Principium primum nostrae Libertatis, est Libertas arbitrii, quam multi habent in ore, in intellectu vero pauci. MON., I, 14.

Dice Salomone nelli *Proverbj:* « Vedesti « l'uomo ratto a rispondere? di lui stoltezza, « più che correzione, è da sperare. » CONV., IV, 15.

— 16 —

Sua beltà *(della Filosofia)* piove fiammelle di fuoco,
Animato d' un spirito gentile,
Ch' è creatore d' ogni pensier buono:
E rompon come tuono
Li innati vizj, che fanno altrui vile.
CANZON., *p.* II, *canz.* 2.

— 17 —

Riverenza altro non è che confessione di debita soggezione per manifesto segno. *Irriverente*, dice privazione; e *non riverente*, dice negazione. CONV., IV, 8.

Est *Concordia* uniformis motus plurium voluntatum; in qua quidem ratione apparet, uni-

tatem voluntatum concordiae radicem esse, vel ipsam concordiam. MON., I, 17.

Naturale desiderio è all' uomo di sapere, e, senza compiere il desiderio, beato essere non può. CONV., III, 15. — *Cf.* PURG., XXI, I.

— 18 —

Non ristare ove sia gente villana.
VIT. N., §. 19. — *Cf.* INF., XXX, 145-9.

Sono molti di sì lieve fantasia, che in tutte le loro ragioni trasvolano, e, anzi che sillogizzino, hanno conchiuso. Di costoro non è da curare, nè da avere con essi faccenda. CONV., IV, 15.

Illud, quod Deus in hominum societate vult, illud pro vero atque sincero jure habendum est. MON., II. 2.

— 19 —

Haec Libertas *(dell' umano Arbitrio)*, sive principium hoc totius nostrae libertatis, est maximum donum humanae Naturae .a Deo collatum; quia per ipsum hìc felicitamur, ut homines; per ipsum alibi felicitamur, ut dii. MON., I, 14. — *Cf.* PAR., V, 19.

Le parole sono fatte per mostrare quello che non si sa. CONV., I, 2.

— 20 —

Buona è la signoria d' Amore, perocchè trae lo intendimento del suo fedele da tutte le vili cose. VIT. N., §. 13.

Omnis concordia dependet ab unitate. MON., I, 17.

La definizione è quella ragione che il nome significa. CONV., III, II.

— 21 —

Nec mirum, si divina Voluntas per signa quaerenda est, cum et humana extra volentem non aliter quam per signa cernatur. MON., II, 2. *V.* I SETTEMBRE.

È certo che la Natura umana è perfettissima di tutte le altre nature di quaggiù. CONV., II, 9.

— 22 —

La Filosofia, in sè considerata, ha per soggetto lo intendere, e per forma un quasi divino amore allo intelletto. CONV., III, II.

Ubi non est quod possit optari, impossibile est ibi cupiditatem esse; destructis enim obiectis, passiones esse non possunt. MON., I, 13.

La propria lode e il proprio biasimo è da fuggire per una ragione, egualmente siccome falsa testimonianza fare. CONV, I, 2. *V.* 5 MARZO.

— 23 —

S. PIER DAMIANI

(*Cf.* PAR., XXI, 121 *e segg.*)

Ah Mater piissima, Sponsa Christi, jacet Gregorius tuus in telis aranearum; jacet Ambrosius in neglectis clericorum latibulis; jacet Augustinus; abjectus Dionysius, Damianus et Beda; et nescio quod Speculum, Innocentium et Ostiensem declamant. EPIST. VIII, 7. — *Cf.* PAR., IX, 133; XI 4; XII, 83.

Il vero filosofo ciascuna parte della Sapienza ama. CONV., III, II.

— 24 —

S. MATTIA AP.

(*Cf.* INF., XIX, 94)

Sorte quidem quandoque Dei Judicium revelatur hominibus; ut patet in substitutione

Matthiae in *Actibus Apostolorum.* Mon., ii, 8.

La fama buona, principalmente generata dalla buona operazione nella mente dell'amico, da quella è prima partorita. Conv., i, 3.

— 25 —

Senza dubbio non è senza lode d'ingegno apprendere bene la Lingua strana; ma biasimevole è commendare quella oltre la verità, per farsi glorioso di tale acquisto, Conv., i, ii.

Sermones inquirendi sunt secundum subiectam materiam. Mon., ii, 5.

Scusarsi ed accusarsi, argomento di colpa è, non purgamento. Conv., iii, 4.

— 26 —

Battaglia di Benevento (1266)
(*Cf.* Inf., xxviii, 16; Purg., iii 128)

Federicus Caesar, et bene genitus ejus Manfredus, nobilitatem ac rectitudinem suae formae pandentes, donec fortuna permansit, humana secuti sunt, brutalia dedignantes. Vulg. El., i, 12. — *Cf.* Inf., x, 119.; Purg., iii, 103 *e segg.*

L' iniquità è proprio effetto d' imperfezione. Conv., iv, ii.

— 27 —

Il sensuale parere, secondo la più gente, è molte volte falsissimo, massimamente nelli sensibili comuni, là dove il senso spesse volte inganna. Conv., iv, 8. — *Cf.* Purg., xxix, 47; Par., ii, 52.

In homine sentiri humanius credimus, quam sentire. Vulg. El., i, 5.

— 28 —

.... Io giuro
Che senza oprar virtute,
Nessun puote acquistar verace loda.
Canz., *p.* ii, *canz.* 4.

Magnificentiae laudem fama vigil volitando disseminat. Epist. x, i.

Virgilio dice che la fama vige per essere mobile, e acquista grandezza per andare. Conv., i, 3. — *Cf.* Inf., ii, 60.

— 29 —

Siccome ciascuno Maestro ama più la sua opera ottima, che le altre; così Iddio ama più la persona umana ottima, che tutte le altre. Conv., iii, 6.

Plerique vota sua praeveniunt in jubilo. EPIST. VII, I.

Gli amici son quasi parte d'un tutto, perciocchè il tutto loro è un volere e un non volere. CONV., I, 6.

Mixtio esse non potest, uhi miscibilia simul esse non possunt. *Quaest.* DE AQUA ET FERR., §. 18.

— MARZO —

— 1 —

La prima semplicissima e nobilissima Virtù, che solo è intellettuale, cioè Iddio. CONV., III, 7.

Ille Curator, qui totalem Coelorum dispositionem praesentialiter intuetur. MON., III, 15.

— 2 —

Questa differenza è intra le passioni connaturali e le consuetudinarie, che le consuetudinarie per buona consuetudine del tutto vanno via; perocchè il principio loro, cioè la mala consuetudine, per lo suo contrario si corrompe: ma le connaturali, il principio delle quali è per natura del passionato, tuttochè molto per buona consuetudine si facciano lievi, del tutto non se ne vanno, quanto al

primo movimento. Ma vannosene bene del tutto, quanto a durazione, perocchè la consuetudine è equabile alla natura, nella quale è il principio di quelle. CONV., III, 8.

— 3 —

La dottrina veracissima di Cristo è *Via*, *Verità* e *Luce*; *Via*, perchè per essa senza impedimento andiamo alla felicità della immortalità; *Verità*, perchè non soffera alcuno errore; *Luce*, perchè illumina noi nelle tenebre della ignoranza mondana. CONV., II, 9. *V.* 2 GENNAIO *e* 2 FEBBRAIO.

Omnis Natura ad ultimum quemdam finem ordinatur. MON., III, 15.

— 4 —

B. UMBERTO III, DI SAVOIA

Optime dispositum esse oportet, qui optime alios disponere vult. MON., I, 15.

È scritto nel libro di *Sapienza : Amate il lume di Sapienza, voi, che siete dinanzi alli popoli.* CONV., IV, 16.

Cui recta dilectio inesse potest, potissimum locum in illo potest habere Justitia. MON., I, 13.

— 5 —

L' uomo, parlando di sè con lode o col contrario, o dice falso per rispetto alla cosa di che parla, o dice falso per rispetto alla sua sentenza; chè l' una e l' altra è falsità. CONV., I, 2. *V. giorno* 11, *e* 22 FEBBRAIO.

Illud de memoria tua sane non defluat: *Si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret.* EPIST. IV, 5.

Se il servo non conosce la natura del suo signore, manifesto è che perfettamente servire nol può. CONV., I, 6.

— 6 —

ARRIGO VII GIUNGE A PISA
(1312)

Ab Augusti circumspectione non defluat, quod Tuscana tyrannis in dilationis fiducia confortatur, et quotidie malignantium coarctando superbiam, vires novas accumulat, temeritatem temeritati adjiciens . . . . . Eja itaque, rumpe moras, Proles altera Isai, sume tibi fiduciam de oculis Domini Dei Sabaoth, coram quo agis. EPIST. VII, 4 *e* 8.

Speculare la Verità è ultima perfezione nostra. CONV., II, 14.

Si fur de furto subveniat pauperi, non tamen eleemosyna dicendum est. MON., II, 6. — *Cf.* PAR., V, 33. *V.* 24 LUGLIO.

— 7 —

S. TOMMASO D' AQUINO
(*Cf.* PAR., X, 99; XII, 144; XIV, 6)

Questo *Contro gli erranti* è nome di essa Canzone tolto per esempio dal buono Fra Tommaso d' Aquino, che a un suo libro, che fece a confusione di tutti quelli che disviano da nostra Fede, pose nome *Contra Gentili.* CONV., IV, 30.

Divinitus in nobis esse credendum est, quod actu nostrorum affectuum ordinato laetamur. VULG. EL., I, 5 — *Cf.* PAR., III, 52.

Morte di BARTOLAMMEO DELLA SCALA, *il gran Lombardo* (1304): — *Cf.* PAR., XVII, 71.

— 8 —

Nell' ordine intellettuale dell' universo si sale e discende per gradi quasi continui dall' infima forma all' altissima. CONV., III, 7.

Gloria Primi Motoris, qui Deus est, in omnibus partibus Universi resplendet; sed ita, ut in aliqua parte magis, et in aliqua minus. EPIST. X, 20. — *Cf.* PAR., I, I *e segg.* *V.* 9 FEBBRAIO *e* 25 LUGLIO.

Più ampi sono li termini dell' ingegno a pensare che a parlare, e più ampi a parlare che ad accennare. CONV., III, 4. — *Cf.* INF., XXVIII, 1-6; PURG., XXXI, 139 *e segg.*; PAR., I, 127; XXIV, 26. *V.* 24 SETTEMBRE *e* 7 OTTOBRE.

— 9 —

NASCITA DI CANGRANDE

(1291)

(*Cf.* PAR., XVII, 76 *e segg.*)

Velut Austri regina Hierusalem petiit, Veronam petii fidis oculis discursurus audita. Ibique magnalia vestra vidi, vidi beneficia simul et tetigi; et quemadmodum prius dictorum suspicabar excessum, sic posterius ipsa facta excessiva cognovi. Quo factum, ut ex auditu solo, cum quadam animi subjectione benevolus prius extiterim; sed ex visu postmodum et devotissimus et amicus. EPIST. X, 1. — *Cf.* PAR., XVII, 76-93. *V. giorno* II, 21; *e* 16 APRILE.

— 10 —

Seconda condanna di Dante
(1302)

Parcite, parcite jam et nunc, o carissimi, qui mecum injuriam passi estis, ut Hectoreus pastor vos oves de ovili suo cognoscat. Epist. v, 5.

Veramente io sono stato Legno senza vela e senza governo, portato a diversi porti e foci e liti dal vento secco, che vapora la dolorosa povertà. Conv., i, 3. — *Cf.* Purg. vi, 77. *V.* 27 Gennaio.

Urget me rei familiaris angustia. Epist. x, 32.

— 11 —

Perocchè la sua larghezza (*di Dio*) non si strigne da necessità d' alcuno termine, non ha riguardo il suo amore al debito di colui che riceve, ma soperchia quello in dono, e in beneficio di virtù e di grazia. Conv., iii, 6. — *Cf.* Purg., xv, 67-72; Par., xx, 94-99.

Non minus dispares connectuntur, quam pares amicitiae sacramento. Epist. x, 2. — *Cf.* Par., xvii, 73-5. *V.*, *giorno* 9, 21; *e* 16 Aprile.

— 12 —

S. Gregorio Magno, Papa
(*Cf.* Purg., x, 75; Par., xxviii, 133)

Jacet Gregorius in telis aranearum. Epist. viii, 7.

Il Rettorico dee molta cautela usare nel suo sermone, acciocchè l'avversario quindi non prenda materia di turbare la verità. Conv., iv, 8.

Potest destrui error illorum, qui bona loquendo et mala operando, credunt alios vita et moribus informare: non advertentes, quod plus persuaserunt manus Jacob, quam verba, licet illae falsum, illa verum persuaderent. Mon., i, 15. *V.* 28 Luglio.

Conte Ugolino (1289) *è rinchiuso nella torre de' Gualandi* (*Cf.* Inf., xxxiii). — *Rotta de' fuorusciti al Mugello* (1303), *e crudeltà di Folcieri da Calboli sui prigionieri* (*Cf.* Purg., xiv, 58 *e segg.*).

— 13 —

Nulla è così intima amistà come quella di buon padre a buon figliuolo, e di buon figliuolo a buon padre. Vit. N., §. 22.

Quanto Causa est universalior, tanto ma-

gis habet rationem Causae; quia inferior non est Causa, nisi per superiorem. Mon., I, 13.

La immagine, per sola fama generata, sempre è più ampia, che non è la cosa immaginata nel vero stato. Conv., I, 3.

— 14 —

La vera obbedienza conviene avere tre cose, senza le quali essere non può: vuole esser dolce, e non amara; comandata interamente, e non spontanea; con misura, e non dismisurata. Conv., I, 7.

Quis enim dubitat quidquid est, ad Dei nutum esse flexibile? quo quidem facta, quo etiam gubernata sunt omnia. Vulg. El., I, 4.

Al fine della cavalleria è ordinata franchezza d'animo e fortezza di corpo. Conv., I, 5.

— 15 —

... Buon signor mai non ristringe il freno,
Per soccorrere al servo, quando il chiama,
Che non pur lui, ma il suo onor difende.

Canzon., *p.* I, *canz.* I.

Nomina sunt consequentia rerum. Vit. N., §. 13.

Filosofia è luce virtuosissima; i cui raggi fanno i fiori rinfronzire, e fruttificare la verace degli uomini nobiltà. Conv., iv, 1.

— 16 —

Delli due sentieri prendere il meno reo, è quasi prendere un buono. Conv., i, 2.

Potissima virtus potissime attingit finem. *Quaest.* De Aqua et. ter., §. 16.

Ragionevolmente il tempo in tutte nostre operazioni si dee attendere, e massimamente nel parlare. Conv., iv, 2.

— 17 —

Conciossiachè conoscere Dio e certe altre cose, cioè intender quello ch' e' sono, non sia possibile alla nostra natura, quello da noi naturalmente non è desiderato di sapere, e per questo è la dubitazione soluta. Conv., iii, 15.

Si alia nostra opera perscrutemur, multo magis discrepare videmur a vetustissimis concivibus nostris, quam a coætaneis perlonginquis. Vug. El., i, 9.

Acciocchè nel dono sia la sua virtù, la quale è liberalità, e che essa sia pronta, conviene essere utile a chi riceve. Conv., i, 8.

— 18 —

S. Gabriele Arcangelo

Quel grande Legato, che venne a Maria, giovinetta donzella di tredici anni, da parte del Senato celestiale. Conv., ii, 6. — *Cf.* Purg., x, 34; Par., iv, 47; ix, 138; xxxii, 93-114.

Multa ignoramus, de quibus non litigamus; nam Geometra circuli qudraturam ignorat, non tamen de ipsa litigat; Theologus vero numerum Angelorum ignorat, non tamen de illo litigium facit. Mon., iii, 3.

— 19 —

S. Giuseppe
Sposo di Maria SS.

(*Cf.* Purg., xv, 91)

La via dei giusti, quasi luce splendiente procede; e quella delli malvagi è oscura, ed essi non sanno dove rovinano. Conv., iv, 7.

Spiritus Patri et Filio coaeternus dicit per os David: ***In memoria aeterna erit Justus, ab auditione mala non timebit.*** Mon., iii, 1.

— 20 —

È la obbedienza con misura, quando al termine del comandamento va, e non più oltre. Conv., I, 7.

Nos gaudium exoptatum videbimus, qui diu pernoctavimus in deserto. Epist. V, I.

In ciascuna arte e in ciascuno mestiere gli artefici e li discenti sono ed esser deono suggetti al principe e al maestro. Conv., IV, 9.

— 21 —

S. Benedetto

(*Cf.* Par., XXII, 37 *e segg.*: XXXII, 35)

Non torna a Religione pur quegli che a san Benedetto e a sant' Agostino e a san Francesco e a san Domenico si fa d'abito e di vita simile, ma eziandio a vera Religione si può tornare in matrimonio stando, chè Dio non vuole religioso di noi se non il cuore. Conv., IV, 28.

Si delectabiles et utiles amicitias inspicere libeat, illis persaepius inspicienti patebit, praeeminentes inferioribus coniugari personis. Epist. X, 2. *V giorno* 9, 11; *e* 16 Aprile.

Fine della filosofia è quella eccellentissima

dilezione, che non pate alcuna intermissione ovvero difetto, cioè vera felicità, che per contemplazione della Verità s'acquista. CONV., III, II.

— 22 —

Come dice Aristotile, una rondine non fa primavera. CONV., I, 9.

Sicut ad faciem causae non pertingentes, novum effectum communiter admiramur; sic, quum causam cognoscimus, eos, qui sunt in admiratione restantes, quadam derisione despicimus. MON., II, I.

— 23 —

Il tempo è numero di movimento celestiale, il quale dispone le cose di quaggiù diversamente a ricevere alcuna informazione; chè altrimenti è disposta la terra nel principio della Primavera, e altrimenti lo verno. CONV., IV, 2.

Culpa vetus plerumque serpentis modo vertitur in semetipsam. EPIST. V, 6.

— 24 —

L' uomo è obbediente alla Giustizia, quando fa quello che comanda la Legge, e non più nè meno. CONV., I, 7.

Observantia Legum, si laeta, si libera, non tantum non servitus esse probatur, quin immo est ipsa summa libertas. EPIST. IV, 5.

— 25 —

ANNUNCIAZIONE DI MARIA V.

(*Cf.* PURG., X. 34 *e segg.*; PAR., VIII, 26 *e segg.*; IX, 138; XIV, 36; XXIII, 73; XXXII, 112; XXXIII, 7)

Volendo la smisurabile Bontà divina l'umana natura a sè riconfermare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata, eletto fu in quello altissimo e congiuntissimo Concistoro divino della Trinità, che il figliuolo di Dio in terra discendesse a fare questa concordia. CONV., IV, 5. *Cf.* PURG., XXIX, 25; PAR., VII, 83. *V.* 4 GENNAIO.

Dei Filius in salutem hominis hominem adsumpsit. MON., I, 18.

— 26 —

In tutte le volontarie operazioni è equità da conservare, e iniquità da fuggire. CONV., IV, 9.

In quantum simpliciter ut homines agimus,

Virtutem habemus, ut generaliter illas (*actiones*) intelligamus. VULG. EL., I, 16.

Dice nostro Signore: *A grado ricevete, a grado date.* CONV., IV, 27.

— 27 —

Quelli che vivono secondo senso, tosto sono vaghi, e tosto sono sazj; spesso sono lieti, e spesso sono tristi di brevi dilettazioni e tristizie; e tosto amici e tosto nemici; ogni cosa fanno come pargoli, senza uso di ragione. CONV., I, 4. — *Cf.* PAR., V, 80.

Relata per alios falsarum opinionum seminaria frequentius esse solent. EPIST. III, 3.

Promettono le false traditrici (cioè *le ricchezze*) sempre, in certo numero adunate, rendere il raunatore pieno d' ogni appagamento; e con questa promissione conducono l'umana volontà a vizio d' avarizia. CONV., IV, 12.

— 28 —

Dice lo *Ecclesiastico: Più alte cose di te non domanderai, e più forti cose di te nen cercherai; ma quelle cose, che Dio ti comandò, pensa; e in più sue opere non sia curioso.* CONV., III, 8. — *Cf.* PURG., III, 34 — 44.

Reverentia uti oportet quum aliquid de aeterna Voluntate judicamus. VULG. EL., I, 5. — *Cf.* PURG., XXX, 112; PAR., XIX, 79.

La statua di marmo, o di legno, o di metallo, rimasa per memoria d'alcuno valente uomo, sempre afferma la buona opinione in quelli che hanno udito la buona fama di colui, del quale è la statua, e negli altri la genera. CONV., IV, 29.

— 29 —

Della falsa opinione nascono i falsi giudicj, e de' falsi giudicj nascono le non giuste reverenze e vilipensioni. CONV., IV, I. — *Cf.* PURG., XXVI, 121; PAR., XIII, 118. *V.* 22 NOVEMBRE *e* 20 DICEMBRE.

Naturam in triplici gradu possumus intueri. MON., II, 2. *V.* I FEBBRAIO.

E che altro cotidianamente pericola e uccide le città, le contrade, le singulari persone tanto, quanto lo nuovo raunamento d'avere appo alcuno? CONV., IV, 12.

— 30 —

B. AMEDEO III DI SAVOIA

Auctoritas Principis non est Principis, nisi ad usum; quia nullus Princeps seipsum aucto-

rizare potest, recipere autem potest, atque dimittere. MON., III, 7.

Quicumque bonum reipublicae intendit, finem Juris intendit. MON., II, 6.

Vespri Siciliani (1282)
(*Cf.* PAR., VIII, 75)

Videbitis plebem circumquaque furentem nunc in contraria, pro et contra, deinde in idem adversus vos horrenda clamantem, quoniam simul et jejuna et timida nescit esse. EPIST. VI, 4.

— 31 —

DANTE SCRIVE LA SUA EPISTOLA
(1311)
Scelestissimis Florentinis intrinsecus

Quo falsae libertatis trabeam tueri existimatis, eo verae servitutis in ergastula concidetis. EPIST. VI, 3.

An septi vallo ridiculo cuiquam defensioni confiditis? O male concordes! O mira cupidine caecati! Quid vallo sepsisse, quid propugnaculis et pinnis vos armasse juvabit, cum advolaverit Aquila in auro terribilis, quae nunc Pire-

nen, nunc Caucason, nunc Atlanta supervolans, militiae Coeli magis confortata sufflamine, vasta maria quondam transvolando despexit? Quid, cum affore stupescetis, miserrimi hominum, delirantis Hesperiae domitorem? EPIST. VI, 5.

— APRILE —

— 1 —

Siccome il divino Amore è tutto eterno, così conviene che sia eterno lo suo oggetto, sicchè eterne cose sieno quelle che Egli ama. CONV., III, 14.

Deus est Principium veritatis et Lumen. *Quaest.* DE AQUA ET TERR., *prol.* — *Cf.* PAR., IV, 116, 125; XIX, 64.

Nel desiderare della Scienza successivamente finiscono li desiderj e viensi a perfezione. CON., IV, 13.

Omnis perfectio est radius Primi, qui Deus est. EPIST. X, 26. — *Cf.* PAR., XIII, 53; XXXIII, 104.

— 2 —

Deus et Natura nil otiosum facit: sed quidquid producit in esse, est ad aliquam operationem. MON., I, 4. *V.* 24 GENNAIO.

L' anima nostra, incontanente che nel nuovo e non mai fatto cammino di questa Vita entra, drizza gli occhi al termine del suo sommo Bene; e però qualunque cosa vede, che paia avere in sè alcun bene, crede che sia esso. CONV., IV, 12. — *Cf.* PURG. XVI, 113-117.

Gaudia Paradisi allectiva sunt desiderii humani. EPIST. X, 19.

— 3 —

Le parole, che sono quasi seme d' operazione, si devon molto discretamente sostenere e lasciare, si perchè sieno bene ricevute e fruttifere vengano, sì perchè dalla loro parte non sia difetto di sterilitade. CONV., IV, 2. — *Cf.* INF., XXXIII, 7.

In quantum ut homines cives agimus, habemus Legem, secundum quam dicitur civis bonus et malus. VULG. EL., I, 16.

Della nobile progenie potrebbero li buoni morire a uno a uno, e nascere in quella li malvagi, tanto che cangerebbe il nome, e non *nobile* ma *vile* da dire sarebbe. CONV., IV, 29. — *Cf.* PURG., VII, 115-120; XIV, 88-123; PAR., XIX, 133-138.

— 4 —

S. Isidoro, Dottore
(*Cf.* Par., x, 131)

E perocchè da ineffabile carità vengon questi doni, e la divina Carità sia appropriata allo Spirito Santo, quindi è che chiamati sono doni dello Spirito Santo. Conv., iv, 21.

Expositio litterae nil aliud est, quam formae operis manifestatio. Epist. x. 17.

Gli eccellentissimi filosofi sappiamo tutte le altre cose, fuori che la Sapienza, avere messe a non calere. Conv., iii, 14.

In Firenze (1302) *sormontano i Neri, cacciando totalmente la parte Selvaggia* (*Cf.* Inf., vi, 68; xxiv, 142 — 151).

— 5 —

Quegli consigli che non hanno rispetto alla tua arte, e che procedono solo da quel buon senno, che Iddio ti diede (che è prudenza), tu non li dèi vendere a' figliuoli di Colui, che te l'ha dato: quelli che hanno rispetto all'Arte, la quale hai comperata, vender puoi; ma non sì, che non si covengano alcuna volta decimare e dare a Dio, cioè a quelli miseri, a cui solo

il grado divino è rimaso. CONV., IV, 27. *V. giorno* 14, 25 LUGLIO, *e* 8 AGOSTO.

Saepe quis in reprobum sensum traditur, ut traditus faciat ea quae non conveniunt. Quae quamvis injusta sint opera, justa tamen supplicia esse noscuntur. EPIST. VII, 7.

Boezio dice che allora è buona la pecunia, quando, trasmutata negli altri per uso di larghezza, più non si possiede. CONV, IV, 13.

— 6 —

Che fanno queste onoranze, che rimangono degli antichi, se per colui che di quelle si vuole ammantare, male si vive? se per colui che delli suoi antichi ragiona, e mostra le grandi e mirabili opere, s' intende a misere e vili operazioni? CONV., IV, 29.

Deus omnia sine verbis arcana nostra discernit, etiam antequam nos. VULG. EL., I, 5. — *Cf.* PURG., XIV, 151.

Siccome a fare una bianca massa convengono vincere i bianchi grani, così a fare una nobile progenie convengono in essa i nobili uomini vincere; dico *vincere* per essere più degli altri, sicchè la bontà colla sua grida oscuri e celi il contrario ch'è dentro. CONV., IV, 29.

— 7 —

Per suo difetto il cammino, che altri senza scorta ha saputo tenere, questi scorto erra, e tortisce per li pruni e per le ruine, ed alla parte dove dee non va....... Dice Salomone: « Quegli morrà, che non ebbe disciplina, e « nella moltitudine della sua stoltizia sarà in« gannato. CONV., IV, 7. — *Cf.* INF., I, 1 *e segg.*; PURG., XXX, 130 *e segg.*

In homine particulari contingit, quod sedendo et quiescendo prudentia et sapientia ipse perficitur. MON., I, 5. — *Cf.* PURG., XXVII, 105.

V. 18 MAGGIO.

Li nostri desiderj naturali sono a certo termine discendenti; e quello della Scienza è naturale, sicchè a certo termine quello finisce; avvegnachè pochi per mal camminare compiano la giornata. CONV., IV, 13.

— 8 —

Tu sai che il ciel sempre è lucente e chiaro,
E, quanto in sè, non si turba giammai;
Ma li nostri occhi, per cagioni assai,
Chiaman la Stella talor tenebrosa.

CANZON., *p.* II, *canz.* 2.

In numero cuncta mensurantur uno; et plura, vel pauciora dicuntur, secundum quod distant ab uno, vel propinquant. VULG. EL., I, 16.

Dare cose non utili al prenditore pure è bene, in quanto colui che dà mostra almeno sè essere amico; ma non è perfetto bene. CONV., I, 8.

— 9 —

La Moralità è bellezza della Filosofia: chè siccome la bellezza del corpo risulta dalle membra, in quanto sono debitamente ordinate, così la bellezza della Sapienza, che è corpo di Filosofia, risulta dall'ordine delle Virtù morali che fanno quella piacere sensibilmente. CONV., III, 15.

Quando plura ordinantur ad unum, oportet unum eorum regulare seu regere, alia vero regulari seu regi. MON., I, 7. — *V.* II LUGLIO.

Non solamente la Fiiosofia, ma li pensieri amici di quella sono astratti dalle basse e terrene cose. CONV., III, 14.

— 10 —

Resa di Pistoia (1306);
UGUCCIONE (1306) *perde la Signoria di Lucca e di Pisa*

Quanto io potea, gli errori della gente abbominava e dispregiava, non per infamia o

vituperio degli erranti, ma degli errori. CONV., 18, I.

Non ambuletis sicut et gentes ambulant, in vanitate sensus tenebris obscurati. EPIST. V, 10. — *Cf.* PURG., XXXIII, 85; PAR., II, 52-57.

Certe cose sono sì proprie dell'Arte, che la Natura è strumento dell'Arte.... E cose vi sono, dove l'Arte e istrumento della Natura.... E cose vi sono, che non sono dell'Arte, e paiono avere con quella alcuna parentela. CONV., IV, 9.

— 11 —

S. LEONE MAGNO PAPA,
che costrinse Attila a recedere dall' Italia
(*Cf.* INF., XII, 13)

Summus Pontifex, Domini nostri Jesu Christi Vicarius, et Petri successor, cui non quidquid Christo, sed quidquid Petro debemus. MON., III, 3. — *Cf.* INF., XXVII. 103.

Aristotile dinumera la Prudenza intra le intellettuali Virtù, avvegnachè essa sia conducitrice delle morali, e mostri la via perchè elle si compongono e senza quella essere non possono. CONV., IV, 17.

— 12 —

Falsi animali (*gli avari*), a voi ed altrui crudi,
Che vedete gir nudi

Per colli e per paludi
Uomini, innanzi cui vizio è fuggito,
E voi tenete vil fango vestito.

CANZON., *p.* II, *canz.* 5.

Vulgus, quemadmodum Solem pedalis magnitudinis arbitratur, sic circa unam vel alteram rem credulitate decipitur. EPIST. X, 2. — *V. giorno* 15.

Dice nostro Signore, che non si devono le margherite gittare innanzi ai porci. CONV., IV, 30.

— 13 —

S. ERMENEGILDO
Re e Martire

Beata la Terra, lo cui Re è nobile, e li cui Principi cibano in suo tempo a bisogno e non a lussuria. CONV., IV, 6.

Ubicumque humanum judicium deficit, ne Justitia derelicta remaneat, recurrendum est ad Illum, qui tantum eam dilexit, ut quod ipsa exigebat, de proprio sanguine moriendo suppleverit. MON., II, 10. — *Cf.* PAR., VII, 103-117.

Dice Tullio: « Mettere a negghienza di sa-
« pere quello che gli altri sentono di noi, non

« solamente è di persona arrogante, ma di
« dissoluta. » CONV., IV, 8.

— 14 —

Facilius et perfectius veniunt ad habitum philosophicae veritatis, qui nihil unquam audiverunt, quam qui audiverunt perversa, et falsis opinionibus imbuti sunt. MON., I, 15.

Quello che naturalmente cresce, sempre è uno. CONV., IV, 13.

— 15 —

.... Vilissimo sembra, a chi 'l ver guata,
Chi avea scôrto il cammino e poscia l'erra.
CANZON., *p.* II, *canz.* 3.

Virtus sequitur essentiam, cuius est virtus. EPIST. X, 21.

La maggior parte degli uomini vivono secondo senso e non secondo ragione, a guisa di pargoli..... CONV., I, 4. — *Cf.* PURG., I, 88. *V. giorno* 12.

— 16 —

Nonne illustrium summorumque principum plerumque viros fortuna obscuros, honestate

praeclaros, amicos fuisse constat? EPIST. x, 2. V. 9, 11 *e* 21 MARZO.

Il mondo presente è ricettacolo di corruttibili cose. CONV., IV, 22. — *Cf.* PAR., XVI 78.

Non omnibus eiusdem speciei sunt iidem actus et passiones. VULG. EL., I, 2.

— 17 —

Cacciata de' Ghibellini da Firenze (1267).
(*Cf.* INF., x, 51, 76, 83)

Pluribus praeeminere volentibus, tota vicinia destruitur. MON., I, 7.

Ragionevole e onesto è, non le cose, ma la malizia delle cose odiare, e procurare da esse di partire. CONV., IV, 1.

— 18 —

DANTE SCRIVE LA SUA EPISTOLA
AD ENRICO IMPERATORE
(1311)

Diu super flumina confusionis deflevimus, et patrocinio justi Regis incessanter implorabamus, qui satellitium saevi tyranni disperderet, et nos in nostra iustitia reformaret.... Eia ita-

que, rumpe moras, et Goliam hunc in funda sapientiae tuae atque in lapide virium tuarum prosterne. EPIST. VII, 1 *e* 8. — *Cf.* PURG., XXXIII, 45.

Noi potemo avere in questa vita due felicità, secondo due diversi cammini, buono e ottimo, che a ciò ne menano; l' uno è la vita Attiva, e l'altro la Contemplativa. CONV., IV, 17.

Omne illud bene se habet, et optime, quod se habet secundum intentionem primi Agentis, qui Deus est. Et hoc est per se notum apud omnes non negantes divinam Bonitatem attingere summum perfectionis. MON., I, 10. — *Cf.* PAR., XXXIII, 101.

— 19 —

L' uomo buono dee la sua presenza dare a pochi, e la familiaritade dare a meno. CONV., I, 4.

Deus et Natura semper facit et vult quod melius est. *Quaest.* DE AQUA ET TERR., §. 13.

Noi non potemo avere perfetta vita senza amici. CONV., IV, 25.

— 20 —

MORTE DI PAPA CLEMENTE V (1314)
(*Cf.* INF. XIX, 83; PAR., XVII 82; XXVII 58; XXX, 142)

Quest' è colei (*la Filosofia*), che umilia
ogni perverso;
Costei pensò Chi mosse l' universo.
CANZON., *p.* II, *canz.* 2.

Bona dignis, meliora dignioribus, et optima dignissimis conveniunt. VULG. EL., II, I.

— 21 —

S. ANSELMO, DOTTORE
(*Cf.* PAR., XII, 137)

La divina Scienza piena è di tutta pace, la quale non soffera lite alcuna d' opinioni e di sofistici argomenti, per la eccellentissima certezza del suo soggetto, lo quale è Iddio. CONV., II, 15.

Eos, quibus optimum quod est in nobis noscere datum est, gregum vestigia sectari non decet, quinimmo suis erroribus obviare tenentur. EPIST. X, 2.

Il senno a pazienza tiene l'uomo, e a Dio ricorrere lo fa. CONV., IV, 27.

— 22 —

Nè la diritta torre
Fa piegar rivo, che da lungi corre.
CANZON., *p.* II, *canz.* 3.

Naturalis amor diuturnam esse divisionem non patitur; sed ut sol aestivus, qui, disjectis nebulis matutinis, oriens luculenter irradiat, derisione omissa, lucem correctionis effundere mavult. MON., II, I.

Quanto la cosa desiderata più s'appropinqua al desiderante, tanto il desiderio è maggiore. CONV., III, 10. — *Cf.* PURG., XXVII, 110.

— 23 —

S. GIORGIO, MARTIRE

Le virtù morali paiono e sono più comuni e più richieste che l' altre. CONV., IV, 17.

Numquid non bonum commune intendisse dicendi sunt, qui sudore, qui paupertate, qui exilio, qui filiorum orbatione, qui amissione membrorum, qui denique animarum oblatione

bonum publicum augere conati sunt? MON., II, 5.

Che è ridere, se non una corruscazione della dilettazione dell' anima? CONV., III, 8. — *Cf.* PUR., XVIII, 18.

— 24 —

L' amistà, per diletto fatta o per utilità, non è amistà vera. CONV., III, 11.

Cujuslibet societatis finis est commune sociorum bonum. MON., II, 5.

Lo piè dell'albero tutti gli altri rami comprende. CONV., IV, 18.

— 25 —

S. MARCO, EVANGELISTA
(*Cf.* PURG., XXIX, 92-105)

Che noi domandiamo questa beatitudine *(della vita contemplativa)* per somma, e non l' altra, cioè quella della vita attiva, ne ammaestra lo Evangelio di Marco, se bene quello volemo guardare. CONV., IV, 22.

Qui vult aliud in Scripturis sentire, quam ille qui scripsit eas, ita fallitur, ac si quisquam deserens viam, eo tamen per gyrum pergeret, quo via illa perducit. MON., III, 4.

La consuetudine è equabile alla natura. CONV., III, 8.

— 26 —

Pace tra i differenti partiti
conchiusa in Firenze (1304)
dal CARDINALE NICCOLÒ DA PRATO

Si qua Coelo est pietas, quae talia remunerando prospiciat, illa vobis praemia digna ferat, qui tantae urbis misericordiam induistis, et ad sedanda civium profana litigia festinatis. EPIST. I, 2.

Ecce quam bonum, et quam jucundum habitare fratres in unum! MON., I, 18.

— 27 —

..... Nobilitate in sua ragione
Importa sempre ben del suo soggetto,
Come viltate importa sempre male;
E virtute cotale
Dà sempre altrui di sè buon intelletto.

CANZON., *p.* II, *canz.* 3.

Hac persaepe animadversione percutitur impius, ut moriens obliviscatur sui, qui dum viveret oblitus est Dei. EPIST. VI, 2.

— 28 —

Non piu sapere che sapere si convegna, ma sapere a misura. CONV., IV, 13.

Circa unumquodque genus in tantum certitudo quaerenda est, in quantum natura rei recipit. *Quaest.* DE AQUA ET TERR., §. 20.

Se il picciolo tempo trasmuta, molto più trasmuta lo maggiore. CONV., I, 5.

— 29 —

. . . . Leggiadria *(di costumi)*, è bella tanto,
E fa degno di manto
Imperial colui, dov' ella regna.
CANZON., *p.* II, *canz.* 4.

Id quod est alterius gratia, necessitatur ab illo cujus gratia est, sicut via necessitatur a termino. MON., I, 14.

Impossibile è la forma dell'oro venire, se la miniera, cioè il soggetto, non è prima digesta ed apparecchiata. CONV., III, I.

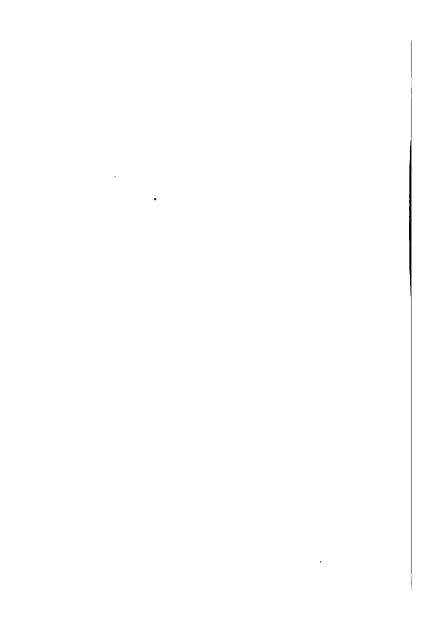
— 30 —

Dell' umana nobiltà s' accorse il Salmista, dicendo: « Che cosa è l' uomo, che tu Iddio

« lo visiti? Lo hai fatto poco minore che gli
« Angeli, di gloria e d' onore l' hai coronato,
« e posto lui sopra l' opere delle tue mani.
Conv., iv, 19.

Qui divinae ordinationi repugnat, voluntati Omnipotentiae coaequali recalcitrat; et durum est contra stimulum calcitrare. Epist. v, 4. — *Cf.* Inf., ix, 94.

—— *MAGGIO* ——

— I —

DANTE VEDE LA PRIMA VOLTA
(1274)
BEATRICE PORTINARI

Ella apparvemi vestita di nobilissimo colore, umile ed onesto, sanguigno, cinta ed ornata alla guisa che alla sua giovanissima etade si convenia.... D' allora innanzi Amore signoreggiò l' anima mia. Vit. N., §. 2.

Io fui del cielo, e tornerovvi ancora
Per dar della mia luce altrui diletto;
E chi mi vede, e non se n' innamora,
D' Amor non averà mai intelletto.
Canzon., *p.* I, *ball.* 2.

I Bianchi (1300), venendo al sangue *coi Neri*, *li cacciano* con molta offensione, Inf., vi, 65. — *Ruina* (1304) *il ponte alla Carraia* (*Cf.*

INF., XXVI, 8). — *Assassinio* (1308) *dell'Imperatore Alberto I. d' Austria* (*Cf.* PURG., VI, 100).

— 2 —

Dante (1289) *conosce in Firenze*
CARLO MARTELLO
(*Cf.* PAR., VIII, 50 *e segg.*)

Fons universalis Auctoritatis in arce suae simplicitatis unitus, in multiplices alveos influit ex abundatia Bonitatis divinae. MON., III, 15.

La prima Bontà manda le sue bontadi sopra le cose con un discorrimento. CONV., III, 7. *V.* 1 LUGLIO *e* 2 OTTOBRE. — *Cf.* PAR., XIX, 86; XXIX, 26.

— 3 —

Come chi un uomo valente infama è degno d' essere fuggito dalla gente e non ascoltato; così l' uomo vile disceso dalli buoni maggiori è degno d' essere da tutti scacciato. CONV., IV, 29.

Judicium medium est apprehensionis et appetitus. MON., I, IV.

Miseri quelli che colle pecore hanno comune cibo. CONV., I, I.

— 4 —

Se lo Re comanda una via e il servo ne comanda un' altra, non è da ubbidire il servo, che sarebbe disubbire lo Re; e così sarebbe trasgressione. CONV., IV, 24.

Unaquaeque res eo facilius et perfectius ad habitum et operationem disponitur, quo minus in ea est de contrarietate ad talem dispositionem. MON., I, 15.

Nobiltà comprende ogni virtù. CONV., IV., 18.

— 5 —

MUORE (1309) CARLO II D'ANGIÒ
(*Cf.* PURG., VII, 124, 129; PAR., XIX, 127; XX, 63)

Quid nunc personat tintinnabulum Secundi Caroli, nisi, Venite, carnifices; Venite, altriplices; Venite avaritiae sectatores? VULG. EL., I, 12.

Ponetevi mente, nemici di Dio, a' fianchi, voi che le verghe de' reggimenti d' Italia prese avete. E dico a voi, Carlo e Federigo regi, e a voi altri Principi e tiranni. CONV., IV. 6.

Si ad utilitatem eorum, qui sub lege, leges

directae non sunt, leges nomine solo sunt, re autem leges esse non possunt. Mon., II, 5.

— 6 —

Dice Boezio nella sua *Consolazione*: « Ogni « subito mutamento di cose non avviene senza « alcuno discorrimento d'animo. » Conv., II, II.

Nulla essentia creata ultimus finis est in intentione Creantis, in quantum creans, sed propria essentiae operatio. Mon., I, 4.

Certi costumi sono idonei e laudabili a una etade, che sono sconci e biasimevoli ad altra. Conv., I. I.

— 7 —

Dimmi, che hai tu fatto,
Cieco avaro disfatto?
Rispondimi, se puoi altro che nulla;
Che da sera e da mane
Hai ragunato, e stretto ad amba mano
Ciò che sì tosto ti si fa lontano.
Canzon., *p.* II, *canz.* 5.

Omne politicum nostrae potestati subjacet. Mon., I, 3.

— 8 —

Homo non naturae instinctu, sed ratione movetur. VULG. EL 1, 3.

Dice Salomone: « Odi, figlio mio, l'am-
« maestramento del tuo padre. Non ti possano
« allattare di lusinge e di diletto li peccatori,
« che tu vadi con loro. CONV., IV, 24.

Judicium et Justitia legislatori et legis executori principalissime conveniut. MON., I, 15.

— 9 —

S. GREGORIO NAZIANZENO, DOTTORE

Questa (*la Teologia*) Salomone chiama *Colomba*, perchè è senza macola di lite; questa chiama *Perfetta*, perchè perfettamente ne fa il vero vedere, nel quale si cheta l' anima nostra. CONV., II, 15. — *Cf.* PAR., II, 19; IV, 127; XXVIII, 108.

In utilitate dicendorum benevolentia paratur; in admirabilitate, attentio; in possibilitate, docilitas. EPIST. X, 19.

— 10 —

L' anima umana in terminata possessione di terra non si quieta. Conv., iv, 4. — *Cf.* Par., iv, 124.

Cujuslibet operis cognitio praecedere debet operationem. Vulg. El., ii, 8.

Non si dee chiamar citarista chi tiene la citara in casa per prestarla per prezzo, e non per usarla per sonare. Conv., i, 9.

— 11 —

Nulla conditio delinquentis formidolosior quam impudenter et sine Dei timore quidquid libet agentis. Epist. vi, 2.

Vi sono signori di sì asinina natura, che comandano il contrario di quello che vogliono; e altri, che senza dire vogliono essere serviti e intesi; e altri che non vogliono che il servo si muova a fare quello ch' è mestieri, se nol comandano. Conv., i, 6.

Quilibet sua propria specie videtur gaudere. — Vulg. El., i, 3.

— 12 —

La divina Provvidenza, che del tutto l'angelico e l' umano accorgimento soperchia, oc-

cultamente a noi molte volte procede. CONV., IV, 5. — *Cf.* PURG , VI, 121; VIII, 68; XXX, 113; PAR., VII, 58, 94; XXI, 94.

Agibilia politica prudentia regulantur; factibilia regulantur arte. MON., I, 4.

Più volte alli malvagi che alli buoni pervengono li retaggi. CONV., IV, 11.

— 13 —

Conciossiachè intra dissimili amistà esser non possa, dovunque amistà si vede, similitudine s' intende; e dovunque similitudine s' intende, corre comune la loda e lo vituperio. CONV., III, 1.

Humanum genus optime se habet, quum vestigia Coeli, in quantum propria natura permittit, imitatur. MON., I, 11.

Alcune volte la verità si discorda dall' apparenza. CONV., III, 9. — *Cf.* INF., IX, 1-15; XXXI, 20 *e segg.*; PURG., XXII, 28.

— 14 —

Dice Boezio che l' avarizia fa gli uomini odiosi. La virtù è perfetto bene, e fa gli uomini splendienti. CONV., IV, 13.

Proprium opus humani Generis totaliter

accepti, est actuare semper totam potentiam intellectus possibilis, per prius ad speculandum, et secundario propter hoc ad operandum per suam extensionem. MON., I, 5.

— 15 —

Acciocchè sia laudabile il mutare della cosa, conviene sempre essere al migliore. CONV., I, 8. — *Cf. Par.*, V, 52-60.

Nolite, velut ignari, decipere vosmetipsos, tamquam somniantes, et dicentes: *Dominum non habemus*. EPIST. V, 7.

Quegli, che umilmente e ubbidientemente sostiene dal correttore le sue diritte riprensioni, sarà glorioso. CONV., IV, 24.

— 16 —

.... L'armato cuor da nulla è morso.

CANZON., *p*. III, *canz*. 1.

Cognitionis perfectio uniuscujusque terminatur ad ultima elementa. VULG. EL., II, 10.

La debita correzione esser non può senza rimproverio del fallo, che corregger s'intende. CONV., I, 2.

— 17 —

La filosofia per diletto o per utilità non è vera filosofia. CONV., III, 11.

Ratio vel circa discretionem, vel circa iudicium, vel circa electionem diversificatur in singulis. VUL. EL., I, 3.

Quella cosa dice l'uomo esser bella, le cui parti debitamente rispondono, perchè dalla loro armonia risulta piacimento. CONV., I, 5.

— 18 —

La cura famigliare e civile a sè tiene degli uomini il maggior numero, sicchè in ozio di speculazione esser non possono. CONV., I, I. *V.* 7 APRILE.

Dice Boezio: « Se quanta rena volge il « mare turbato dal vento, se quante stelle ri- « lucono, la Dea della ricchezza largisca, la « umana generazione non cesserà di pianger- « re. » CONV., IV, 12. -- *Cf.* INF., VII, 64.

— 19 —

S. PIER CELESTINO PAPA
(*Cf.* INF, III, 59; XXVII, 105)

Il perfetto collo imperfetto non si può congiungere. CONV., IV, 13. *V.* 20 OTTOBRE.

Intellectu vigentes non legibus, sed ipsis leges potius diriguntur. EPIST. X, 2

Generalmente si può dire di tutte le virtù morali, che sieno abito elettivo consistente nel mezzo. CONV., IV, 17. *V.* 27 AGOSTO.

— 20 —

S. BERNARDINO DA SIENA

La vita attiva e la contemplativa sono vie spedite e dirittissime a menare alla somma Beatitudine, la quale qui non si puote avere. CONV., IV, 22.

Mentem deferebat in amore virtutum vitia repellentem. EPIST. II, I.

Benedice la nobile Anima li tempi passati, e bene li può benedire, perchè quelli rivolvendo la sua memoria, essa si rimembra delle sue diritte operazioni; senza le quali al Porto, ove s'appressa, venire non si potea con tanta ricchezza, nè con tanto guadagno. CONV., IV, 28.

— 21 —

In greco proverbio è detto : « Degli amici « esser devono tutte le cose comuni. » CONV., IV, 1.

Cum omnes vires hominis ordinentur ad felicitatem, vis ipsa intellectualis est regulatrix et rectrix omnium aliarum, aliter ad felicitatem pervenire non potest. MON., I, 7. — *Cf.* PURG., XVI, 75.

Siccome un uomo a sua sufficienza richiede compagnia domestica di Famiglia; così una Casa a sua sufficienza richiede una Vicinanza, altrimenti molti difetti sosterrebbe, che sarebbono impedimento di felicità. CONV., IV, 4.

Aula totius Regni communis est domus. VULG. EL., I, 18.

— 22 —

Dice il Filosofo: Quello che pare alli più, impossibile è del tutto esser falso. CONV., IV, 2.

Pariat pudor in nobis poenitentiam, primogenitam suam, et haec propositum emendationis aggeneret. EPIST. VIII, 9.

L' uomo non dee esser presuntuoso a lodare altrui, non ponendo bene proprio mente se egli è piacere della persona lodata. CONV., III, 10.

— 23 —

Salomone dice nell' Ecclesiaste: « Tempo è « da parlare, tempo è da tacere. CONV., IV, 2.

Quidquid est in rebus inferioribus bonum, cum ab ipsa materia esse non possit, sola potentia existente, per prius ab artifice Deo est. Mon., II, 2. — *Cf.* Par., v, 10; XXVI, 32.

Le virtù talvolta per vanità o per superbia si fanno meno belle e meno gradite. Conv., III, 15.

— 24 —

S. Ivone, Parroco

Dalla Prudenza vengono i buoni consigli, i quali conducono sè ed altri a buon fine nelle umane cose e operazioni. Conv., IV, 27.

Pauperum patrimonia sunt Ecclesiae facultates; bene data, male possessa sunt. Quid ad pastores tales? Quid, si Ecclesiae substantia diffluit, dum proprietates propinquorum suorum exaugeantur? Mon., II, 11. — *Cf.* Par., XII, 91; XXII, 82.

— 25 —

S. Gregorio VII
(*tenne parecchi Concilii Ecumenici*)

Cum Ecclesia sunt veneranda illa Concilia principalia, quibus Christum interfuisse nemo

ſidelis dubitat; quum habeamus, Ipsum dixisse Discipulis ascensurum in Coelis: *Ecce ego vobiscum sum in omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.* MON., II, 3.

Fortezza è arme e freno a moderare l' audacia e la timidità nostra nelle cose che sono corruzione della nostra vita. CONV., IV, 17. — *Cf.* INF., XXXIV, 20.

— 26 —

La colpa muore purchè l' uom si penta.
CANZON., *p.* II, *canz.* 6.

Causa prima est magis causa. EPIST. X, 20.

Come ciascuno Cielo illumina le cose visibili, così ciascuna Scienza illumina le intelligibili. CONV., II, 14. — *Cf.* INF., VIII, 75; PURG., III, 30.

— 27 —

S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI

Dice Tullio nel primo *degli Ufficii*: « Nullo » atto è laido, che non sia laido quello nomi» nare. » E poi lo pudico e nobile uomo mai non parlò, che nella bocca d' ogni donna non fossero oneste le sue parole. Ahi quanto sta

male a ciascuno uomo, che onore vada cercando, menzionare cose che nella bocca d'ogni donna stieno male! CONV., IV, 25. *V.* 14 APRILE.

Si male ausa rependere vobis terrori non est, territet saltem obstinata praecordia, quod non modo Sapientia, sed initium eius ad poenam culpae vobis ablatum est. EPIST. VI, 2.

— 28 —

Avvegnachè il servo non possa simile benefizio rendere al signore, quando da lui è beneficato, dee però rendere quello che migliore può con tanta sollecitudine e prontezza, che quel o, che è dissimile per sè, si faccia simile per lo mostramento della buona volontà, la quale manifesta l' amistà, e riferma e conserva. CONV., III, 1.

Saepe quis in reprobum sensum traditur, ut traditus faciat ea quae non conveniunt. Quae quamvis injusta sint opera, justa tamen supplicia esse noscuntur. EPIST. VII, 7.

In potenza, non è essere perfettamente. CONV., I, 9.

— 29 —

Chi conosce da lungi un animale, non co-

nosce quello perfettamente, perchè non sa s'è cane o lupo o becco. CONV., I, 6.

Quanto magis causa est causa, tanto magis effectum diligit. MON., I, 13.

Dice Tullio che il figliuolo del valente uomo dee cercare di rendere al padre buona testimonianza. CONV., IV, 29.

— 30 —

S. FERDINANDO III RE DI CASTIGLIA

Comandare il soggetto al sovrano, procede da ordine perverso; chè l' ordine diritto è il sovrano al soggetto comandare. CONV., I, 7.

Non cives propter Consules, nec gens propter Regem; sed e converso Consules propter cives, Rex propter gentem. MON., I, 14.

I tesori, che sono a mano dell'avaro, sono in più basso luogo, che non è la terra là ove il tesoro è nascoso. CONV., I, 9.

— 31 —

Meglio sarebbe alli miseri grandi matti, stolti e viziosi essere in basso stato, chè nè in mondo nè dopo la vita sarebbono tanto infamati. CONV., II, II. — *Cf.* INF., VIII, 49.

Aeterni pia providentia Regis, dum coelestia sua bonitate perpetuat, infera nostra despiciendo non deserit. Epist. vi, 1. — *Cf.* Inf., vii, 73 *e segg.*; Par., i, 109-120; viii, 97-108; xi, 28; xix, 58.

Il nostro intelletto non puote a certe cose salire, perocchè la fantasia (ch' è virtù organica) nol puote aiutare. Conv., iii, 4. — *Cf.* Inf., xxviii, 4; Purg., xxxiii, 85; Par., i, 8; x, 46; xxiii, 106.

—◆ *GIUGNO* ◆—

— I —

FRA DOLCINO

è bruciato a Vercelli

(1307)

(*Cf.* INF., XXVIII, 55)

Deus ultimum perfectionis attingit. MON., II, 2. — *Cf.* PAR., XXVI, 31.

Nullo sensibile in tutto il mondo è più degno di farsi esemplo di Dio, che il Sole; lo quale di sensibile luce sè prima illumina e poi tutti i Corpi celestiali ed elementali illumina; così Iddio Sè prima con luce intellettuale illumina, e poi le Celestiali e le altre Intelligenze. CONV., III, 12. — *Cf.* PURG., VII, 26; XIII, 16-21; PAR., X, 53; XX, I.

Omnis essentia, praeter Primam, est causata; aliter essent plura, quae essent per se necesse, quod est impossibile. Epist. x, 21. — *Cf.* Purg., x, 94; Par., viii, 111; xvii, 19; xix, 56.

— 2 —

Io voglio dire come l'Apostolo: « O altezza « delle divizie della Sapienza di Dio, come « sono incomprensibili i tuoi giudizi, e inve- « stigabili le tue vie! » Conv., iv, 21. *Cf.* Purg., iii, 37; vi, 123; xxxiii, 88; Par., xv, 41; xix, 79.

Est aliqua propria operatio humanae universitatis, ad quam ipsa universitas hominum in tanta multitudine ordinatur; ad quam quidem operationem nec homo unus, nec domus una, nec una vicinia, nec una civitas, nec regnum particulare pertingere potest. Mon., i, 4. — *Cf.* Par. viii, 115-120.

Peggio sta biasimare che lodare. Conv., i, 2.

— 3 —

Vergogna è tema di disonoranza, siccom'è nelle donne e ne' giovani, dove la vergogna è buona e desiderabile. Conv., iv, 19. *V* 22. Agosto.

Vivit Dominus; quique movit linguam in

asina Balaam, Dominus est etiam modernorum brutorum. EPIST. VIII, 8.

Allo amico dee l'uomo lo suo difetto contare segretamente. CONV., I, 2. *Vedi giorno 14.*

— 4 —

Ciascuno ha nel suo giudicio la misura del falso mercatante, che vende coll' una e compera coll' altra. CONV., I, 2.

Omnis opinio, quae contradicit sensui, est mala opinio. *Quest.* DE AQUA ET TERRA, §. 5.

I falli del padre pajono rimanere in vergogna del figlio. CONV., IV, 25.

— 5 —

Si dice nel libro *di Sapienza*: « Chi gitta « via la Sapienza e la Dottrina, è infelice. » CONV., III, 15.

A creatura mundi invisibilia Dei, per ea quae facta sunt, intellecta, conspiciuntur. EPIST. V, 8. — *Cf.* PAR., I, 103; IV, 31.

Dice Esopo che più fa prodo al gallo un granello di grano, che una margherita. CONV., IV, 30.

— 6 —

Quae nostra sunt, puta mores et habitus, per locorum temporumque distantias variari oportet. *Vulg. El.*, I, 9. — *Cf.* PAR., XXVI, 127.

Non solamente i passionati mal giudicano, ma, diffamando, agli altri fanno mal giudicare. CONV., I, 4.

Intellectus speculativus extensione fit practicus; cujus finis est agere atque facere. MON., I, 4.

— 7 —

Sicut cognito habituante, habituatum cognoscitur; inde, cognita dignitate, cognoscemus et dignum. *Vulg. El.*, II, 2.

Dice Boezio che non basta di guardare pur quello, ch' è dinanzi agli occhi, cioè il presente; e però n' è data la provvidenza, che riguarda oltre a quello che può avvenire. CONV., III, 1. — *Cf.* INF., XXIV, 26; PAR., XVII, 109.

In operabilibus principium et causa omnium est ultimus finis MON., I, 3.

— 8 —

Non è da dire savio uomo chi con sottratti e con inganni procede, ma è da chia-

mare astuto. Conv., iv, 27. *V.* 27 Maggio. — *Cf.* Inf., xvii, 7; xxii, 82; Purg., xiv, 53.

De intentione Dei est ut omne creatum divinam similitudinem repraesentet, in quantum propria natura recipere potest. Mon., i, 10. — *Cf.* Par., i, 106, iii; v, ii; xiii, 52 *e segg.*; xix, 43; xxiv, 42; xxvi, 108.

Alla voce del nocchiere tutti devono ubbidire. Conv., iv, 4.

— 9 —

Morte di Beatrice
(1290)

La gentil donna, che per suo valore
Fu posta dall' altissimo Signore
Nel Ciel dell' Umiltà, ov' è Maria.

Vit. N., §. 24.

Quella Beatrice beata vive in cielo cogli Angeli, e in terra colla mia anima. Conv., ii, 2. — *Cf.* Purg., xxvii, 41; xxxii, 95; Par., xxvii, 88.

Il Signore della giustizia chiamò questa gentilissima a gloriare sotto la insegna di quella reina benedetta Maria, lo cui nome fu in gran-

dissima reverenza nelle parole di questa Beatrice beata. VIT. N., §. 29.

— 10 —

Ita n' è Beatrice in l' alto cielo,
Nel reame ove gli Angeli hanno pace,
E sta con loro.

VIT. N., §. 32.

Di lei si può dire:
Gentile è in donna ciò che in lei si trova;
E bella è tanto, quanto lei somiglia.

CANZON., *p.* II, *canz.* 2.

Incendio di Calimala a Firenze (1303), *messovi il fuoco da ser Neri Abati, che distrusse 1700 case; totale cacciata de' Bianchi* (*Cf.* INF., XXVI, 1 *e segg.*; X, 80.)

— 11 —

Battaglia di Campaldino
(1289)
(*Cf.* PURG., V, 91 *e segg.*)

..... La battaglia di Campaldino, nella quale la parte Ghibellina fu quasi al tutto morta e disfatta, dove mi trovai non fanciullo

nell' armi, e dov' ebbi temenza molta, e nella fine grandissima allegrezza per li varii casi di quella battaglia. EPISTOLA DI DANTE, *ora smarrita, riferita da Lionardo Bruni.*

Homo pro patria debet exponere seipsum. MON., II, 8.

Fere somniantes inhiabamus patriae sanitatem.... Et ad quid aliud in civile bellum corruimus? Quid aliud candida nostra signa petebant? Et ad quid aliud enses et tela nostra rubebant? EPIST I, 2.

— 12 —

Quanto la nostra volontà ottenere puote, tanto le nostre operazioni si stendono. CONV., IV, 9.

Quidquid divinae Voluntati non consonat, ipsum Jus esse non potest; et quidquid divinae Voluntati est consonum, Jus ipsum est. MON., II, 2. *Cf.* PAR., XIX, 88.

Perchè Iddio volle in questa vita privare noi d'intendere certe cose, presuntuoso sarebbe a ragionare. CONV., III, 4. — *Cf.* PURG., III, 37; XXIX, 24 *e segg.*; PAR., XIX, 52, 79; XXXII, 66.

— 13 —

S. Antonio di Padova, Taumaturgo

Dicit Thomas in tertio suo *Contra gentiles*: « Miraculum est, quod praeter ordinem in « rebus communiter institutum, divinitus fit. » Unde ipse probat, soli Deo competere miracula operari. Mon., ii, 4.

In ciascuna maniera di sermone lo dicitore massimamente dee intendere alla persuasione dell'udienza, siccome quella che è principio di tutte le persuasioni. Conv., ii, 7.

Confundentur qui diligunt iniquitatem. Epist. v, i. — *Cf.* Purg., xxii, 4; xxxiii, 35; Par., vi, 131.

— 14 —

Qui scientia carent, tamquam caeci ambulant, plerumque anteriora posteriora putantes. Vulg. El., i, i. — *Cf.* Par., 96, 136.

Nessuno dee l'amico suo biasimare palesemente, perocchè a sè medesimo dà del dito nell'occhio. Conv., iii, i. *V. giorno 3.*

Qui pubblicis documentis imbutus, ad rempublicam aliquid adferre non curat, est perniciosa vorago, semper ingurgitans, et nunquam ingurgitata refundens. Mon., i, i.

— 15 —

Dante (1300) è eletto uno de' tre Priori

Tutti li mali e tutti gli inconvenienti miei dagli infausti comizj del mio Priorato ebbero cagione e principio; del quale Priorato benchè per prudenza io non fossi degno, nientedimeno per fede e per età non ne era indegno. EPISTOLA DI DANTE, *ora smarrita, riferita da Lionardo Bruni.*

— 16 —

Homo est instabilissimum atque variabilissimum animal. VULG. EL., I, 9. — *Cf.* PAR., V, 99; XVII, 82.

Incontra che molte volte (*le popolari persone*) gridano *viva* e *muoja*, perchè alcuno cominci. E questo è pericolosissimo difetto nella loro cecità. Questi son da chiamare pecore e non uomini. CONV., I, II. *V.* II FEBBRAIO — *Cf.* PAR., V, 80.

Vos divina jura et humana transgredientes, quos dira cupiditatis ingluvies paratos in omne nefas illexit, nonne terror secundae mortis exagitat? EPIST. VI, 2. — *Cf.* INF., I, 98, 117; PURG., XX, 12.

— 17 —

Attendatis ad funiculum, attendatis ad ignem, neque patientiam contemnatis Illius, qui ad poenitentiam vos expectat. EPIST. VIII, 4.

Promettono le false traditrici (*cioè* le ricchezze) di tôrre ogni sete e ogni mancanza, e apportar saziamento e bastanza. CONV., IV, 12.

Quantum in noctis tenebris malesanae mentis pedes oberrent, nec perpenditis, nec figuratis ignari. EPIST. VI, 5.

— 18 —

B. GREGORIO BARBARIGO
Vescovo di Padova e Cardinale

La pietà fa risplendere ogni altra bontà col lume suo. CONV., II, 2.

Optima optimis digna sunt. VULG. EL., II, 2.

Nulla grandezza puote l' uomo avere maggiore, che quella della virtuosa operazione, che è sua propria bontà; per la quale la grandezza delle vere dignitadi e delli veri onori, della vera potenza, delle vere ricchezze, delli veri amici, della vera e chiara fama, e acquistate e conservate sono. CONV., I, 10.

— 19 —

Vivere felicemente è quello perchè l'uomo è nato. CONV., IV, 4.

Impietatis fautores sabbata nostra rident, et, ut fertur, conclamant: *Ubi est Deus eorum?* EPIST. VIII, 3.

In nullo tempo si compie nè si sazia la sete della cupidità; nè solamente per desiderio di accrescere le cose che quelli hanno, si tormentano, ma eziandio tormento hanno nella paura di perder quelle. CONV., IV, 12. — *Cf.* INF., I, 55, 99; PURG., XX, 12; PAR., XXVII, 121.

— 20 —

Temperanza è regola e freno della nostra golosità e della nostra soperchievole astinenza nelle cose che conservano la nostra vita. CONV., IV, 17. *V. giorno* 26.

Remota cupiditate omnino, nihil Justitiae restat adversum. MON., I, 13.

Li vizi innati massimamente sono de' buoni pensieri nemici. CONV., III, 8.

— 21 —

S. Luigi di Gonzaga

A questa età (cioè *dell' adolescenza*) è necessario d' essere rifrenato, sicchè non trasvada; a questa età è necessario d' essere penitente del fallo, sicchè non s' ausi a fallare. Conv., iv, 25. — *Cf.* Par., xxvii, 127.

Nec vos seducat illudens cupiditas, more sirenum, nescio qua dulcedine vigiliam rationis mortificans. Epist. v, 4. — *Cf.* Purg., xix, 19.

Oh peggio che morti, che l' amistà della Sapienza fuggite! Conv., iii, 15. — Par., ii, 10; xi, 1-12.

— 22 —

Vuole santo Agostino, e ancora Aristotele, che l' uomo s' ausi a ben fare e a rifrenare le sue passioni, acciocchè questo tallo per buona consuetudine induri e rifermisi nella sua rettitudine, sicchè possa fruttificare, e del suo frutto uscire la dolcezza della umana felicità. Conv., iv, 21. — *Cf.* Purg., xvi, 76; Par., xviii, 58.

In omni actione principaliter intenditur ab agente, sive necessitate naturae, sive vo-

luntarie agat, propriam similitudinem explicare. MON., I, 15.— *Cf.* PAR., I, 105, 141 ; VII, 75, 109; X, 4; XIII, 52.

Per molte condizioni di grandezza le cose si possono magnificare. CONV., I, 10.

— 23 —

Omne diligibile tanto magis diligitur, quanto propinquius est diligenti. MON., I, 13. — *Cf.* PURG., XXVII, 110.

Ciascuna forma ha essere della divina Natura in alcuno modo; non che la natura divina sia divisa e comunicata in quelle; ma da quelle partecipata, per lo modo quasi che la natura del sole è partecipata nelle altre stelle. CONV., III, 2. — *Cf.* PAR., V, 11; X, 6; XXVI, 33.

Tempus amarissime poenitendi vos temere praesumptorum, si dissimulare non vultis, adesse conspicitis. EPIST. VI, 6.

— 24 —

S. GIOVANNI BATTISTA

(*Cf.* PURG., XXII, 152; PAR., XVIII, 134; XXXII, 31)

Quel Giovanni, lo quale precedette la verace Luce, dicendo : *Ego vox clamantis in*

deserto; *parate viam Domini*. VIT. N., §. 24.

In vocem Praecursoris irrumpere compellimur: *Tu es qui venturus es, an alium expectamus*? EPIST. VII., 2.

La nostra beatitudine, che è la felicità, prima trovare potemo imperfetta nella vita attiva, cioè nelle operazioni delle morali virtù, e poi quasi perfetta nella vita contemplativa, cioè nelle operazioni delle intellettuali. CONV., IV, 22.

— 25 —

Bene se habet, et optime, omnis filius, cum vestigia perfecti patris imitatur. MON., I, 11.

La virtù dee avere atto libero. CONV., I, 8.

Patet divinum Lumen, idest divinam Bonitatem, Sapientiam et Virtutem resplendere ubique. EPIST. X, 21. *V.* 9 FEBBRAIO *e* 8 MARZO. — *Cf.* INF., XIX, 10; PAR., I, I, 106; X, 4; XXXI, 22.

Lo tuo riso sia senza cachinno, e la voce senza schiamazzare come gallina. CONV., III, 8.

— 26 —

Liberalità è moderatrice del nostro dare e del nostro ricevere le cose temporali. CONV., IV, 17. *V.* 3 LUGLIO.

Bonitas ordinis particularis non excedit bonitatem totalis ordinis; sed magis e converso. Mon., i, 8.

Il divino Intelletto è cagione di tutto, massimamente dello intelletto umano. Conv., ii, 5. — *Cf.* Par., x, 1-6; xix, 52; xxviii, 42.

— 27 —

Illud dicimus maxime delectabile, quod per pretiosissimum objectum appetitus delectat. Vulg. El., ii, 2.

Multiplicata la cagione, multiplicato è l'effetto. Conv., iv, 9.

Corre l' avaro, ma più fugge pace.

Canzon., *p.* ii, *canz.* 5. — *Cf.* Purg., xix, 109.

Omne quod est, appetit suum esse. Mon., i, 15. — *Cf.* Purg., xvii, 106.

— 28 —

S. Leone Secondo, Papa

Lucem Gratiae in coelo et in terra benedictio summi Pontificis infundit. Mon., iii, 4.

La santa Chiesa non può dire menzogna. Conv., ii, 4.

Ecclesia non est effectus Naturae, sed Dei. Mon., iii, 13. — *Cf.* Par., xi, 32; xxiv, 35 *e segg.*; xxxii, 129.

— 29 —

S. Pietro e S. Paolo

(*Cf.* Inf., ii, 24; xix; 94; Purg., ix, 127; Par., xviii, 131, 136; xxi, 127; xxiv, 34)

Roma... quam Petrus et Paulus praedicator in Apostolicam Sedem aspergine proprii sanguinis consecrarunt. Epist. viii, 2.

Pietro aveva negato il Signore. Conv., iv, 22.

Dicit Christus Petro: *Tibi dabo claves regni Coelorum;* hoc est: *faciam te Ostiarum regni Coelorum.* Mon., iii, 8.

Christus specialiter ad Petrum inquit: *Petre, sequere me.* Mon., iii, 14.

Incoronazione (1312) di Enrico VII in Roma.

— 30 —

Commemorazione di S. Paolo

Sono di ferma opinione, che le pietre, che nelle mura sue (*di Roma*) stanno, sieno degne

di riverenza; e il suolo, dov'ella siede, sia degno oltre quello che per gli uomini è predicato e provato. CONV., IV, 5.

Vere potuit dicere Apostolus ad Timotheum: « Reposita est mihi corona Justitiae. » MON., II, 10.

Dice l'Apostolo alli Colossesi: « Figliuoli, « ubbidite alli vostri padri per tutte cose, « perciocchè questo vuole Iddio ». CONV., IV, 24.

— LUGLIO —

— 1 —

Dice il Profeta nel *Salterio*: « Iddio è Si-
« gnore; esso fece noi, e non essi noi. »
CONV., III, 4.

Simplicissima substantiarum, qui Deus est, in hominem magis redolet, quam in bruto; in animali, quam in planta; in hoc, quam in minera; in hac, quam in igne; in igne, quam in terra. VULG. EL., I, 16. *V.* 2 MAGGIO *e* 2 OTTOBRE. — *Cf.* PAR., I, 1-3; VII, 74; XXXI, 22.

Nullo effetto è maggiore della sua cagione. CONV., II, 15. *V.* 25 OTTOBRE.

— 2 —

VISITAZIONE DI MARIA SS.

(*Cf.* PURG., XVIII, 100)

Misericordia è madre di beneficio. CONV., I, 1.

Merito virtutis nobilitantur homines, vir-

tutis videlicet propriae, vel majorum. Mon., ii, 3. *V.* 26 Gennaio *e* 15 Agosto. — *Cf.* Par., xvi, 1.

In noi sono più cose laudabili, ed uno è il principio delle nostre lodi, e ragion vuole queste a quello principio riducere. Conv., iv, 18.

— 3 —

Mansuetudine modera la nostra ira e la nostra troppa pazienza contra li nostri mali estremi. Conv., iv, 17. *V. giorno* 9. — *Cf.* Purg., xv, 85-114.

Quemadmodum est finis aliquis ad quem Natura producit pollicem, et alius ab hoc ad quem manum totam; et rursus alius ab utroque ad quem brachium, aliusque ab omnibus ad quem totum hominem; sic alius est finis ad quem singularem hominem, alius ad quem viciniam, alius ad quem civitatem, et alius ad quem regnum; et denique ultimus, ad quem universaliter Genus humanum, Deus aeternus Arte sua, quae Natura est, in esse produxit. Mon., i, 4. — *Cf.* Inf., xi, 99.

— 4 —

Non avendo *(delle cose rivelate)* alcuno senso, dal quale cominci la nostra conoscenza,

pure risplende nel nostro intelletto alcuno lume; siccome afferma chi ha gli occhi chiusi l'aere essere luminosa per un poco di splendore, ovvero raggio che vi passa, come per le pupille di vipistrello; chè non altrimenti sono chiusi li nostri occhi intellettuali mentre che l' anima è legata e incarcerata per gli organi del nostro corpo. CONV., II, 5. — *Cf.* PURG., XVI, 37; XVII, 21; PAR., II, 133; IV. 41; V, 7.

Quaedam judicia Dei sunt, ad quae humana ratio propriis pedibus pertingere potest; sicut ad hoc, quod homo pro salute patriae seipsum exponat. MON., II, 8. *V.* 15 SETTEMBRE. — *Cf.* PURG., XVIII, 43; PAR., V, 6.

— 5 —

Il savio uomo collo strumento della sua voce fa mansuefare e umiliare li crudeli cuori. CONV., II, I, — *V.* 26 *Dicembre.*)

Cupiditatem unusquisque sibi duxit in uxorem. EPIST. VIII, 7. — *Cf.* INF., I, 100; PURG., XX, 10.

L' uomo prudente non attende chi gli domandi consiglio; ma preveggendo per lui senza richiesta, colui consiglia: siccome la rosa, che non pure a quello che va a lei per lo suo odore, rende questo, ma eziandio a

qualunque appresso lei va. CONV., IV, 27. — *Cf.* PURG., VI, 135; XVII, 59; PAR., XIII, 96; XVII, 65; XXXIII, 17.

— 6 —

Hominibus rationis intuitum voluntate praevolantibus, hoc saepe contingit, ut male affecti, lumine rationis postposito, affectu quasi caeci trahantur, et pertinaciter suam denegent caecitatem. MON., III, 3. — *Cf.* PAR., XIII, 127.

Le cose corruttibili cotidianamente compiono lor via, e la lor materia si muta di forma in forma. CONV., II, 15. — *Cf.* PAR., VII, 124 *e segg.*

Quae nobilissima sunt, carissime conservantur. VULG. EL., II, 3.

— 7 —

S. BENEDETTO XI, PAPA
che tenta pace tra le fazioni di Toscana

Pietati clementissimae vestrae filiali voce affectuosissime supplicamus, quatenus illam diu exagitatam Florentiam sopore tranquillitatis et pacis irrigare velitis, ejusque semper populum defensantes, nos et qui nostri sunt juris, ut pius pater, commendatos habere; qui ve-

luti a patriae caritate nunquam destitimus, sic de praeceptorum vestrorum limitibus nunquam exorbitare intendimus, sed semper tam debite quam devote quibuscumque vestris obedire mandatis. EPIST. I, 4. — *Cf.* INF., VI, 61; XIV, I.

Male tragge al segno chi quello non vede. CONV., IV, 22.

— 8 —

S. ELISABETTA, REGINA

Felicità è operazione secondo virtù in vita perfetta. CONV., III, 15. *V.* 19 OTTOBRE. — *Cf.* PURG., XXVII, 131.

Ubicumque ponderosa multiplicantur, et pondus. VULG. EL., II, 5.

Qualunque ora lo guidatore è cieco, conviene ch' esso e quello anche cieco ch' a lui s' appoggia vengano a mal fine. CONV., I, 11. — *Cf.* PURG., XIII, 61; XVI, 10; XVIII, 18; XXVI, 121.

— 9 —

Affabilità fa noi ben convivere cogli altri. CONV., IV, 17. *V. giorno* 17.

— 13 —

L' uomo si dee trarre alle divine cose quanto può. CONV., IV, 13. — *Cf.* PURG., XII, 70; XIV, 145-151; XIX, 62.

Desinant homines quaerere quae supra eos sunt, et quaerant usque quo possunt, ut trahant se ad immortalia et divina pro posse, ac majora se relinquant. *Quaest.* DE AQUA ET TERR., §. 22. *V.* 28 MARZO. — *Cf.* PURG., III, 34; XXXIII, 88; PAR., XIX, 54.

Lo pusillanimo sempre le sue cose crede valere poco, e le altrui assai. CONV., I, II.

— 14 —

S. BONAVENTURA CARDINALE
(*Cf.* PAR., XII, 127)

Vos, Ecclesiae militantis veluti primi praepositi pili..... pro Sponsa Christi, pro Sede Sponsae, quae Roma est, pro Italia nostra, et ut plenius dicam, pro tota civitate peregrinantium in terris, viriliter propugnate. EPIST. VIII, 4 *e* II. — *Cf.* PAR., XXIV, 59.

La paritade ne' viziosi è cagione d'invidia. CONV., I, IV. *V giorno* 19.

Omnis praelatio virtutis est praemium. MON., II, 3.

— 15 —

S. ENRICO IMPERATORE

Lo fondamento della imperiale Maestà, secondo il vero, è la necessità della umana civiltà, che a uno fine è ordinata, cioè a vita felice; alla quale nullo per sè è sufficiente a venire senza l'aiuto d' altrui. CONV., IV, 4. — *Cf.* PAR., VIII, 115-120.

Maxime intendere debet Curator Orbis, qui dicitur Romanus Princeps, ut in areola mortalium libere cum pace vivatur. MON. III, 15. — *Cf.* PAR. XXII, 151.

Questo è quel dono (*della Prudenza*), che Salomone, veggendosi al governo del popolo essere posto, chiese a Dio, siccome nel terzo libro delli *Regi* è scritto. CONV., IV, 27. — *Cf.* PURG., XXIX, 132; PAR., XIII, 95.

Illa reverentia Caesar utatur ad Petrum, qua primogenitus Filius debet uti ad patrem, ut luce paternae Gratiae illustratus, virtuosius Orbem Terrae irradiet. MON. III, 15.

— 16 —

Nulla dilettazione è sì grande in questa vita, che all' Anima nostra possa tôrre il desiderio di unirsi alla sua prima Cagione, ch' è Dio. CONV., III, 6. — *Cf.* PURG., XVI, 85 *e segg.*; XVII, 125; XXI, 1-3; PAR., I, 7: II, 19; IV, 126; XXXIII, 46, 143.

Delectatio rei desideratae semper adnexa est. MON., I, 15. — *Cf.* PURG., XVIII, 33.

Molta discrezione nel lodare avere si conviene; la qual discrezione è quasi un domandare licenza. CONV., III, 10.

— 17 —

Verità modera noi dal vantarci oltre che siamo, in nostro sermone. CONV., IV, 17. ***V.*** *giorno* 29.

Genus humanum bene se habet, et optime quando, secundum quod potest, Deo assimilatur. MON., I, 10. — *Cf.* PAR., VI, 69.

Allora è buono ragionare lo bene quando è ascoltato. CONV., IV, 27.

— 18 —

Opera persuadentiora sunt, quam sermones. MON., II, II. *V.* 12 MARZO *e* 17 SETTEMBRE.

Acciocchè il dono faccia il ricevitore amico, conviene a lui essere utile, perocchè l' utilità suggella la memoria dell' immagine del dono; il quale è nutrimento dell'amistà, e tanto più forte, quant' esso è migliore. CONV., I, 8. *V.* 7 SETTEMBRE.

Inconvenienter agere nullus debet. VULG. EL., II, I.

— 19 —

S. VINCENZO DE' PAOLI

L' appetito diritto si genera nell' amore della morale dottrina. CONV., III, 15.

Ubi voluntas ab omni cupiditate sincera non est, etsi adsit justitia, non tamen omnino inest in fulgore suae puritatis. MON., I, 13. — *Cf.* PAR., XVIII, 115 *e segg.*

Quando questi (*cioè* i viziosi) veggiono la persona famosa, incontanente sono invidi, perocchè veggiono essi pari membra e pari potenza; e temono, per la eccellenza di quello cotale, meno essere pregiati. CONV., I, 4. *V. giorno 14.* — *Cf.* PURG., XVII, 118.

— 20 —

Tentativo de' Bianchi (1304) di ripatriare fallito alla Lastra

(*Cf.* Inf., x, 79; Par., xvii, 61-69)

Et ad quid aliud in civile bellum corruimus? Quid aliud candida nostra signa petebant? Et ad quid aliud enses et tela nostra rubebant, nisi ut qui civilia jura temeraria voluptate truncaverant, et jugo piae legis colla submitterent, et ad pacem patriae cogerentur? Quippe nostrae intentionis cuspis legittima de nervo, quem tendebamus, prorumpens, quietem solam et libertatem populi Florentini petebat, petit, atque petet in posterum. Epist. 1, 2. — *Cf.* Par., xiii, 105; xvi, 13, 154.

— 21 —

Nascita di Francesco Petrarca

(1304)

Non si deono chiamar letterati quelli, che non acquistano la Lettera per lo suo uso, ma in quanto per quella guadagnano danari e dignità. Conv.. 1, 9.

Numquam (*che si diventi eccellente poeta*) sine strenuitate ingenii, et artis assiduitate, scientiarumque habitu fieri potest... Ideo confiteamur eorum stultitiam, qui arte scientiaque immunes, de solo ingenio confidentes, ad summa summe canenda prorumpunt; et a tanta prosumptuositate desistant, et si anseres naturali desidia sunt, nolint astripetam Aquilam imitari. VULG. EL., II, 4. *V.* 2 AGOSTO. — *Cf.* INF., I, 82-87; II, 7-9; IV, 73 *e segg*; XXXII, 1-9; PURG., XXIV, 49-63; XXVI, 112-126; XXIX, 37; PAR., XXIII, 64 *e segg.*; XXV, 1-9.

La bontà e la bellezza di ciuscuno sermone sono intra loro partite e diverse; chè la bontà è nella sentenza, e la bellezza nell' ornamento delle parole: e l' una e l' altra è con diletto; avvegnachè la bontade sia massimamente dilettosa. CONV., II, 12.

— 22 —

S. MARIA MADDALENA

Maria a' piedi di Cristo sedendo, nulla cura del ministerio della casa mostrava; ma solamente la parola del Salvatore ascoltava. Volle il nostro Signore in ciò mostrare che la con-

templativa vita fosse ottima, tuttochè buona fosse l' attiva. CONV., IV, 17. *V. giorno* 29. — *Cf.* PURG., XXVII, 100-108; PAR., VI, 113; XXII, 46.

Li vizi consuetudinarj si fuggono e si vincono per buona consuetudine, e fassi l' uomo per essa virtuoso, senza fatica avere nella sua operazione. CONV., III, 8. — *Cf.* PURG., IV, 88-95; PAR., XVIII, 58.

— 23 —

ELEZIONE (1305) DI PAPA CLEMENTE V

(*Cf.* INF., XIX, 82; PURG., XXXII, 148 *e segg.*; PAR., XVII, 82; XXVII, 58; XXX, 142)

Clemens, Petri Successor. EPIST. V, 10.

Senza conversazione e famigliarità è impossibile conoscere gli uomini. CONV., I, 6.

Omne superfluum Deo et Naturae displicet; et omne quod Deo et Naturae displicet, est malum. MON., I, 16. — *Cf.* INF., XI, 96, 110.

— 24 —

S. LODOVICA DI SAVOJA, VEDOVA

Ahi, malestrui e malnati, che disertate ve-

dove e pupilli, che rapite alli meno possenti, che furate ed occupate l' altrui; e di quello corredate conviti, donate cavalli e arme, robe e danari! E che è questo a fare altro che levare il drappo d'in su l'altare, e coprirne il ladro e la sua mensa? CONV., IV, 27. *V.* 6 MARZO *e* 7 OTTOBRE. — *Cf.* PAR., V, 33; XIII, 140.

Cum quis benemeruit, ad boni dignitatem perventum esse dicimus. VULG. EL., II, 2.

— 25 —

S. GIACOMO APOSTOLO

(*Cf.* PURG., XXXII, 76; PAR., XXV, 13)

Secondo la parola dell' Apostolo, ogni ottimo dato e ogni dono perfetto di suso viene, discendendo dal Padre de' Lumi. CONV., IV, 20. *V.* 8 AGOSTO. — *Cf.* PAR., X, 1 *e segg.*; XIII, 52-66.

Similiter ac Scientia facit Auctoritas. EPIST. X, 22. — *Cf.* PAR., XXIV, 131; XXVI, 25, 46.

Il desiderio naturale in ciascuna cosa è misurato secondo la possibilità della cosa desiderante. CONV., III, 15. — *Cf.* PURG., XVI, 9.

— 26 —

S. ANNA

(*Cf.* PAR., XXXII, 133)

Cristo figliuolo del sovrano Iddio e figliuolo di Maria Vergine (femmina veramente e figlia di Giovacchino e d' Anna). CONV., II, 6.

Mediate vel immediate, omne quod est, habet esse a Deo. EPIST. X, 20. *V.* I AGOSTO. — *Cf.* PURG., XVII, 109; PAR., XIV, 28; XV, 56.

— 27 —

Qual con tardare, e qual con vana vista,
Qual con sembianza trista
Volge il donare in vender tanto caro,
Quanto sa sol chi tal compera paga.
CANZON., *p.* II, *canz.* 5.

Heram vocabat Pyrrhus Fortunam, quam melius et rectius nos divinam Providentiam appellamus. MON., II, 10. — *Cf.* INF., VII, 73 *e segg.*; XXVI, 23; PAR., VIII, 97.

— 28 —

Illa videntur nobiliora, quae conditori suo magis honoris afferunt. VULG. EL., II, 3.

Noi non dovemo vituperare l' uomo, perchè sia del corpo da sua natività laido, perocchè non fu in sua podestà di farsi bello. CONV., III, 4. *V.* 31 AGOSTO.

Si consideremus vicum unum, cujus finis est commoda tam personarum quam rerum auxiliatio, unum oportet esse aliorum regulatorem, vel datum ab aliis, vel ex ipsis praeeminentem, consentientibus aliis. MON., I, 7.

— 29 —

S. MARTA

La vita contemplativa (avvegnachè per l'attiva si pervegna a buona felicità) ne mena a ottima felicità e beatitudine, secondochè Cristo afferma colla sua bocca nel Vangelo di Luca, parlando a Marta. CONV., IV, 17. *V. giorno* 22, 20 AGOSTO, *e* 11 SETTEMBRE.

Livor antiqui et implacabilis Hostis, humanae prosperitati semper et latenter insidiatur. EPIST. VII, I. — *Cf.* INF., I, III; PURG., VIII, 95; PAR., IX, 27.

— 30 —

Questo cotale dilatare (*del desiderio* della Scienza) non è cagione d'imperfezione, ma di perfezione maggiore. CONV., IV, 13. — *Cf.* PAR., IV, 130.

Sicut se habet pars ad totum, sic ordo particularis ad totalem. MON., I, 8.

Intra gli effetti della divina Sapienza, l'uomo è mirabilissimo, considerando come in una forma la divina Virtù tre nature congiunse. CONV., III, 8. — *Cf.* PURG., IV, 4; XXXV, 49-75.

— 31 —

S. IGNAZIO DI LOJOLA

La cupidità, raunando ricchezze, cresce. CONV., IV, 12.

Cupiditas, societate hominum spreta, quaerit aliena; caritas vero, spretis aliis omnibus, quaerit Deum et hominem, et per consequens bonum hominis. MON., I, 13.

Nel volere e nel non volere nostro si giudica la malizia e la bontà. CONV., I, 2. — *Cf.* PAR., IV, 76; XXVIII, 113.

AGOSTO

— 1 —

S. Pietro in Vincoli

Petrus Archimandrita noster. Mon., iii, 9. — *Cf.* Par., xi, 99.

Poichè la somma Deità, cioè Iddio, vede apparecchiata la sua creatura a ricevere del suo beneficio, tanto largamente in quella ne mette, quanto apparecchiata è a riceverne. Conv., iv, 21. — *Cf.* Purg., xxv, 70.

Omnia quae sunt, praeter Unum, habent esse ab alio. Epist. x, 20. *V.* 26 Luglio, *e* 5 Settembre. — *Cf.* Purg., xvii, 109; Par., xxviii, 41.

— 2 —

S. Alfonso de' Liguori, Dottore

Tutte le Scienze sono membra di Sapienza. Conv., iii, 11.

Optimae conceptiones non possunt esse, nisi ubi scientia et ingenium est. VULG. EL., II, 1.

Boezio giudica la popolare gloria vana, perchè la vede senza discrezione. CONV., I, II. — *Cf.* PURG., XI, 100-112; XXVI, 119-126; PAR., XIII, 118.

— 3 —

Unusquisque debet materiae pondus propriis humeris excipere aequale. VULG. EL., II, 4.

Essere lodatore di sè medesimo è al postutto biasimevole a chi il fa. VIT. N., §. 29. *V. giorno* 25, e 11 MARZO.

Justitia in duello succumbere nequit. MON., II, 10.

Nella Filosofia è tutta ragione, e in lei è fontalmente l'onestade. CONV., IV, I.

— 4 —

S. DOMENICO
(*Cf.* PAR., X, 95; XII, 32-108)

Il dimostrare è edificazione di scienza. CONV., II, 1.

Ecellentissima excellentissimis digna sunt. VULG. EL., II, 3.

Per l' abito della sapienza s' acquista e felice essere e contento. CONV., III, 15. — *Cf.* PURG., XXII, 147; PAR., XIII, 95.

In benemerentibus fiunt comparationes, sicut in aliis. VULG. EL., II, II.

— 5 —

Signore nostro Iddio, quanto è ammirabile il nome tuo nell'universa terra! CONV., IV, 19.

Natura universalis nullo modo potest a sua intentione deficere. *Quaest.* DE AQUA ET TERR., §. 18. *V.* 24 GENNAIO. — *Cf.* PAR., VIII, 114.

Come nullo direbbe savio quello che si sapesse ben trarre della punta d' un coltello nella pupilla dell' occhio, così non è a dire savio quello che ben sa una malvagia cosa fare, la quale facendo, prima sè sempre che altrui offende. CONV., IV, 27.

— 6 —

TRASFIGURAZIONE DI N. SIGNORE
(*Cf.* PURG., XXXIII, 73)

Petrus in monte Transfigurationis, in conspectu Christi, Moysis et Eliae et duorum filiorum Zebedei, dixit: Domine, bonum est nos hic esse., MON., III, 9.

Cristo sallo lo monte per trasfigurarsi, e delli dodici Apostoli ne menò seco li tre; in che moralmente si può intendere che alle secretissime cose noi dovemo avere poca compagnia. CONV., II, 1.

Tres Discipuli ceciderunt in faciem suam, nihil postea recitantes, quasi obliti. EPIST. X, 28.

— 7 —

Dice l'Apostolo: Molti corrono al palio, ma uno è quello che il prende. CONV., IV, 22. — *Cf.* INF., XV, 122.

Par in parem non habet imperium. MON., I, 12.

Il dono dee essere utile a chi lo riceve. CONV., I, 8.

Quidquid per seipsum efficit illud, ad quod factum est, nobilius esse videtur, quam quod extrinseco indiget. VULG. EL., II, 3.

— 8 —

Molti, dilettandosi delle male operazioni, hanno invidia alli mali operatori. CONV., I, 4.

Arduum opus aggredior (*cioè i tre Libri* DE MONARCHIA), non tam de propria virtute confidens, quam de Lumine Largitoris illius,

qui dat omnibus affluenter, et non improperat. MON., I, I. *V.* 25 LUGLIO.

Ciascuno amico si duole del difetto di colui ch' egli ama. CONV., I, I.

— 9 —

B. BONIFACIO DI SAVOJA

Nullus Princeps potest sibi substituere vicarium in omnibus aequivalentem. MON. III, 7.

La persona del padre sempre santa e onesta dee apparere a' suoi figli. CONV., IV, 24.

Consul sive Rex respectu viae sunt domini aliorum, respectu autem termini aliorum ministri sunt. MON., I, 14.

— 10 —

S. LORENZO MARTIRE

(*Cf.* PAR., IV, 83)

Viene eletto Papa (1316) *in Avignone Giovanni* XXII *di Cahors*

(*Cf.* PAR. XXVII, 58)

Non chiudete gli orecchi a Salomone, che vi dice : *La via de' giusti è quasi via splen-*

dente, che procede e cresce infino al dì della beatitudine; andando loro dietro, mirando le loro operazioni, ch' esser debbono a voi luce nel cammino di questa brevissima vita. Conv., iii, 15. — *Cf.* Inf., vi, 81; xvi, 14-18, 49-60; Purg., xx, 39; xxii, 79-90; xxxiii, 54.

Omnino vos tremere arbitror vigilantes, quamquam spem simuletis in facie verboque mendaci, atque in somniis expergisci plerumque, sive pavescentes infusa praesagia, sive diurna consilia recolentes. Epist. vi, 6.

— ii —

L'amistà, per onestà fatta, è vera e perfetta e perpetua. Conv., iii, 11. — *Cf.* Purg., ii, 76, 88; Par., viii, 55.

Cum Justitia sit virtus ad alterum, sine potentia tribuendi cuique quod suum est, quomodo quis operabitur secundum illam? Mon., i, 13.

Invidia è cagione di mal giudicio. Conv., i, 4. — *Cf.* Inf., i, 111; vi, 50, 74; xiii, 64; Purg., xiii, 38 *e* 135; Par., ix, 129; xvii, 97.

— 12 —

S. Chiara

(*Cf.* Par., iii, 68)

Oh quanti falli rifrena il pudore! quante disoneste cose e domande fa tacere! quante disoneste cupiditadi raffrena! quante male tentazioni non pur nella pudica persona diffida, ma eziandio in quello che la guarda! quante laide parole ritiene! Conv., iv, 25. *V.* 27 Maggio.

Cupiditas numquam pietatis et aequitatis, ut caritas, sed semper impietatis et iniquitatis est genitrix. Epist. viii, 7. — *Cf.* Inf., xii, 49; Par., xv, 1; xxx, 139.

— 13 —

Il pensiero è proprio atto della ragione. Conv., ii, 8.

Ubicumque potest esse litigium, ibi debet esse judicium. Mon., i, 12.

Nell' amistà delle persone dissimili di stato conviene, a conservazione di quella, una proporzione essere intra loro, che la dissimilitudine quasi a similitudine riduca. Conv., iii, 1.

— 14 —

La bellezza della sapienza, che è corpo di Filosofia, risulta dall'ordine delle Virtù morali, che ſanno quella piacere sensibilmente. CONV., III, 15. — *Cf.* PURG., I, 23 *e segg.*; XXIX, 130; XXXI, 104, 138.

Nisi ab ordinario judice poena inflicta sit, punitio non est, sed potius injuria est dicenda. MON., II, 12.

Molte volte avviene che l' ammonire pare prosuntuoso per certe condizioni. CONV., II, 12. — *Cf.* PURG., XXX, 79.

— 15 —

ASSUNZIONE DI MARIA V.
(*Cf.* PAR., XXV, 127)

Nobiliori Corpori debetur nobilior locus. *Quaest.* DE AQUA ET TERR, §. 4.

Dignitas est effectus meritorum. VULG. EL., II, 2. *V.* 2 LUGLIO *e* 7 NOVEMBRE. — *Cf.* PAR., VI, 118; XXV, 69; XXIX, 62.

— 16 —

Come con dismisura si raguna,
Così con dismisura si distrigne;

Questo è quello che pigne
Molti in servaggio.

CANZON., *p.* II, *canz.* 5.

Cf. INF., VII, 42; PURG., XXII, 35.

Allora è la obbedienza interamente comandata e da nulla parte spontanea, quando, quello che fa obbedendo, non avrebbe fatto senza comandamento, per suo volere, nè tutto, nè parte. CONV., I, 7.

— 17 —

Nella vita umana sono diversi cammini, delli quali uno è veracissimo. CONV., IV, 12.

Cuique placent conformia vitae.
ECL. II, 24.

Veggiamo molti uomini tanto vili e di sì bassa condizione, che quasi non pare essere altro che bestia. CONV., III, 7. — *Cf.* INF., XXIV, 124.

— 18 —

SANTA ELENA, IMPERATRICE

La grandezza temporale massimamente sta bene accompagnata colla saviezza e cortesia.

Conv., ii, 11. — *Cf.* Inf., xvi, 67; Purg., viii, 129; xiv, 110; Par., xvii, 85.

Videmus aliquid in excellentiori gradu esse, aliquid vero in inferiori. Epist. x, 23. — *Cf.* Par., i, 1; vii, 65; xxxi, 22.

L'umano desiderio è misurato in questa vita a quella scienza, che qui avere si può; e quel punto non passa se non per errore, il quale è fuor di naturale intenzione. Conv., iii, 15.

— 19 —

Ciascuna cosa, da provvidenza di propria natura impinta, è inclinabile alla sua perfezione. Conv., i 1. — *Cf.* Par., i, 109, 114, 132.

Natura ordinat res cum respectu suarum facultatum. Mon., ii, 7.

L'anima umana, che è forma nobilissima di queste che sotto il cielo sono generate, più ritiene della Natura divina, che alcun'altra. Conv., iii, 2. — *Cf.* Purg., xvi, 80; xxv, 70; Par., xix, 52.

— 20 —

S. BERNARDO ABATE E DOTTORE
(*Cf.* PAR., XXXI, XXXII, XXXIII)

La contemplazione è più piena di luce spirituale, che altra cosa che quaggiù sia. CONV., IV, 22. *V.* 29 LUGLIO *e* 11 SETTEMBRE.

Ubi ista invidis non sufficiant, legant Bernardum in libro *De Consideratione*. EPIST. X, 28.

La Sapienza è candore della eterna Luce. CONV., III, 15. — *Cf.* PURG., XXXI, 139.

— 21 —

L' uomo è da più parti maculato; e, come dice Agostino, nessuno è senza macola. CONV., I, 4.

Si Deus vellet impedimentum finis, vellet et finem impedimenti. MON., III, 2.

Molte volte credendosi alcuno dare lode, dà biasimo, o per difetto del lodatore, o per difetto di quello che ode. CONV., III, 10.

— 22 —

Buono e ottimo segno di nobiltà è nelli pargoli e nelli imperfetti di etade, quando,

dopo il fallo, nel viso loro vergogna si dipigne. CONV., IV, 19. *V.* 3 GIUGNO. — *Cf.* INF., XVII, 89; XXIV, 132; XXVI, 5; XXX, 134-142; XXXII, 34; PURG., V, 20; XXX, 78.

Quemadmodum sacrosanctae Ierusalem memores, exules in Babylone, gemiscimus, respirantes in pace, confusionis miserias in gaudio recolemus. EPIST. VII, 8. — *Cf.* PAR., XXIII, 134.

Lo moltiplicato incendio vuole di fuori mostrarsi. CONV., III, 1. — *Cf.* PURG., XXXIII, 97.

— 23 —

BATTAGLIA (1268) DI TAGLIACOZZO
(*Cf.* INF., XXVIII, 17; PURG., XX, 68)

Mortalium voluntates, propter blandas concupiscentiae delectationes, indigent directivo. MON., I, 17. — *Cf.* PURG., XVI, 91-96, 107; PAR., XXII, 85.

Colui che è ordinato all'altrui servigio, dee avere quelle disposizioni che sono a quel fine ordinate, siccome soggezione, conoscenza e obbedienza, senza le quali è ciascuno disordinato a ben servire. CONV., I, 5.

Aequivocatio semper sententiae quidquam derogare videtur. VULG. EL., II, 13.

— 24 —

Morte di Arrigo VII (1314) a Buonconvento
(*Cf.* Purg., xxxiii, 37; Par., xxx, 133 *e segg.*)

Quum tu, Caesaris et Augusti successor, Apennini juga transiliens, veneranda signa Tarpeia retulisti, protinus longa substiterunt suspiria, lacrymarumque diluvia desierunt; et, ceu Titan praeoptatus exoriens, nova spes Latio saeculi melioris effulsit. Epist. vii, i.

Dice il Filosofo: « Impossibile è essere savio chi non è buono. Conv., iv, 27.

Omne quod movetur est in aliquo defectu. Epist. x, 26.

Solio Augustali vacante, totus orbis exorbitat. Epist. vi, i.

Ciascuna cosa è virtuosa in sua natura, che fa quello a che ella è ordinata; e quanto meglio lo fa, tanto è più virtuosa. Conv., i, 5.

— 25 —

S. Luigi IX Re di Francia

Cortesia e onestade è tutt' uno; e perocchè nelle Corti anticamente le virtudi e li belli costumi s' usavano (siccome oggi s' usa il con-

trario), si tolse questo vocabolo dalle Corti; e fu tanto a dire *cortesia*, quanto uso di Corte. Lo qual vocabolo se oggi si togliesse dalle Corti, massimamente d' Italia, non sarebbe altro a dire che *turpezza*. Conv., II, II. — *Cf.* Inf., VII, 49; XVI, 67; Purg., VII, 91-136; Par., XIX, 112-148.

Chi loda sè mostra che non crede essere buono tenuto. Conv., I, 2. *V. giorno* 3, *e* 5 Ottobre.

— 26 —

Lo peso, che m' affonda,
È tal, che nol potrebbe adeguar rima.
Canzon., *p.* II, *canz.* II.

Nonne triumphales melius pexare capillos,
Et, patrio redeam si quando, abscondere canos
Fronde sub inserta, solitum flavescere, Sarno?
.... Cum mundi circumflua corpora cantu,
Astricolaeque meo, velut Infera regna, patebunt,
Devincire caput hedera, lauroque juvabit.

Ecl. I, 42. — *Cf.* Par., XXV, 1-15.

— 27 —

Dante (1306) è a Padova presso Giotto che dipingeva la Cappella degli Scrovegni (Cf. INF., XVII, 64*)*

Non vi saprei ben dicer quel ch' io sono,
Sì mi fa travagliar l'acerba vita;
La quale è sì invilita,
Ch'ogni uom par che mi dica: Io t'abbandono.
VIT. N., §. 32.

Poiche fu piacere de' cittadini della bellissima e famosissima figlia di Roma, Fiorenza, di gettarmi fuori del suo dolcissimo seno (nel quale nato e nudrito fui fino al colmo della mia vita, e nel quale, con buona pace di quelli, desidero con tutto il cuore di riposare l'animo stanco, e terminare il tempo che mi è dato), per le parti quasi tutte, alle quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando, sono andato, mostrando contro a mia voglia la piaga della fortuna. CONV., I, 3. — *Cf.* INF., I, 1; XV, 52; XXIII, 95; PAR., VI, 141; XVII, 58; XXV, 1 *e segg.*

— 28 —

S. Agostino, Dottore
(*Cf.* Par., x, 120; xxxii, 35)

Jacet Augustinus abiectus. Epist. viii, 7. — *Cf.* Par., ix, 133.

Solutio argumenti est erroris manifestatio. Mon., iii, 4. — *Cf.* Par., ii, 94, 109; iv, 16 *e segg.*; vii, 22 *e segg.*; xxxii, 50.

Questa ragione *(di tornar utili agli altri)* mosse Agostino nelle *Confessioni* a parlare di sè; chè per lo processo della sua vita, la quale fu di malo in buono, e di buono in migliore, e di migliore in ottimo, ne diede esempio di dottrina, la quale per più vero testimonio ricevere non si poteva. Conv., i, 2.

Dicit Augustinus in *Civitate Dei: Non sane omnia quae gesta sunt narrantur.....* Idem ait in libro de *Doctrina Christiana: Titubabit fides, si Divinarum Scripturarum vacillat auctoritas.* Mon., iii, 4. — *Cf.* Par., xxix, 89.

— 29 —

Decollazione di S. Giovanni Battista
(*Cf.* Par., xviii, 135)

Ad arbores extirpandas non valet ipsa ramorum incisio, quin iterum multiplicius virulen-

ter ramificent, quousque radices incolumes fuerint, ut praebeant alimentum. EPIST. VII, 6.

Molti sono che amano più d' essere tenuti maestri, che d' essere; e per fuggire lo contrario, cioè di non essere tenuti, sempre danno colpa alla materia dell' arte apparecchiata, ovvero allo strumento. CONV., I. II. — *Cf.* PAR., XXIX, 94.

Omne quod movetur est in aliquo defectu. EPIST. X, 26.

— 30 —

S. ROSA DI LIMA

Appresso la propria perfezione, conviene venire quella che alluma gli altri; e conviensi aprire l' uomo quasi come una rosa che più chiusa stare non può, e l'odore, che è dentro generato, spandere. CONV., IV, 27. — *Cf.* PAR., XXII, 56; XXX, 124.

Qui impedimentum non curat, rem quae potest impediri non curat. MON., III, 2.

Ciascuna cosa è virtuosa in sua natura, che fa quello a che ella è ordinata; e quanto meglio lo fa, tanto è più virtuosa. CONV., I, 5.

— 31 —

Non dobbiamo lodare l' uomo per beltade, che abbia da sua natività nel suo corpo, chè non fu egli di ciò fattore; ma dobbiamo lodare l'Artefice, che tanta bellezza produce nella sua materia. CONV., III., 4. V. 28 LUGLIO.

Impossibile est bonam valetudinem membrorum attingere sine sanitate. MON., II, 6.

Chi non è soggetto in ciascuna ordinazione, sempre con fatica e con gravezza procede nel suo servizio, e rade volte quello continua. CONV., I, 5.

SETTEMBRE

— 1 —

Per se necesse esse non competit nisi Uni, scilicet Primo, seu Principio, quod est Causa omnium. EPIST. X, 20. — *Cf.* PURG., XVII, 119; PAR., I, 112; XIV, 28; XXVI, 17.

Di tutte quelle cose che lo intelletto nostro vincono sì, che non può vedere quello che sono, convenevolissimo trattare è per li loro effetti. Onde di Dio, così trattando, possiamo avere alcuna conoscenza. CONV., III, 8.

Necesse est, quod quidquid Natura ordinavit, de jure servari debeat. MON., II, 7. — *Cf.* INF., XI, 56.

— 2 —

S. STEFANO RE D' UNGHERIA

Oh miseri, che al presente reggete! oh miserissimi che rêtti siete! sicchè a tutti si può

dire quella parola dello *Ecclesiaste*: « Guai a te, terra, lo cui re è fanciullo. » CONV., IV, 6. — *Cf.* PAR., XIX, 112 *e segg.*

Oportet esse qui regat atque gubernet; aliter regnum in interitum labitur, juxta illud ineffabilis Veritatis: *Omne regnum in seipsum divisum desolabitur*. MON., I, 7. — *Cf.* PURG., XVI, 106 *e segg.*; PAR., XXVII, 140.

L' umana natura non pure una beatitudine ha, ma due, siccome quella della vita civile, e quella della contemplativa. CONV., II, 5. — *Cf.* PURG., XXVII, 97-108.

— 3 —

In questo mese (1310) *calò in Italia*

ENRICO VII

Laetare jam, nunc miseranda Italia etiam Saracenis, quia statim invidiosa per orbem videberis; quia sponsus tuus, mundi solatium et gloria plebis tuae, clementissimus Henricus, Divus et Augustus et Caesar, ad nuptias properat..... Evigilate igitur omnes, et assurgite Regi vestro, incolae Italiae, non solum sibi ad imperium, sed, ut liberi, ad regimen reservati..... Hic est, quem Petrus, Dei Vicarius, honorifi-

care nos monet; quem Clemens, nunc Petri successor, luce Apostolicae benedictionis illuminat; ut ubi radius spiritualis non sufficit, ibi splendor minoris Luminaris illustret. EPIST. V, 2, 6 *e* 10. — *Cf.* PAR., XVII, 82; XXX, 137-144.

Degna di molta riprensione è quella cosa, ch' è ordinata a tôrre alcuno difetto per sè medesima, e quello induce: siccome quegli che fosse mandato a partire una zuffa, e prima che partisse quella ne cominciasse un' altra. CONV., I, 3.

Italia misera, solis privatis arbitriis derelicta, omnique publico moderamine destituta, quanta ventorum fluctuumque concussione feratur verba non capiunt, sed et vix Itali infelices lacrymis metiuntur. EPIST. VI, 1. — *Cf.* PURG., VI, 75 *e segg.*

— 4 —

PAOLO E FRANCESCA DA RIMINI
vengono uccisi (1289) *da Gianciotto*
(*Cf.* INF., V, 80-138)

Non subitamente nasce amore e fassi grande, ma vuole alcuno tempo e nudrimento di pensieri. CONV., II, 2. — *Cf.* INF., V, 113.

. . . . . . Donne,
La beltade, ch' Amore in voi consente,
A virtù solamente
Formata fu dal suo decreto antico,
Contro lo qual fallate.

CANZON., *p.* II, *canz.* 5.

È scritto: « Se il cieco al cieco farà guida, e essi cadranno ambedue nella fossa. » CONV., I, 11. — *Cf.* PURG., XVIII, 18.

— 5 —

S. LORENZO GIUSTINIANI PRIMO PATRIARCA DI VENEZIA

Pronta liberalità si è dare il non domandato: perciocchè dare il domandato è da una parte non virtù, ma mercatanzia. CONV., I, 8. — *Cf.* PAR., XVII, 73-5; XXXIII, 16.

Multi sunt majores natu, qui non solum in auctoritate non praecedunt, sed etiam praeceduntur a junioribus; ut patet ubi Episcopi sunt temporaliter juniores, quam sui archipresbyteri. MON., III, 5.

La Virtù dare non può se non Iddio solo, appo cui non è scelta di persone, siccome le Divine Scritture manifestano. CONV., IV, 20. — *Cf.* PURG., VII, 122; PAR., VIII, 129.

— 6 —

Ella *(la leggiadria de' costumi)* è verace insegna
La qual dimostra u' la virtù dimora.
CANZON., *p.* II, *canz.* 4.

Ignorantia solet esse causa litigii. MON., III, 3.

Queste macole (*cioè* piccoli difetti morali) alcuna ombra gittano sopra la chiarezza della bontà, sicchè la fanno parere meno chiara e meno valente. CONV., I, 4.

— 7 —

PAPA BONIFAZIO VIII
è imprigionato (1303) *in Anagni*
per ordine di Filippo il Bello
(*Cf.* PURG., XX, 86; PAR., XXX, 148)

Nec Ozae praesumptio, quam obiectandam quis crederet, me inficiet sui tabe reatus; quia ille ad Arcam, ego ad boves calcitrantes, et per abvia distrahentes, attendo. EPIST. VIII, 5. — *Cf.* PURG., X, 57; PAR., XX, 39.

L' uomo dee mettere ingegno e sollecitudine in porgere i suoi benefizi, quanto puote più utili al ricevitore. CONV., IV, 22. — *V.* 18 LUGLIO.

Templa spoliata, quotidie matronarum frequentata concursu, parvulosque admirantes et inscios peccata patrum luere destinatos videre pigebit. EPIST. VI, 4. — *Cf.* PAR., VI, 109.

— 8 —

NATIVITÀ DI MARIA V.

.... Questa progenie fu quella di David, della quale nacque la Baldezza e l' Onore dell' umana generazione, cioè Maria. E però è scritto in Isaia. « Nascerà una verga della ra-« dice di Jesse, e il fiore della sua radice sa-« lirà. » CONV., IV, 5. — *Cf.* PAR., XXXIII, 1 -9.

— 9 —

..... L' avere
A tutti signoreggia.
CANZON., *p.* II, *canz.* 5.

Philosophus amicis omnibus veritatem docuit praeferendam. EPIST. VIII, 5. *V.* 12 FEBBRAIO.

Per la bontà l' uomo è gentile veramente. CONV., IV, 2.

— 10 —

Qui oriri solem suum facit super bonos et malos, et pluit super justos et injustos, aliquando misericorditer ad conversionem, aliquando severe ad punitionem, plus et minus, ut vult, gloriam suam, quantumcumque male viventibus, manifestat. Epist. x, 28.

Viltà e ignobilità la sfacciatezza si può chiamare. Conv., iv, 19.

Omnis vis causandi est radius quidam influens a prima Causa, quae Deus est. Epist. x, 25. — *Cf.* Par., vii, 74.

— 11 —

S. Pulcheria Imperatrice

Dice Salomone nell' *Ecclesiaste*: « Beata la « terra, lo cui Re è nobile; » che non è altro a dire se non « lo cui Re è perfetto, secondo « la perfezione dell' anima e del corpo; » e così manifesta per quello che dice dinanzi, quando dice: « Guai a te, o Terra, lo cui Re « è pargolo, » cioè non perfetto; chè non è pargolo uomo pur per etade, ma per costumi disordinati e per difetto di vita. Conv., iv, 16.

Viros appellamus illustres, vel quia potesta-

te illuminati, alios et iustitia et charitate illuminant; vel quia excellenter magistrati, excellenter magistrant. VULG. EL., I, 17. — *Cf.* PAR., VI, 113.

La vera felicità per contemplazione della Verità s' acquista. CONV., II, 11. *V.* 29 LUGLIO *e* 20 AGOSTO. — *Cf.* PURG., XXVII, 105-108; PAR., IV, 127; XXVIII, 108.

— 12 —

Intra tutte le bestialità quella è stoltissima, vilissima e dannosissima chi crede, dopo questa vita, altra vita non essere; perciocchè se noi rivolgiamo tutte le scritture. sì de' Filosofi, come degli altri savii scrittori, tutti concordano in questo, che in noi sia parte alcuna perpetuale. CONV., II, 9. — *Cf.* INF., X, 13; PURG., X, 25; PAR., XIII, 52, 83; XIV, 26.

Justitia de se et in propria natura considerata, est quaedam rectitudo sive regula, obliquum hinc inde abjiciens. MON., I, 13. *V.* 27 MAGGIO.

Dispregiare sè medesimo è per sè biasimevole. CONV., I, 2.

— 13 —

Piaccia a Colui, che è sire della cortesia, che la mia anima se ne possa gire a vedere

la gloria della sua Donna, cioè di quella benedetta Beatrice che gloriosamente mira nella faccia di Colui *qui est per omnia saecula benedictus*. VIT. NOV., §. 43. — *Cf.* PURG., XXIV, 78; PAR., XIV, 25.

De ovibus pascui Iesu Christi minima una sum. EPIST. VIII, 5. — *Cf.* PAR., XXIV, 52.

La nostra Fede più che tutte altre cose è utile alla umana generazione; siccome quella per la quale campiamo da eternal morte, e acquistiamo eternal vita. CONV., III, 7. — *Cf.* INF., IV, 31-39; PURG., III, 37-42; VII, 8; XXII, 60; PAR., XIX, 103.

— 14 —

MORTE DI DANTE
(1321)

JURA MONARCHIAE, SUPEROS, FLEGETONTA LACUSQUE.
LUSTRANDO, CECINI, VOLUERUNT FATA QUOUSQUE;
SED QUIA PARS CESSIT MELIORIBUS HOSPITA CASTRIS,
AUCTOREMQUE SUUM PETIIT FELICIOR ASTRIS,
HIC CLAUDOR DANTES, PATRIIS EXTORRIS AB ORIS,
QUEM GENUIT PARVI FLORENTIA MATER AMORIS. *

* Iscrizione, che si legge sul sepolcro di Dante in Ravenna, falsamente però attribuita al grande Poeta.

THEOLOGUS DANTES, NULLIUS DOGMATIS EXPERS,
QUOD FOVEAT CLARO PHILOSOPHIA SINU;
GLORIA MUSARUM, VULGO GRATISSIMUS AUCTOR,
HIC JACET, ET FAMA PULSAT UTRUMQUE POLUM. *

Io così credo, così affermo e così certo sono, ad altra vita migliore, dopo questa, passare. CONV., II, 9. — *Cf.* PURG., II, 91; XXIV, 77; XXXII, 101; PAR., XXX, 131.

Filius pius in Christum, pius in Ecclesiam, pius in Pastorem, pius in omnes Christianam Religionem profitentes. MON., III, 3. — *Cf.* PAR., XXV, 52.

Siccome un pomo matura leggermente e senza violenza si spicca dal suo ramo, così la nostra anima *(dopo vita virtuosa)* senza doglia si parte dal corpo ov' ella è stata. CONV., IV, 28. — *Cf.* PAR., XI, 115.

— 15 —

La Città richiede alle sue arti e alla sua difensione avere vicenda e fratellanza colle circonvicine cittadi, e però fu fatto il Regno. CONV., IV, 4.

* Iscrizione composta da Giovanni Del Virgilio, amicissimo dell' Allighieri, la quale, giusta l'opinione del Boccaccio, di Giovanni e Filippo Villani, distingueva la tomba, che a Dante eresse Guido da Polenta.

Cum homo sit pars quaedam civitatis, homo pro patria debet exponere seipsum, tamquam minus bonum pro meliori. Mon., ii, 8.

Ciascuno con ampia misura cerca lo suo mal fare, e con piccola cerca lo bene. Conv., i, 2.

— 16 —

Presa di Brescia
(1311)
per le armi imperiali

Nonne Brixiae rabies inopina turgescet? Immo etiam ſtagellata returgebit. Epist. vii, 6.

Gli umani appetiti per diversi calli se ne vanno, e uno solo calle è quello che noi mena alla nostra Pace. Conv., iv, 22. — *Cf.* Purg., v, 61; xxiv, 141; Par., xxvii, 8.

In humanis operibus quaedam magnanimitatis sunt opera, quaedam fumi, ubi, licet in superſicie quidam consideretur adscensus, ex quo limitata virtutis linea praevaricatur, bona ratione non adscensus, sed per alta declivia ruina constabit. Vulg. El., ii, 7. — (*Cf.* Purg., viii, 121-132; Par., xv, 110; xvii, 76-90

— 17 —

CANGRANDE DELLA SCALA

Sconfigge i Padovani (1314) presso Vicenza (*Cf.* PAR., IX 46)

Guardisi (*il padre*) che non gli dia (*al figliuolo*) di sè esempio nell' opera, che sia contrario alle parole della correzione; chè naturalmente vediamo ciascuno figlio più mirare alle vestigie delli paterni piedi, che all'altre. CONV., IV, 24. *V.* 12 MARZO *e* 18 LUGLIO — *Cf.* PURG., VIII, 131; XVI, 82; XVIII, 126; XXVII, 124-141.

Si consideremus unam domum, cuius finis est domesticos ad bene vivendum praeparare, unum oportet esse qui regulet et regat, quem dicunt patremfamilias, aut ejus locum tenentem. MON., I, 7.

— 18 —

Il savio non pregia uom per vestimenta,
Perchè sono ornamenta;
Ma pregia il senno e li gentil coraggi.
CANZON., *p.* II, *canz.* 4.

Si callide consideremus omnium quaerentium utilitatem, nihil aliud quam salutem (*la*

felicità) inveniemus. VULG. EL., II, 2. — *Cf.* INF., XVI, 61; PURG., XVII, 115.

Altri costumi ed altri portamenti sono ragionevoli ad un' età più che ad altre, nelli quali l' anima nobilitata ordinatamente procede. CONV., IV, 24.

— 19 —

L' IMPERATORE ENRICO VII *giunge (1312) sotto Firenze*

Romanae rei Baiulus hic, divus et triumphator Henricus, non sua privata sed pubblica mundi commoda sitiens, ardua quaeque pro nobis aggressus est, sua sponte poenas nostras participans. Igitur tempus amarissime poenitendi vos temere praesumptorum, si dissimulare non vultis, adesse cospicitis. EPIST. VI, 6.

Nulla cosa è utile se non in quanto è usata nella sua bontà. CONV., I, 9.

Videbitis aedificia vestra non necessitate prudenter instructa, sed delitiis inconsulte mutata, quae Pergama rediviva non cingunt, tam ariete ruere, tristes, quam igne cremari. EPIST. VI, 4. — *Cf.* PAR., XV, 110.

Ego, qui scribo tam pro me quam pro aliis,

velut decet imperatoriam maiestatem, benignissimum vidi et clementissimum te audivi, quum pedes tuos manus meae tractaverunt, et labia mea debitum persolverunt. EPIST. VII, 2.

— 20 —

Considerare le opere di Dio e della Natura è nostra beatitudine e somma felicità. CONV., IV, 22. — *Cf.* PURG., XXVII, 104 *e segg.*; PAR., X, 1-6.

Ordo partium ad unum est melior, tamquam finis alterius. MON., I, 8. — *Cf.* PAR., I, 103-120.

Chi non è obbediente, non serve mai se non a suo senno e a suo volere; ch' è più servizio d' amico, che di servo. CONV., I, 5.

— 21 —

S. MATTEO, APOSTOLO ED EV.
(*Cf.* PURG., XXIX, 92)

Literam Matthaei et sensum confiteor. MON., III, 7.

Chi biasima sè medesimo, approva sè conoscere lo suo difetto, ed approva sè non essere buono. CONV., I, 2.

O summum facinus (*d' interpretare stortamente la S. Scrittura)* aeterni Spiritus intentione abuti! Non enim peccatur in Moysen, non in David, non in Job, non in Matthaeum, nec in Paulum, sed in Spiritum Sanctum, qui loquitur in illis. MON., III, 4. *V.* 28 OTTOBRE.

— 22 —

Non si concede per li rettorici, alcuno di sè medesimo senza necessaria cagione parlare. CONV., I, 2. — *Cf.* PURG., XXX, 62.

Quae paulatim moventur, minime perpenduntur a nobis; et quanto longiora tempora variatio rei ad perpendi requirit, tanto rem illam stabiliorem putamus. VULG. EL., I, 9.

Dice Salomone all' adolescente figlio: « Ri« muovi da te la mala bocca, e gli atti villani « sieno lungi da te. » CONV., IV, 25.

— 23 —

S. LINO, PAPA MART.
(*Cf.* PAR., XXVII, 41)

Summus Pontifex, Dei Vicarius, Ecclesiae Universalis Antistes. MON., III, 6.

Perocchè l'essere dell'anima umana dipende da Dio, e per quello si conserva, naturalmente disia e vuole a Dio essere unita per lo suo essere fortificare. CONV., III, 2. — *Cf.* PURG., XVII, 108; PAR., I, 136.

Ecclesiae fundamento suo contrariari non licet, sed debet semper inniti super illud. MON., III, 10,

Molti alla morte del corpo sono corsi per vivere nell' altra vita. CONV., II, 9.

— 24 —

Lealtà è seguire e mettere in opera quello che le Leggi dicono, e ciò massimamente si conviene al giovane. CONV., IV, 26.

Multa per intellectum videmus, quibus signa vocalia desunt. EPIST. X, 29. *V.* 8 MARZO *e* 7 OTTOBRE. — *Cf.* INF., XXVIII, 4; PURG., XXXI, 139-145; XXXII, 64-70; PAR., I, 127; XIV, 103; XXIV, 25; XXXIII, 142.

Delle nuove cose il fine non è certo, perciocchè l'esperienza non è mai avuta; onde le cose, usate e servate, sono e nel processo e nel fine commisurate. CONV., I, 10.

— 25 —

Il consentire è un confessare. Conv., I, 2.

Uomo, da se virtù fatta lontana,
Uomo non già, ma bestia ch'uom somiglia.
Canzon., *p.* II, *canz.* 5.

Pars ad totum se habet sicut ad finem et optimum. Mon., I, 8.

Alli vecchi si conviene di guardarsi da quelle cose, che a vergogna gli inducono. Conv., VI, 19.

— 26 —

Faber ille, atque perfectionis principium et amator, afflando primum hominem omni perfectione complevit. Vulg. El., I, 5. — *Cf.* Par., XIII, 83.

Nello statuire le nuove cose, evidente ragione dee essere quella che partire ne facciad la quello che lungamente è usato. Conv., I, 10.

Quicumque finem juris intendit, cum jure graditur. Mon., II, 6.

— 27 —

Altro si conviene a dire e operare a una etade, che ad altra. CONV., I, I.

Nihil intelligentes, nihil intelliguntur. MON., III, 3.

O ineffabile Sapienza che così ordinasti (cioè *l' ordine della creazione*), quanto è povera la nostra mente a te comprendere! E voi, a cui utilità io scrivo, in quanta cecità vivete, non levando gli occhi suso a queste cose, tenendoli fissi nel fango della vostra stoltezza! CONV., III, 5. — *Cf.* PURG., XIV, 148-151; XXX, 131; PAR., IX, 12.

— 28 —

S. MICHELE ARCANGELO

(*Cf.* INF., VII, 11; PURG., XIII, 51;
PAR., IV, 47)

Qual non dirà fallanza
Divorar cibo, ed a lussuria intendere?

CANZON., *p.* II, *canz.* 4.

Philosophus ad Nicomachum inquit: « De « iis, quae in passionibus et actionibus, ser« mones minus sunt credibiles operibus. » Hinc etiam dicebatur de Coelo peccatori David: *Quare tu enarras justitias meas?* quasi diceret: *Frustra loqueris, cum tu sis alius ab eo quod loqueris.* MON., I, 15. *V.* 18 LUGLIO.

Quelli che han-o intelletto son pochi. CONV., IV, 20.

— 29 —

S. GIROLAMO, DOTTORE

(*Cf.* PAR., XXIX, 37)

È più laudabile l' uomo, che indirizza sè e regge sè, malnaturato, contro all' impeto della natura, che colui che, bene naturato, si sostiene in buono reggimento, e, disviato, si ravvia. CONV., III, 8.

Vetus et Novum Testamentum in aeternum mandatum est. MON., III, 3.

Sappia ciascuno, che nulla cosa per legame musaico armonizzata, si può dalla sua loquela in altra trasmutare, senza rompere tutta sua dolcezza e armonia... E questa è la ragione perchè i versi del Psaltero sono sen-

za dolcezza di musica e d'armonia; chè essi furono trasmutati d'Ebreo in Greco, e di Greco in Latino, e nella prima trasmutazione tutta quella dolcezza venne meno. Conv., i, 7.

— 30 —

L'abito di virtude, sì morale che intellettuale, subitamente avere non si può, ma conviene che per usanza s'acquisti. Conv., i, ii. — *Cf.* Purg., xvi, 76-8; Par., xviii, 78 *e segg.*

Dignitates inter se comparantur secundum maius et minus, ut quaedam magnae, quaedam maiores, quedam maximae sint. Vulg. El., ii, 2.

L'oblivione è corruzione di memoria. Conv., iv, 14. — *Cf.* Purg., xxxiii, 98.

OTTOBRE

— 1 —

Perocchè Iddio è universalissima Cagione di tutte le cose, conoscendo Lui, tutte le cose conosconsi secondo il modo della Intelligenza. CONV., III, 6. — *Cf.* PAR., XXIV, 42.

Natura semper agit propter finem. MON., II, 7.

Nulla fa tanto grande, quanto la grandezza della propria bontà, la quale è madre e conservatrice delle altre grandezze. CONV., I, 10.

— 2 —

SANTI ANGELI CUSTODI

La sua Sposa *(di Cristo)* e Secretaria santa Chiesa, dice, crede e predica quelle nobilissime creature quasi innumerabili; e partele per

tre Gerarchie..... E ciascuna Gerarchia ha tre Ordini..... Lo primo è quello degli Angeli...... non primo quanto a nobiltà, ma primo quanto al nostro salire a loro altezza. CONV., II, 6. — *Cf.* PAR., XXVIII, 98-126.

Angeli ad pandendas gloriosas eorum conceptiones habent promptissimam atque ineffabilem sufficientiam intellectus, qua vel alter alteri totaliter innotescit per se, vel saltem per illud lucidissimum Speculum, in quo cuncti repraesentantur pulcherrimi, atque avidissimi speculantur. VULG. EL., I, 2. - *Cf.* PURG., XXXII, 74; PAR., XIII, 59; XV, 62; XXIV, 42; XXIX, 61, 143; XXXI, 23.

La bontà di Dio è ricevuta altrimenti dalle Sustanze separate, cioè dagli Angeli, e altrimenti dall' Anima umana, e altrimenti dagli animali, e altrimenti dalle miniere, e altrimenti dalla terra. CONV., III, 7. *V.* I MAGGIO *e* I LUGLIO. — *Cf.* PAR., I, 2; III, 86.

— 3 —

Perocchè nelle bontadi della Natura umana la ragione si mostra della Divina, viene che naturalmente l' anima umana con quelle per via spirituale naturalmente si unisce tanto più tosto e più forte quanto quelle più appaio-

no perfette. CONV., III, 2. — *Cf.* PURG., XVI, 85-90; PAR., VII, 75.

Quae de multarum gentium communi consensu fuerunt regulata, nulli singulari arbitrio videntur obnoxia. VULG. EL., I, 9.

Quello che è massimamente dilettoso a noi, quello è nostra felicità e nostra beatitudine, oltre la quale nullo diletto è maggiore, nè nullo altro pare. CONV., IV, 22.

— 4 —

S. FRANCESCO D' ASSISI
(*Cf.* INF., XXVII, 112; PAR., XI, 35 *e segg.*; XXII, 90; XXXII, 35)

Le adunate ricchezze, in luogo di saziamento e di refrigerio, dànno e recano sete di esse con febbre intollerabile. CONV., IV, 12.

Qui virtutes honorabat in terris, nunc a virtutibus honoratur in Coelis, et Regiae sempiternae aulicus praeelectus, in superna Jerusalem cum beatorum Principibus gloriatur. EPIST. II, 2.

Contentarsi è essere beato. CONV., III, 8.

Quae maxima sunt, maxime pertractanda videntur. VULG. EL., II, 2.

— 5 —

Amor, che muovi tua virtù dal cielo,
Tu cacci la viltate altrui dal core,
Nè ira contra te fa lunga prova;
Da te convien che ciascun ben si mova,
Per lo qual si travaglia il mondo tutto.
CANZON., *p.* II, *canz.* 9.

Consueverunt dictatores quidam in suis salutationibus dicere, loco salutis: *Tragicum principium, et comicum finem*. EPIST. X, 10.

Lodar sè è da fuggire. CONV., I, 2. *V.* 25 AGOSTO. — *Cf.* PURG., XIV, 20; XXIV, 49-54; XXX, 62.

— 6 —

DANTE (1306) È A CASTELNUOVO
NELLA LUNIGIANA
PRESSO I SIGNORI MALASPINA
(*Cf.* PURG., VIII, 118-139)

Me tenuit paupertas, quam fecit exilium. EPIST. II, 3. — *Cf.* PAR., XVII, 55-60.

Nobis mundus est patria, veluti piscibus aequor. VULG. EL., I, 6.

Morte (1308) *di Corso Donati*

(*Cf.* PURG., XXIV, 82-90; PAR., XV, 107)

Miro Dei iudicio quandoque agi credendum est, ut unde digna supplitia impius declinare arbitratur, inde in ea gravius praecipitetur. EPIST. VI, 5. — *Cf.* PURG., XXXIII, 36.

— 7 —

La lingua non è di quello, che l'intelletto vede, compiutamente seguace. CONV., III, 3. *V.* 24 SETTEMBRE.

Nemo potest dare quod suum non est. MON., III, 7. *V.* 24 LUGLIO. — *Cf.* PAR., V, 33.

Non è uomo che sia di sè vero e giusto misuratore, tanto la propria carità ne inganna. CONV., I, 2.

— 8 —

Fosse piacuto a Dio, che chi non è reda della bontà, perdesse il retaggio dell' avere. CONV., IV, 11. *Cf.* PURG., XIV, 90.

In quantum ut homines cives agimus, habemus Legem, secundum quam dicitur civis bonus et malus. VULG. EL., II, 6.

Biasimevole è invano adoperare. CONV., I, 8.

Ubi minimum de contrario Justitiae admiscetur, et quantum ad habitum, et quantum ad operationem, ibi Justitia potissima est. MON., I, 13.

— 9 —

S. DIONIGI AREOPAGITA

(*Cf.* PAR., X, 115; XXVIII, 130)

Jacet Dionysius. EPIST. VIII, 7.

Come uomini sono vilissimi e bestiali, uomini vi sono nobilissimi e divini. CONV., IV, 20.

Quaestiones, quae sunt supra intellectum nostrum, vel a multa stultitia, vel a multa praesumptione procedunt. *Quaest.* DE AQUA ET TERR., §. 21.

Nullo dubita che l' appetito razionale non sia più nobile che il sensuale, e però più amabile. CONV., IV, 22.

— 10 —

Muovere è una potenza congiunta col sentire. CONV., III, 2.

Quaedam sunt iudicia Dei, ad quae huma-

na ratio, etsi propriis pedibus pertingere nequit, elevatur tamen ad illa cum adiutorio Fidei, et eorum quae in sacris Literis nobis dicta sunt. MON., II, 8.

Con tutta licenza, con tutta franchezza d'animo è da ferire nel petto alle falsate opinioni, quelle per terra versando, acciocchè la verace tenga lo campo. CONV., IV, 9. *V.* 29 MARZO.

— 11 —

Lo migliore amico è da seguire. CONV., II, 16.

Intellectu et ratione vigentes, divina quadam libertate dotati, nullis consuetudinibus adstringuntur. EPIST. X, 2.

Chi dalla ragione si parte, e usa pur la parte sensitiva, non vive uomo, ma vive bestia. CONV., II, 8. — *Cf.* INF., V, 38; XXVI, 119; PAR., V, 80.

— 12 —

Di tutti gli uomini il figliuolo è più prossimo al padre. CONV., I, 12.

Si ex notioribus nobis innotiora, similiter

per motum Coeli Motorem intelligimus. EPIST. V, 8.

Manifestamente si vede che per impuritade, senza la quale non è alcuno, la presenza ristrigne il bene e il male in ciascuno più che il vero non vuole. CONV., I, 4.

— 13 —

S. EDOARDO, RE

Oportet esse qui regat atque gubernet; aliter regnum in interitum labitur, iuxta illud ineffabilis Veritatis: *Omne regnum in seipsum divisum desolabitur.* MON., I, 7. *Cf.* PURG., XVI, 95.

Ciascuno vero rege dee massimamente amare la verità. CONV. IV, 16 *Cf.* PURG., XVIII, 91.

Video populos vana meditantes; doleo Reges et Principes in hoc uno concordantes, ut adversentur Domino suo. MON., II, 1.

Alla verità disposta l' anima è donna, e altrimenti è serva fuori d'ogni libertà. CONV., IV, 2. *Cf.*, PAR., XXII, 42.

— 14 —

S. Callisto, Papa e Martire
(*Cf.* Par., xxvii, 44)

Summus Pontifex Pater est Patrum. Epist. vii, 7.

O cara ancella e pura (*la Virtù*),
Colt' hai nel ciel misura!
Tu sola fai signore; e questo prova
Che tu se' possession, che sempre giova.

Canzon., *p.* ii, *canzon.* 5.

Non Ecclesiae a Traditionibus, sed Traditionibus ab Ecclesia accedit auctoritas. Mon., iii, 3.

— 15 —

Disse Aristotele che quanto più l' uomo soggiace allo intelletto, tanto meno soggiace alla fortuna. Conv., iv, 11.

Ex diffinientium cognitione diffiniti resultat cognitio. Vulg. El., ii, 9.

Sono molti che per ritrarre cose pure in altrui Lingua, e commendare quella, credono

più essere ammirati, che ritraendo quelle nella sua. Conv., i, ii.

— 16 —

Siccome della vera Amistà è cagione efficiente la Virtù, così della Filosofia è cagione efficiente la Verità. Conv., iii, ii.

Virtus sequitur essentiam, cujus est virtus. Epist. x, 21.

Quando un vizioso si mostra amico, in ciò si prende opinione non buona di colui, cui amico si fa. Conv., iii, i.

— 17 —

La nostra bontà in noi discende da somma e spirituale Virtù. Conv., iv, 20.

In rebus naturalibus notiores sunt nobis effectus quam causae. *Quaest.* de Aqua et Terr., §. 20.

Acciocchè nel dono sia pronta liberalità, e che essa si possa in esso notare, allora si conviene essere netto d'ogni atto di mercatanzia. Conv., i, 8.

— 18 —

S. LUCA EVANGELISTA, MEDICO

(*Cf.* PURG., XXI, 7; XXIX, 136)

Bos noster evangelizans, accensus ignis aeterni flamma, remugit. EPIST. VII, ?.

Lucas Scriba Christi. MON., II, II.

Li Leggisti, li Medici, e quasi tutti li Religiosi, non per sapere studiano, ma per acquistar moneta o dignità. CONV., III, II.

In cura medicinali ante ferrum et ignem omnia experienda sunt. MON., II, 10.

— 19 —

La Ragione scritta è arte di bene e di equità. CONV., IV, 9.

Lex est regula directiva vitae. MON., I, 16.

In colui che fa testamento, sanitade di mente, non di corpo, è addomandata. CONV., IV, 15.

— 20 —

Non è incoveniente una cosa, secondo diversi rispetti, essere perfetta ed imperfetta. CONV., IV, II. *V.* 19 MAGGIO.

Quod potest fieri per unum, melius est fieri per unum quam per plura. MON., I, 16.

Propriissimi nostri frutti sono le Virtù morali. CONV., IV, 17.

— 21 —

L' adolescenza per minoranza d'etade merita perdono. CONV., IV, 26.

Nemo, quantumcumque moralibus et intellectualibus virtutibus, et secundum habitum et secundum operationem perfectus, absque Fide salvari potest; dato, quod numquam aliquid de Christo audiverit. MON., II, 8. — *Cf.* INF., II, 29; IV 35; PURG., VII, 8; XXII, 60; PAR., XIX 70-84 *e* 103.

Caro costa quello che si priega. CONV., I, 8. *V.* 11 NOVEMBRE. — *Cf.* PAR., XVII, 58 *e* 73.

— 22 —

Magnificenza è moderatrice delle grandi spese, quelle facendo e sostenendo a certo termine. CONV., IV, 17.

Inter alia bona hominis potissimum est in pace vivere. MON., I, 13.

Sempre lo magnanimo si magnifica in suo cuore; e così lo pusillanimo per contrario sempre si tiene meno che non è. CONV., I, 11.

— 23 —

L'operazione della virtù per sè dee essere acquistatrice d'amici. CONV., I, 8.

Cupiditas reipublicae semper est adversa. MON., II, 5.

Le discordie e le guerre sono tribulazioni delle Città; e cosi s' impedisce la felicità. CONV., IV, 4.

— 24 —

S. RAFAELE ARCANGELO

(Cf. PAR., IV, 48)

Seneca dice: *Se l' uno de' piedi avessi nel sepolcro, apprendere vorrei.* CONV., IV, 12.

Duos fines Providentia illa inenarrabilis homini proposuit intendendos, beatitudinem scilicet huius vitae, et beatitudinem vitae aeternae. MON., III, 15.

Non si trova alcuna cosa che senta, che non viva. CONV., III, 2.

— 25 —

Pericolosissima negligenza è lasciare la mala opinione prendere piede. CONV., IV, 7. *V.* 29 MARZO.

Nullus effectus superat suam causam, in quantum effectus est, quia nihil potest efficere quod non est. VULG. EL., I, 9. *V.* I LUGLIO.

Ciascuna virtù morale ha due nemici collaterali, cioè vizi, uno *in troppo*, e un altro *in poco.* CONV., IV, 17. *V.* 17 NOVEMBRE. — *Cf.* PURG., XVII, 93; XXXII, 9.

— 26 —

S. EVARISTO, PAPA E MARTIRE

Successor Petri potest quidquid Petrus potuit, MON., III, 8.

L'uomo, quanto è migliore, tanto è più cagione di bene. CONV., IV, 14.

Vita Christi, tam in dictis quam in factis comprehensa, idea fuit et exemplar militantis Ecclesiae, praesertim Pastorum, maxime Summi, cuius officium est pascere agnos et oves. MON., III, 14.

Pietade è una nobile disposizione d'animo. CONV., II, 11.

— 27 —

La divina Luce più speditamente raggia in quelle operazioni che sono proprie dell'anima razionale. CONV., III, 7.

Senza operar virtute,
Nessun puote acquistar verace loda.

CANZON., *p.* II, *canz.* 4.

Con quella misura che l'uomo misura sè medesimo, misura le sue cose, che sono quasi parte di sè medesimo. CONV., I, II.

— 28 —

SS. SIMONE E GIUDA, APOSTOLI

Quamquam Scriptores divini Eloquii multi sint, unicus tamen Dictator est Deus, qui beneplacitum suum nobis per multorum calamos explicare dignatus est. MON., III, 4. *V.* 21 SETTEMBRE.

Morte (1296 ?) di Guido da Montefeltro

Rendesi a Dio la nobile Anima in questa età (*della vecchiezza*); e uscire le pare di mare e tornare a porto. Certo non volle entrare colle vele alte il nobilissimo nostro latino Guido Montefeltrano. Bene calò le vele delle mondane operazioni, chè nella sua lunga età a religione si rendè, ogni mondano diletto e opera diponendo. CONV., IV, 28. — *Cf.* INF., XXVII, 61 *e segg.*

— 29 —

Gli uomini hanno loro proprio amore alle perfette e oneste cose. Conv., III., 3.

Voluntas Dei per se invisibilis est; sed invisibilia Dei, per ea quae facta sunt, intellecta, conspiciuntur. Mon., II, 2.

Siccome sarebbe biasimevole operazione fare una zappa d' una bella spada, e fare un bello nappo d' una bella citara, così è biasimevole muovere la cosa d' un luogo dove sia utile, e portarla in parte dove sia meno utile. Conv., I, 8.

— 30 —

L' adolescente, ch' entra nella selva erronea di questa vita, non saprebbe tenere il buon cammino, se dagli suoi maggiori non gli fosse mostrato. Conv., IV, 24. — *Cf.* Inf., I, 2.

Nebula cupiditatis obtenebrati divinae Dispensationis faciem non discernunt. Mon., III, 15. — *Cf.* Purg., XVI, 66; Par., XIX, 79.

Fra l' anima umana e l' anima più perfetta delli bruti animali mezzo alcuno non v' ha. Conv., III, 7.

— 31 —

Dio è universalissimo benefattore. Conv., i, 8.

Oportet quam habemus rationem periclitari. Vulg. El., i, 9.

In questo errore (*di confondere la felicità*) cade l' avaro maladetto, e non s' accorge che desidera sè sempre desiderare, andando dietro al numero impossibile a giungere. Conv., iii, 15.

—— NOVEMBRE ——

— I —

Festa di tutti i Santi
(*Cf.* Purg., xiii, 51; Par., xxx, 129)

È misurato *(il desiderio di posseder Dio)* nella natura Angelica, e terminato in quanto ha quella Sapienza, che la natura di ciascuno può apprendere. E questa è la ragione perchè li Santi non hanno tra di loro invidia; perocchè ciascuno aggiunge il fine del suo desiderio, il quale desiderio è colla natura della bontà misurato. Conv., iii, 15. — *Cf.* Purg., xv, 70; Par., iii, 71; vi, 119; xxviii, 112.

Natura non imponit legem nisi suis effectibus. Mon. iii, 13.

È da sapere che il primo Agente, cioè Dio, pinge la sua virtù in cose per modo di diritto raggio; e in cose per modo di splendore riverberato. Onde nelle Intelligenze raggia la divina

Luce senza mezzo, nell' altre si ripercuote da queste Intelligenze prima illuminate. CONV., III, 14. — *Cf.* PAR., VII, 70 *e segg*; *e* 124-148.

— 2 —

I FEDELI DEFUNTI

(*Cf.* PURG., XI, 31)

Illi Deum quaerebant, ut finem et optimum. EPIST. VIII, 7.

Veramente morto il malvagio uomo dire si può, e massimamente quegli che dalla via del buono suo antenato si parte. CONV., IV, 17. — *Cf.* PURG., VII, 100 *e segg.*; PAR., VIII, 127 *e segg.*

Sunt qui corvorum plumis operti, oves albas in grege Domini se iactant. MON., III, 3. — *Cf.* PAR., XXVII, 55.

Alla nostra contemplazione Dio sempre precede; nè mai Lui giungere potemo qui, il quale è nostra Beatitudine somma. CONV., IV, 22. — *Cf.* PAR., XXXIII, 46.

— 3 —

L' ammonire è sempre lodevole e necessario. CONV., III, 10.

Alia erit ratio incidendi lignum propter domum construendam, et alia propter navim. Mon., i, 3.

Per lo divino Provvedimento il mondo è sì ordinato. Conv., iii, 5. — *Cf.* Par., x, 1-6; xix, 54.

Sine praefixo principio, etiam vera dicendo, laborare quid prodest? Mon., iii, 2.

— 4 —

Carlo di Valois
entra (1301) in Firenze
(Cf. Purg., xx, 71-78)

Eiecta maxima parte florum de sinu tuo, Florentia, nequidquam Trinacriam Totila serus adivit. Vulg. El., ii, 6.

Qual buono uomo mai per forza o per fraude procaccerà? Conv., iv, 11.

Impossibile est iuris finem quaerere sine iure. Mon. ii, 6.

La ragione è la perfezione maggiore dell' uomo. Conv., ii, 9.

— 5 —

Impossibile est in necessariis consequentiis falsum esse consequens, antecedente non falso existente. Mon., iii, 2.

All' amaro comandamento è impossibile dolcemente obbedire. CONV., I, 7.

Natura in nulla perfectione deficit, quum sit opus divinae Intelligentiae. MON., II, 7. — *Cf.* PAR., VIII, 114.

Oziosità è di Sapienza massimamente nemica. CONV., IV, I — *Cf.* INF., XXIV, 46-54; PURG., III, 78.

— 6 —

TERZA CONDANNA DI DANTE
(1315)

Diu super flumina confusionis deflevimus, et patrocinia iusti Regis implorabamus, qui satellitium saevi tyranni disperderet, et nos in nostra iustitia reformaret. EPIST. VII, I. — *Cf.* PAR., XV, 144.

La piaga della fortuna suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata. CONV., I, 3. — *Cf.* PAR., XVII, 52.

Raro exules invenire amicos contingit. EPIST. IX, I.

— 7 —

Non minore maraviglia mi sembra, ridurre a ragione colui, nel quale del tutto è spen-

ta, che riducere in vita colui che quattro dì è stato nel sepolcro. CONV, IV, 7.

Praemia meritis sunt mensuranda. MON., II, 3. *V.* 26 GENNAIO, 2 LUGLIO *e* 15 AGOSTO. — *Cf.* PAR., III, 70 *e segg.*; VI, 118-120; XXVIII, 112.

Ciò che è palese non domanda testimonianza. CONV. I, 13.

— 8 —

Ah! com' poco difesa
Mostra signore a cui servo sormonta!

CANZON., *p.* II, *canz.* 5.

Occultum est iudicium Dei, ad quod humana ratio nec lege Naturae, nec lege scripta, sed de Gratia speciali quandoque pertingit. MON., II, 8. — *Cf.* PURG., III, 33; VI, 121; VIII, 69; XXX, 114; PAR., VII, 58 *e* 94; XXI, 94-6.

Vediamo certo cibo fare gli uomini formosi e membruti e ben vivacemente colorati; e certo fare lo contrario di questo. CONV., III, 3.

— 9 —

Le Virtù sono frutto di nobiltà; e felicità è dolcezza comparata per esse. CONV., IV, 20.

Quaelibet res est propter aliquem finem, aliter esset otiosa. MON., II, 6.

L' uomo ha amore alla verità e alla virtù. Conv., iii, 3. — *Cf.* Purg., xxi, 1-3; Par., ii, 19; iv, 126.

— 10 —

Se il dono non è lieto nel dare e nel ricevere, non è in esso perfetta virtù, nè pronta questa liberalità. Conv., i, 8.

Ad beatitudinem aeternae vitae virtus propria ascendere non potest, nisi Lumine divino adjuta. Mon., iii, 15.

L' Anima è atto del corpo; e s' ella è suo atto, è sua cagione. Conv., iii, 6. — *Cf.* Par., ii, 133.

— 11 —

Filosofo tanto vale a dire quanto *amatore di Sapienza*: per che notare si puote che non d' arroganza, ma d'umiltade è vocabolo. Conv., iii, 11.

Jus in rebus nihil est aliud quam similitudo divinae Voluntatis. Mon., ii, 2.

Dice Seneca che nulla cosa più cara si compera, che quella dove i prieghi si spendono. Conv., i, 8. *V.* 21 Ottobre. — *Cf.* Par., xvii, 59.

— 12 —

S. Martino, Papa Mart.

Petri successor vere est claviger regni Coelorum. Mon., iii, 1. — *Cf.* Inf., ii, 24; xxvii, 70; Purg., xix, 99, 107; xx, 87; Par. xxiv, 35.

Quello che è di Dio, sia renduto a Dio. Conv., iv, 9. — *Cf.* Purg., vi, 91-93.

Ne resiliat gratia Dei ex vobis, tamquam ros quotidianus ex lapide; sed, velut foecunda vallis, concipite, ac viride germinate, viride, dico, fructiferum verae pacis. Epist. v, 5.

— 13 —

S. Stanislao Costa

L' adolescenza è porta e via per la quale s' entra nella nostra buona vita. Conv., iv, 24.

Vera beatitudo in sentiendo Veritatis principium consistit; ut patet per Joannem ibi: *Haec est vera beatitudo, ut cognoscant te, Deum verum*: et per Boetium, in tertio De Consolatione, ibi: *Te cernere finis.* Epist. x, 33. — *Cf.* Par., xxviii, 106-111.

Dice Tullio che sono molti certo desiderosi d' essere apparenti e gloriosi, che tolgono agli altri per dare agli altri. Conv., iv, 27.

— 14 —

Essi (*i mal disposti a ricevere le grazie celesti*) sono siccome valli volte ad Aquilone, ovvero spelonche sotterranee, dove la luce del Sole mai non discende, se non ripercossa da altra parte da quella illuminata. Conv., iv, 20. — *Cf.* Inf., i, 14 *e* 60; Purg., vii, 26.

Omnis essentia et virtus procedit a Prima. Epist. x, 21. — *Cf.* Par., xix, 49 *e segg.*

Può essere che una medesima cosa sia dolce e paia amara, ovvero sia chiara e paia oscura. Conv., iv, 2.

— 15 —

Il dono, acciocchè in quello sia pronta liberalità, di necessità conviene essere utile a chi riceve. Conv., i, 8.

Solum existunt liberi, qui voluntarie legi obediunt. Epist. vi, 5.

Il servo dee essere conoscente del bisogno del suo signore, e a lui obbediente. Conv., i. 5.

— 16 —

O falsi cavalier, malvagi e rei,
Nemici di costei (*della Sapienza*),
Che al Prence delle stelle s' assimiglia.

Canzon., *p.* ii, *canz.* 4.

Per notiora itinera securius breviusque transitur. VULG. EL., I, 9.

La gelosia dell' amico fa l' uomo sollecito a lunga provvidenza. CONV., I, 10.

— 17 —

S. ANTONIO TAUMATURGO

Principalissimo fondamento della nostra fede sono i miracoli fatti per Colui che fu crocifisso (il quale creò la nostra ragione e volle che fosse minore del suo potere), e fatti poi nel nome suo per li Santi suoi. CONV., III, 7. — *Cf.* PAR., XXIV, 110-111.

Miraculum est immediata operatio Primi, absque cooperatione secundorum agentium, ut ipse Thomas probat. MON., II, 4.

Nelle umane operazioni si può peccare nel troppo e nel poco. CONV., IV, 6. *V.* 25 OTTOBRE. — *Cf.* PURG., XVII, 96.

— 18 —

A quelle cose che per sè sono manifeste non è mestieri di prova. CONV., IV, 19. — *Cf.* PAR., VIII, 117.

Quemadmodum malleus sola virtute fabri operatur, sic et nuncius solo arbitrio eius qui mittit illum. MON., III, 6.

Sono i colpi del martello cagione del coltello, ma l'anima del fabbro è cagione efficiente e movente. CONV., IV, 4. — *Cf.* PAR., II, 128.

— 19 —

L' anima folle, ch' al suo mal s' ingegna,
..... dipinge e forma la sua pena.
CANZON., *p.* III, *canz.* I.

Mitior est in adversarium solutio distinctiva. MON., III, 4.

Nel datore dee essere la provvidenza in far sì, che dalla sua parte rimanga l' utilità dell' onestade, ch' è sopra ogni utilità; e far sì che al ricevitore vada l' utilità dell' uso della cosa donata; e così sarà l' uno e l' altro lieto, e per conseguente sarà più pronta liberalità. CONV., I, 8.

— 20 —

Grandissima parte degli uomini vivono più secondo senso, che secondo ragione. CONV., III, 13. — *Cf.* INF., 39; XXVI, 119; PAR., V, 80.

Non solum ad collationem esse licitam requiritur dispositio conferentis, sed etiam eius, cui confertur. MON., III, 10.

Intra le spezie dell' Amistà, quella ch' è per utilità, meno Amistà si può dire. CONV., III, 11.

— 21 —

In ciascuna cosa naturale e artificiale è impossibile procedere alla forma, senza prima essere disposto il suggetto, sopra che la forma dee stare. CONV., II, I.

Sunt tyranni, qui publica iura non ad communem utilitatem sequuntur, sed ad propriam retorquere conantur. MON., III, 4. — *Cf.* INF., XII, 104; PURG., VI, 125.

In ciascuno acquisto il desiderio umano si dilata. CONV., IV, 12. — *Cf.* PURG., XV, 49.

— 22 —

S. CECILIA V. E M.

La musica è tutta relativa, siccome si vede nelle parole armonizzate e nelli canti, de'quali tanto più dolce armonia risulta, quanto più la relazione è bella. Ancora la musica trae a sè gli spiriti umani, che sono quasi principalmente vapori del cuore, sicchè quasi cessano da ogni operazione; sì è l' anima intenta quando l' ode, e la virtù di tutti quasi corre allo spirito sensibile che riceve il suono. CONV., II, 14. — *Cf.* PURG., II, 106 *e segg.*; PAR., VIII, 29; X, 73, 147.

...... Mopsus
Contemplatur ovans hominum, superumque labores:
Inde per inflatos calamos interna recludit
Gaudia, sic ut dulce melos armenta sequantur,
Placatique ruant campis de monte leones,
Et refluant undae, frondes et Maenala mutent.
EGL. I, 18.

Cf. INF., XXXII, 10.

Diciamo bello il canto, quando le voci di quello, secondo il debito dell' arte, sono intra sè rispondenti. CONV., I, 5.

— 23 —

Il desiderio è cosa difettiva. CONV., III, 15. — *Cf.* PURG., XVII, 128; PAR., XI, 1 *e segg.*; XXVII, 9.

Si homo stetisset in statu innocentiae, in quo a Deo factus est, talibus Directivis (*cioè del Papa e dell' Imperatore*) non indiguisset. MON., III, 4. — *Cf.* PURG., XVI, 85 *e segg.*

Ogni bontà propria in alcuna cosa, è amabile in quella. CONV., I, 12.

— 24 —

S. GIOVANNI DELLA CROCE

Le divizie naturalmente sono vili. CONV., IV, 10. — *Cf.* PAR., XXVII, 9.

Sera poenitentia non modo veniae genitiva non erit, quin potius tempestivae animadversionis exordium. Epist. vi, 6.

Conciossiachè ogni cosa desia naturalmente la sua perfezione, senza quella non può essere contenta. Conv., iii, 15. — *Cf.* Inf., vi, 109 *e segg.*; Par., xiv, 43 *e segg.*

— 25 —

L' amistà s' accresce per la consuetudine. Conv., i, 13.

Simile a simil correr suole.

Canzon., *p.* iii, *canz.* i.

Livor multorum, qui absentibus viris invidiosa mendacia confingere solent, post tergum bene dicta transmutat. *Quaest.* de Aqua et Terr., §. i.

L' uno contrario fugge l'altro. Conv., ii, 8.

— 26 —

Quegli che conosce alcuna cosa in genere, non conosce quella perfettamente. Conv., i., 6.

Diversitas in ratione finium arguit diversitatem in iis, quae sunt propter illam. *Quaest.* de Aqua et Terr., §. 12.

Si conviene all' uomo, a dimostrare la sua

anima nell'allegrezza moderata, moderatamente ridere. CONV., III, 8. *V.* 25 GIUGNO.

— 27 —

B. MARGHERITA DI SAVOJA

Or che è più bello in donna, che savere? e nulla cosa in donna sta più bene, che cortesia. Cortesia e onestade è tutt' uno. CONV., II, 11. — *Cf.* INF., XVI, 15 *e* 67; PURG., XIV, 110; PAR., IX, 58; XVII, 71.

Quanto iustus potentior, tanto in operatione sua iustitia erit amplior. MON., I, 13.

La giustizia è tanto amabile, che i suoi nemici l' amano. CONV., I, 12.

— 28 —

Italos in praesens miseria dolore confecit, et rubore confudit. EPIST. VIII, 10.

Si vedon cose, ch' uom non può ritrarre
Per loro altezza e per loro esser nuove.

CANZON., *p.* II, *son.* 1.

Cf. PURG., XXXI, 131 *e segg.*; PAR., I, 5 *e segg.*; XXIII, 55-60; XXIV, 23-27; XXX, 19-24.

Impossibile est effectum praecedere causam in esse. MON., III, 12.

L' atto dell' agente s' apprende nel disposto paziente. Conv., ii, 10.

— 29 —

Morte (1314) di Filippo il Bello
(Cf. Inf., xix, 85; Purg., vii, 109; xx, 86; xxxii, 152; xxxiii, 45; Par., xix, 118)

Eja itaque, Goliam hunc in funda sapientiae tuae atque in lapide virium tuarum prosterne; quoniam in eius occasu nox et umbra timoris castra Philistinorum operiet; fugient Philistaei, et liberabitur Israel. Tunc haereditas nostra, quam sine intermissione deflemus ablatam, nobis erit in integrum restituta. Epist. vii, 8.

Virtuosissimo è nella intenzione mostrare lo difetto e la malizia dell' accusatore. Conv., i, 10.

In manifestissimam Dei voluntatem quicumque temere praesumendo tumescunt, severi iudicis adventante iudicio pallore notentur. Epist. vi, 1.

— 30 —

Dai miracoli la nostra buona fede ha sua origine, dalla quale viene la speranza del prov-

veduto desiderare; e per qualla nasce l' operazione della carità; per le quali tre virtù si sale a filosofare alla Atene celestiale. Conv., III, 14. — *Cf.* Par., xxiv, 100.

Currum Sponsae regere negligentes, non aliter quam falsus auriga Phaeton exorbitastis. Epist. viii, 4.

Quanto la virtù è più propria, tanto ancora è più amabile, Conv., , 112.

DICEMBRE

— I —

La divina Provvidenza è sopra ogni ragione. CONV., IV, 4 — *Cf.* PAR., XI, 28; XIX, 40.

Deus est omnium spiritualium et temporalium Gubernator. MON., III, 15. — *Cf.* PAR., I, 74; XXI 71.

L'anima ritorna a Dio, siccome a quello Porto, ond'ella si partio, quando venne a entrare nel mare di questa vita.... E siccome il buon marinaro, com'esso appropinqua al porto cala le sue vele e soavemente con debile conducimento entra in quello; così noi dovemo calare le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con tutto nostro intendimento e cuore; sicchè a quello Porto si vegna con tutta soavità e con tutta pace. CONV., IV. 28. — *Cf.* PURG., II, 99; XVI, 88 *e segg.*; XXV, 67 *e segg.*

— 2 —

S. Francesco Xaverio

Avvegnachè ciascuna virtù sia amabile nell' uomo, quella è più amabile in esso ch'è più umana; e questa è la giustizia. Conv., i, 12.

Ad hunc portum (*della vera felicità*) vel nulli vel pauci, et hi cum difficultate nimia pervenire possunt, nisi, sedatis ſtuctibus blandae cupiditatis, genus humanum liberum in pacis tranquillitate quiescat. Mon., iii, 15. — *Cf.* Purg., xvi, 85 *e segg.*; Par., xi, 1 *e segg.*

La prossimitade e la bontà sono cagioni di amore generative. Conv., i, 12. *V.* 9 Luglio.

— 3 —

Le cose difettive possono avere i loro difetti per modo, che nella prima faccia non paiono; ma sotto pretesto di perfezione l' imperfezione si nasconde. Conv., iv, 12.

Leges oportet homines devincire ad invicem propter comunem utilitatem. Mon., ii, 5.

L'ingiustizia massimamente è odiata. Conv., i, 12.

— 4 —

S. Pier Crisologo, Dottore

Quid maioris potestatis est, quam quod humana corda versare potest, ita ut nolentem, volentem, et volentem nolentem faciat? Vulg. El., i, 17.

Quella orazione si può dire che bene venga dalla fabbrica del Rettorico, la quale a ciascuna parte pone mano al principale intento. Conv., iii, 4.

Sunt (*cum Ecclesia*) et scripturae Doctorum, quos a Spiritu Sancto adjutos qui dubitat, fructùs eorum vel omnino non vidit, vel, si vidit, minime degustavit. Mon., iii, 3.

— 5 —

Muore (1289) il B. Pier Pettinagno
(*Cf.* Purg., xiii, 128)

Non dee l' uomo per maggior amico dimenticare li servigi ricevuti dal minore. Conv., ii, 16.

Per se verum numquam sequitur ex falsis. Mon., ii, 6.

In ciascuna cosa naturale e artificiale è

impossibile procedere, se prima non è fatto lo fondamento, siccome nella casa, e siccome nello studiare. CONV., II, 1.

— *6* —

S. NICOLÒ VESCOVO DI MIRA
(*Cf.* PURG., XX, 32)

Puotesi la pronta liberalità in tre cose notare: la prima è dare a molti; la seconda è dare utili cose; la terza è, senz' essere domandato il dono, dare quello. CONV., I, 8.

Inclytam magnificentiae laudem fama vigil volitando disseminat. EPIST. X, I. — *Cf.* INF., II, 59; PURG., VIII, 124; PAR., XVII, 85.

Secondo dice il Filosofo, le cose convengono essere disposte alli loro agenti, a ricevere li loro atti. Onde se l' anima è imperfettamente posta, non è disposta a ricevere questa benedetta e divina infusione (*dei doni celesti*); siccome se una pietra margherita è male disposta, ovvero imperfetta, la virtù celestiale ricevere non può. CONV., IV, 20.

— 7 —

S. Ambrogio, Dottore

Jacet Ambrosius in neglectis clericorum latibulis. Epist. viii, 7.

È da credere fermamente che sia alcuno tanto nobile e di sì alta condizione, che quasi non sia altro che angelo. Conv., iii, 7.

Non minimum opus est rationis discretionem vocabulorum habere, quoniam perplures eorum species inveniri posse videmus. Vulg. El., ii, 7.

Diciamo l' uomo facondo, eziandio non parlando, per l' abito della facondia, cioè del bene parlare. Conv., iii, 13.

— 8 —

Immacolata Concezione di Maria Vergine

E perocchè l' Albergo, dove il celestiale Re entrare dovea, convenia essere mondissimo e purissimo, ordinata fu una Progenie santissima, della quale dopo molti meriti nascesse una femmina ottima di tutte le altre, la quale fosse Camera del Figliuolo di Dio. Conv., iv, 5. — *Cf.* Par. xxiii, 73; xxxiii, 1 *e segg.*

Nos eumdem Patrem et Filium, eumdem Deum et Hominem, nec non eamdem Matrem et Virginem profitemur. EPIST. VIII, 2.

— 9 —

La virtù dee essere lieta e non triste in alcuna sua operazione. CONV., I, 8. — *Cf.* PAR., XVIII, 58.

Stultus esset medicus, qui ante nativitatem hominis, pro apostemate futuro, illi emplastrum conficeret. MON., III, 4.

Se manifestamente per la finestra d'una casa uscisse fiamma di fuoco, e alcuno domandasse se là entro fosse il fuoco, e un altro rispondesse a lui di sì, non saprei ben giudicare qual di costoro fosse da schernire di più. CONV., I, 12. — *Cf.* PURG., XXXII, 97.

— 10 —

È nobiltà dovunque è virtù, e non virtù dovunque è nobiltà. CONV., IV, 19.

Qui divinae Voluntati reluctatus est et sciens et volens, eidem militet nesciens atque nolens. EPIST. VI, 3. *V.* 14 GENNAIO *e* 13 FEBBRAIO. — *Cf.* INF., IX, 94-7.

A ricevere lo seme altrimenti è disposta

una stagione che un'altra. CONV., IV, 2. — *Cf.* PAR., I, 37 *e segg.*

— II —

Tutti i fuorusciti Fiorentini
son richiamati (1316), *compreso Dante*,
che rifiuta, *perchè non onorevoli le condizioni*

Significatum est mihi per ordinamentum nuper factum Florentiae super absolutione bannitorum, quod si solvere vellem certam pecuniae quantitatem, vellemque pati notam oblationis, et absolvi possem et redire ad praesens.

Estne ista revocatio gloriosa, qua Dantes Allagherius revocatur ad patriam, per trilustrium fere perpessus exilium? Hoc ne meruit innocentia manifesta quibuslibet? Hoc sudor et labor continuatus in studio? Absit a viro Philosophiae domestico temeraria terreni cordis humilitas, ut more Cioli et aliorum infamium, quasi vinctus, ipse se patiatur offerri! Absit a viro praedicante Justitiam, ut perpessus iniurias, iniuriam inferentibus, velut benemerentibus, pecuniam suam solvat! Non haec via redeundi ad patriam, Pater mi; sed si alia per vos, aut deinde per alios invenietur, quae fa-

mae Dantis atque honori non deroget, illam non lentis passibus acceptabo. Quod si per nullam talem Florentiam introitur, numquam Florentiam introibo. EPIST. IX, 2, 3 *e* 4. — *Cf.* PAR., XXV, 1-9.

— 12 —

È impossibile conoscere gli amici, non conoscendo il principale. CONV., I, 6.

Cupiditas ipsa sola est corruptiva iudicii et Justitiae praepeditiva. MON., I, 15. — *Cf.* PAR., XXVII, 121. *V. giorno* 17.

La natura vuole che ordinatamente si proceda nella nostra conoscenza, cioè da quello che conosciamo meglio, in quello che conosciamo non così bene. CONV., II, 1.

— 13 —

S. LUCIA

(*Cf.* INF., II, 97 *e* 100; PURG., IX, 55;
PAR., XXXII, 137)

Dice Salomone: « Gli schernitori Dio gli « schernisce, e alli mansueti Dio darà grazia. » CONV., IV, 25. — *Cf.* INF., XI, 46; XIV, 16 *e segg.*; XXV, 14.

Divinum Judicium in rebus quandoque hominibus est manifestum, quandoque occultum. MON., II, 8. — *Cf.* PAR., XIX, 42.

Il tempo porta il fine d' ogni desiderio, e s' appresenta, quasi come donatore, a coloro, a cui non incresce d' aspettare. CONV., IV, 2.

— 14 —

Fassi dinanzi dall' avaro volto
Virtù, che i suoi nemici a pace invita,
Per allettarlo a sè; ma poco vale,
Che sempre fugge l' esca.

CANZON., *p.* II, *canz.* 5.

Omnis potentia, quae post corruptionem unius actus non deperit, naturaliter reservatur in alium. EPIST. IV, 3.

Fugate le male opinioni, la Verità poi più liberamente è ricevuta. CONV., IV, 2. — *Cf.* PAR., XIII, 118.

— 15 —

E di questi cotali (*che nel ragionare non partono da alcun principio*) sono molti idioti, che non saprebbono l' abbicì, e vorrebbono

disputare in Geometria, in Astrologia e in Fisica. CONV., IV, 15.

Contra negantem principia alicuius scientiae non est disputandum in illa scientia. *Quaest.* DE AQUA ET TERR., §. 11.

La stirpe non fa nobili le singolari persone, ma le singolari persone fanno nobile la stirpe. CONV., IV, 20.

— 16 —

CANGRANDE DELLA SCALA

riceve il titolo (1318) di Capitano generale della Lega ghibellina in Lombardia

Conviensi all' adolescenza amare li suoi maggiori, dalli quali ha ricevuto ed essere e nutrimento e dottrina, sicchè essa non paia ingrata. CONV., IV, 26. — *Cf.* PAR., XXVII 133.

Creatio Principis ex Principe non dependet. MON., III, 7.

Intra tutti li benefizi è maggiore quello ch' è più prezioso a chi lo riceve. CONV., I, 13.

— 17 —

Li Savi dicono che la faccia del dono dee essere simigliante a quella del ricevente, cioè

a dire che si convenga con lui, e che sia utile. Conv., i, 8.

Quidam, quorum obstinata cupiditas lumen rationis extinxit, dum ex patre Diabolo sunt, Ecclesiae se filios esse dicunt. Mon., iii, 3. *V. giorno* 12.

Quello che ultimamente si dice, più rimane nell'animo dell'uditore. Conv., ii, 9. — *Cf.* Purg., xxx, 71.

— 18 —

Aspettazione del Parto di Maria SS.

Ecce nunc tempus acceptabile, quo signa surgunt consolationis et pacis. Nam dies nova splendescit alborem demonstrans, qui iam tenebras diturnae calamitatis attenuat; iamque aurae orientales crebrescunt: rutilat Coelum in labiis suis, et auspicia gentium blanda serenitate confortat. Epist. v, i. *Cf.* Purg., xvi, 142, xxvii, 109.

Ciascuno effetto, in quanto effetto è, ritiene la similitudine della sua cagione, quanto è più possibile di ritenere. Conv., iv, 23.

Vos, qui lugetis oppressi, animum sublevate, quoniam prope est vestra salus. Epist. v, 5.

— 19 —

La stima oltre la verità si amplia; la presenza oltre la verità la stringe. Conv., i, 3.

Necesse est in qualibet inquisitione habere notitiam da principo, in quod analytice recurratur. Mon. i, 2. — *Cf.* Par., ii, 124

Il fine della virtù è la nostra vita essere contenta. Conv., i, 8.

Omne iniustum persuadetur iniuste. Mon., ii, 11.

— 20 —

Arroganza e dissoluzione è sè medesimo non conoscere, ch' è principio della misura di ogni riverenza. Conv., iv, 8. *V.* 29 Marzo.

Natura in providendo non deficit ab hominis providentia. Mon., ii, 7. — *Cf.* Purg., xxix, 138.

Il beneficio, lo studio e la consuetudine sono cagioni d'amore accrescitive. Conv., i, 12.

— 21 —

.... Rado sotto benda
Parola oscura giunge allo intelletto.
Canzon., *p.* ii, *canz.* 15. — *Cf.* Inf., x, 39; Purg., xiii, 78.

In omni genere rerum unum oportet esse, quo generis illius omnia comparentur et ponderentur, ut illinc aliorum omnium mensuram accipiamus. Vulg. El., i, 16.

Ciascuna cosa studia naturalmente alla sua conservazione. CONV., I, 13. *V.* 27 GIUGNO. — *Cf.* PURG., XVII, 106.

— 22 —

Non si dee chiamare vero Filosofo colui ch' è amico di sapienza per utilità. CONV., III, 11.

Deus vult oblationes esse immaculatas. MON., III, 12. — *Cf.* PAR., V, 33.

I benefizi sono generatori d'amici. CONV., IV, 11.

— 23 —

Conviene essere nel dono l' utilità del ricevitore. CONV., I, 8.

Mortalis ista felicitas quodammodo ad immortalem felicitatem ordinatur. MON., III, 15. — *Cf.* PURG., XXIX, 25 *e segg.*

Li morali ragionamenti sogliono dare desiderio di vedere l' origine loro. CONV., I, 8.

Assumite rastrum humilitatis, atque glebis exustae animositatis occatis agellum sternite mentis vestrae; ne forte coelestis imber, sementem vestram ante iactum praeveniens, in vacuum de altissimo cadat. EPIST. V, 5.

— 24 —

Exsicca lacrymas, et moeroris vestigia dele: nam prope est qui liberabit te de carcere impiorum; qui, percutiens malignantes in ore gladii perdet eos, et vineam suam aliis locabit agricolis, qui fructum iustitiae reddant in tempore messis. Epist. v, 2.

Nulla cosa è tanto preziosa, quanto quella per la quale tutte l' altre si vogliono; e tutte l' altre cose si vogliono per la perfezione di colui che vuole. Conv., i, 13.

An ignoratis, amentes et discoli, publica iura cum sola temporis terminatione finiri, et nullius praescriptionis calculo fore obnoxia? Epist. vi, 2. — *Cf.* Par., vi, 106.

— 25 —

Il Natale di Nostro Signore
(*Cf.* Purg., xx, 23)

Unigenitus Dei Filius, Homo factus, nasci de Virgine voluit, quem omnem iustitiam implere decebat. Epist. vii, 3. — *Cf.* Par., xxiii, 73.

Cristo, figliuolo del sovrano Iddio e figliuolo di Maria Vergine. Conv., ii, 6. — *Cf.* Par., xxxii, 113.

Pastoribus de sursum sonuit, non divitiae,

non voluptates, non honores, nec longitudo vitae, non sanitas, non robur, non pulcritudo, sed Pax. Inquit enim coelestis militia: *Gloria in Altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.* MON., I, 5. -- *Cf.* PURG., XX, 136.

— 26 —

S. STEFANO, PROTOMARTIRE
(*Cf.* PURG., XV, 106)

Quando l'uomo riceve ingiuria, induca l'offensore a buona misericordia colle dolci parole. CONV., II, 7. *V.* 5 LUGLIO.

Parcite, parcite qui iniuriam passi estis. EPIST. V, 5.

L'anima più passionata, più si unisce alla parte concupiscibile e più abbandona la ragione: sicchè allora non giudica come uomo, ma, quasi com'altro animale, pur secondo l'apparenza, non secondo verità. CONV., III, 10 - *Cf.* PAR., I, 89; XXIX, 87.

— 27 —

S. GIOVANNI APOSTOLO
(*Cf.* PURG., XXIX, 105; PAR., IV, 29; XXV, 94 *e segg.*; XXVI, 1 *e segg.*; XXXII, 127)

Nel principio del Vangelo di Giovanni si può la sua eternità (*cioè della* Sapienza divina) apertamente notare. CONV., III, 14.

Cum Petrus vidisset Joannem, dixit Jesu: *Domine, hic autem quid?* MON., III, 9.

La virtù dee muovere le cose sempre al migliore. CONV., I, 8.

Christus in Joanne formam suae vitae relinquens, inquit: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum Ego feci, ita et vos faciatis.* MON., III, 14.

— 28 —

I SANTI INNOCENTI

Le cose devono essere denominate dall' ultima nobiltà della loro forma. CONV., II, 8.

Etiam in ore lactentium et infantium sonuit iam Deo placida veritas. EPIST. VIII, 5.

La nostra operazione in alcun modo è generazione. CONV., III, 9.

— 29 —

S. TOMMASO DI CANTORBERY, MARTIRE
Gran Cancelliere d' Inghilterra

Guardate (*o Principi*) chi a lato vi siede per consiglio; e annumerate quante volte il dì questo fine della umana vita per li vostri consiglieri v' è additato. Meglio sarebbe voi, come

rondine, volare basso, che, come nibbio, altissime rote fare sopra cose vilissime. CONV., IV, 6. — *Cf.* INF., VIII, 49; PAR., XIX, 112 *e segg.*; PURG., VIII, 88 *e segg.*

Dei et hominis amicitia nequaquam impeditur excessu. EPIST. X, 2.

Li ciechi (*cioè* privi del lume della discrezione) sono quasi infiniti. CONV., I, 11.

— 30 —

Due perfezioni ha l'uomo; la prima lo fa essere, la seconda lo fa essere buono. CONV., I, 13.

Ad beatitudinem huius vitae per philosophica documenta venimus, dummodo illa sequamur, secundum Virtutes morales et intellectuales operando. Ad beatitudinem vero vitae aeternae, per documenta spiritualia, quae humanam rationem transcendunt, dummodo illa sequamur secundum Virtutes theologicas operando, Fidem scilicet, Spem et Charitatem. MON., III, 15. — *Cf.* PURG., XXIX, 121 - 132.

La nostra vita non è altro che uno salire e uno scendere. CONV., IV, 23. — *Cf.* PURG., XIII, 114.

— 31 —

MORTE DI FOLCO PORTINARI

Siccome piacque al glorioso Sire, lo quale non negò la morte a sè, colui ch' era stato

genitore di tanta meraviglia, quanta si vedeva ch' era quella nobilissima Beatrice, di questa vita uscendo se ne gìa alla gloria eternale veracemente. VIT. N., §. 22.

Mirate le operazioni dei giusti, che esser debbono a voi luce nel cammino di questa brevissima vita. CONV., III, 15.

Ciascuno buono fabbricatore, nella fine del suo lavoro, quello nobilitare e abbellire dee, in quanto può, acciocchè più laudabile e più prezioso da lui si parta. CONV., IV, 30.

Et quia, invento Principio seu Primo, videlicet Deo, nihil est quod ulterius quaeratur, quum sit *Alfa* et *Omega*, idest principium et finis, in ipso Deo terminatur tractatus, qui est benedictus in saecula saeculorum. EPIST. X, 33. — *Cf.* PAR., XXVI, 17.

INDICE

MARZO

APRILE

MAGGIO

GIUGNO

LUGLIO

AGOSTO

SETTEMBRE

OTTOBRE

NOVEMBRE

DICEMBRE

ERRATA		CORRIGE
Gennaio	20 lin. 13 tune	tum
Marzo	6 lin. 3-4 coarctando	cohortando
«	17 lin. 9 VUG	VULG.
Aprile	10 lin. 2 UGUCCIONE (1306)	UGUCCIONE (1316)
Agosto	28 lin. 17 *Bf.*	*Cf.*
Settembre	26 lin. 6 facciad a	faccia da
«	28 lin. 11 han o	hanno
Ottobre	5 lin. 9 *sinem*	*finem*